CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Quale immagine di donna?
Catechesi e dottrina sociale della Chiesa
Tu non ruberai. (Richiami biblici)

8

Letture e spettacoli per adolescenti
Pastorale catechistica dei giovani
Catechesi dei non-udenti



NOVEMBRE 1990/8 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 47.000.

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

NOVEMBRE 1990/8 - ANNO 59°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; C. Bissoli; G. De Virgilio; A. Fontana; L. Guglielmoni; P. Rota Scalabrini; M. Toso; G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1991 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 17.500;
• un numero singolo L. 2.000;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«A te protendo le mie mani» (Sal 142,6)
(Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/8) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Quale donna?
(Un'intervista a Gianna Agostinucci Campanini) 6-12

MARIO TOSO
Catechesi e dottrina sociale della Chiesa/3
(Orientamenti per una loro corretta ed efficace integrazione) 13-19

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
Non ruberai e non desidererai le cose del tuo fratello
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione) 20-25

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI
Le letture e gli spettacoli degli adolescenti
(Situazione eprospettive di impegno formativo) 28-34

GIOVANNI VILLATA
Orientamenti concreti per la pastorale catechistica
(L'obiettivo e il procedimento) 35-47

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La catechesi nella pastorale del non-udente
(Riflessioni e orientamenti da un Convegno Nazionale: Roma, 23-25 marzo 1990) 50-53

ANDREA FONTANA (a cura di)
Chiesa, movimenti e associazioni
(Analisi sociologica e prospettive per la pastorale catechistica) 54-59

CESARE BISSOLI
«La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»
(Breve presentazione di un documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi) 60-62

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 63-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Alla questione femminile viene prestata sempre maggiore attenzione anche in ambito ecclesiale: ne è testimone, in particolare, l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II «Mulieris dignitatem», dedicata precisamente a tale tema. In realtà la presenza del femminile nella riflessione e nella vita della Chiesa ha ancora un lungo cammino da fare per realizzare una profonda trasformazione di mentalità e di prassi, sulla linea però della verità, in vista della promozione autentica di ciascuna persona e di tutte le persone. A questo essenziale compito educativo la catechesi può e deve contribuire con un suo apporto determinante. Proprio qui vuole inserirsi l'impegno della Rivista, preoccupata di favorire l'attenzione al femminile. E di ciò è piccolo ma significativo segno l'«intervista» — che esce postuma — a Gianna Agostinucci Campanini. Questa donna, che ha operato con intelligenza e cuore per far crescere il femminile nella società e nella Chiesa, lascia a noi uno stimolante messaggio, che accogliamo in affettuoso ricordo e con riconoscenza.

▪ L'intervento di Mario Toso continua e conclude la serie di riflessioni sul rapporto tra la catechesi e la dottrina sociale.

▪ Proseguendo la serie di riflessioni bibliche sul significato e la portata dei singoli comandamenti del Decalogo, Patrizio Rota Scalabrini in questo numero rivolge l'attenzione al 7° e al 10° comandamento.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Luigi Guglielmoni, nella sua analisi della situazione psicosociologica degli adolescenti e nella successiva proposta di intervento formativo, affronta in questo numero il tema «spettacoli e letture». Dopo l'ampio (e utilissimo) richiamo dei dati, ci si interroga sul «che fare», proponendo stimoli da integrare e attualizzare nel proprio ambiente.

▪ In un ampio e articolato intervento, Giovanni Villata traccia obiettivo e procedimento della pastorale catechistica dei giovani, offrendo un quadro di riferimento ricco di indicazioni operative, che risulterà assai funzionale nella prassi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Giuseppe De Virgilio ci propone le riflessioni e gli orientamenti emergenti di un convegno nazionale per la catechesi dei non-udenti. L'attenzione alle persone portatrici di handicap si sta facendo sempre più viva e matura in ambito catechistico, come dimostrano parecchie iniziative ecclesiali, di cui daremo relazione nei prossimi numeri della Rivista. L'auspicio è che quanto si comincia a dibattere con maggior frequenza e serietà nei convegni, trovi preciso riscontro nella prassi pastorale.

▪ Segue una selezione di riflessioni sulla presenza dei movimenti e associazioni nella Chiesa, con l'esplicitazione delle conseguenze per la catechesi.

▪ Abbiamo infine una prima presentazione di un documento sulla catechesi degli adulti, elaborato dalla Commissione Internazionale per la Catechesi (nel prossimo numero ne riporteremo il testo per intero e succesivamente vi dedicheremo alcuni articoli di commento).

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Mano tesa per chiedere* (foto di Guerrino Pera). L'immagine richiama l'atteggiamento umano e religioso della richiesta di aiuto e della disponibilità a ricevere (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Giovane donna* (AFA-LDC). L'immagine introduce a un'intervista sull'identità della donna (v. pp. 6-12).

▪ A p. 27: *Adolescente che legge un fumetto* (foto di Bruno Convertino). Qui il riferimento è all'uso dei mass media (v. pp. 28-34).

▪ A p. 49: *Esercizio terapeutico con un non-udente* (foto di Guerrino Pera). L'immagine rimanda alla relazione su un convegno per la catechesi dei non-udenti (v. pp. 50-53).

«A te protendo le mie mani» (Sal 142,6)

Atteggiamenti e gesti dell'anno liturgico/8

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ L'immagine proposta in copertina proviene dal programma in diapositive «Diagroup» n. 31, che ha per titolo: *L'attesa* (Ed. Elle Di Ci). Questo programma sviluppa il tema della *attesa di Dio*, celebrata liturgicamente nel periodo dell'Avvento.
L'immagine, fortemente emblematica, esprime con grande efficacia il fondamentale bisogno di salvezza presente nell'uomo, a motivo della sua costitutiva condizione di creatura, aggravata dalla situazione di peccato.

Questa e simili immagini possono utilmente servire per sensibilizzare il proprio gruppo di catechesi alla spiritualità dell'Avvento.
Come stimolo per la riflessione e la preghiera, dal libretto-guida di «Diagroup» n. 31 riprendiamo alcuni brevi testi, con più diretto riferimento all'immagine in questione.

1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

1.1. Breve descrizione dell'immagine

▪ L'inquadratura selettiva, che caratterizza il linguaggio fotografico e che è del tutto analoga alla figura retorica della sineddoche (nel linguaggio verbale), qui è non solo evidenziata dal taglio, ma anche sottolineata dal tipo di illuminazione, che — lasciando nell'ombra indistinta tutto il resto — esalta la presenza della mano, definendone in termini realistici i minimi dettagli.
E tuttavia saremmo ben lontani dal vero nel pensare che il fotografo sia interessato a riprodurre l'anatomia della mano in questione.
Qui, evidentemente, la mano aperta, con il palmo verso l'alto, STA PER qualcosa d'altro. La sineddoche diventa — per restare sempre nella figurazione retorica — una «metonimia», cioè l'uso di un «segno» per significare qualcos'altro.
L'intenzionalità della comunicazione, attraverso l'immagine, è evidente: questa mano sollecita per una risposta, interpella, chiede.

▪ I gesti — come quelli delle mani — sono «segni» nei quali traspare e si rivela il mistero della persona.
La mano è lo strumento dell'attività, del lavoro, dell'autonomia.
È il mezzo con cui la persona si rende indipendente (fa da sé), agisce efficacemente nel mondo, lo trasforma.
Le mani che lavorano dicono che l'uomo è «faber», creatore, autosufficiente. Le mani sono anche strumento di comunicazione tra le persone (ad es.: la stretta di mano) e perciò rivelano la natura sociale e dialogica dell'essere umano.
Qui, la mano aperta a ricevere connota attesa, povertà, consapevolezza del bisogno d'aiuto, della propria insufficienza e, possiamo dire, fotografa la verità della condizione umana.

1.2. Lettura cristiana e preghiera

▪ Letta nel contesto dell'Avvento, l'immagine richiama fortemente l'impossibilità personale e sociale dell'uomo a farsi salvatore di se stesso e della sua storia. Di qui il desiderio e l'invocazione della salvezza come dono di Dio.

▪ Possiamo esprimere ciò esplicitamente nella preghiera:
• Sono come un mendicante davanti a te, mio Signore.
Anche se spesso mi illudo di non aver bisogno di nessuno.
• Dal profondo gridiamo a te,

Signore. La nostra anima ha bisogno di te.
Ascolta la voce delle gole bruciate, delle mani svuotate.
Le nostre anime attendono te, più che le sentinelle l'aurora.

2. TESTI PER LA RIFLESSIONE

2.1. La dimensione umana dell'«attesa»

▪ Ogni giorno facciamo l'esperienza dell'attesa.
Aspettiamo in molte maniere e per tante cose, necessarie o banali: aspetto il bus, il treno o la fine del lavoro. Aspetto che venga il mio turno. Aspetto le vacanze. Aspetto il «ventisette» del mese.
Il ragazzo aspetta di diventare grande.
La donna incinta aspetta il bambino.
Il militare aspetta il congedo.
Il malato aspetta la guarigione.
Lo schiavo, la liberazione.
Tutti aspettano la morte.

▪ Ma il cuore umano non si rassegna, e attende la salvezza.
Israele ha atteso per secoli il Salvatore.
I profeti lo hanno cantato.
Giovanni Battista lo ha indicato presente.
I cristiani ricordano la sua venuta e attendono il suo ritorno alla fine dei tempi.

▪ Conscia dell'importanza dell'attesa, la Chiesa ha fissato un tempo per ravvivare questo stato costitutivo della persona umana e della vita cristiana: il tempo dell'Avvento.
In questa stagione dell'attesa, in questi giorni del desiderio la Chiesa è in ascolto delle profondità del cuore umano e scruta il movimento della storia.
È in ascolto per orientare ed educare, per aprire alla speranza e condurre gli uomini all'incontro con il Salvatore.

2.2. Dalle attese parziali alla grande attesa

▪ Il secondo prefazio dell'Avvento afferma: il Salvatore «fu annunziato da tutti i profeti, la Vergine Madre lo attese con ineffabile amore, Giovanni proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo. Lo stesso Signore che ci invita a preparare il suo Natale ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode».

▪ Questa dimensione biblica dell'attesa va, specialmente oggi, completata mettendo in luce la dimensione antropologica.
Le salvezze «parziali», che l'uomo con le sue forze riesce a realizzare in questo mondo, costituiscono un impegno necessario, ma insufficiente. Far prendere coscienza del bisogno assoluto di una salvezza che viene da Dio e far maturare nell'animo questa esigenza attraverso una riflessione attenta, è compito irrinunciabile della catechesi.

ELLE DI CI: NOVITÀ

DOMENICO MOSSO

VANGELO DI IERI VANGELO DI OGGI

Proposte per la liturgia domenicale e festiva. «Anno B», pp. 184, L. 10.000.

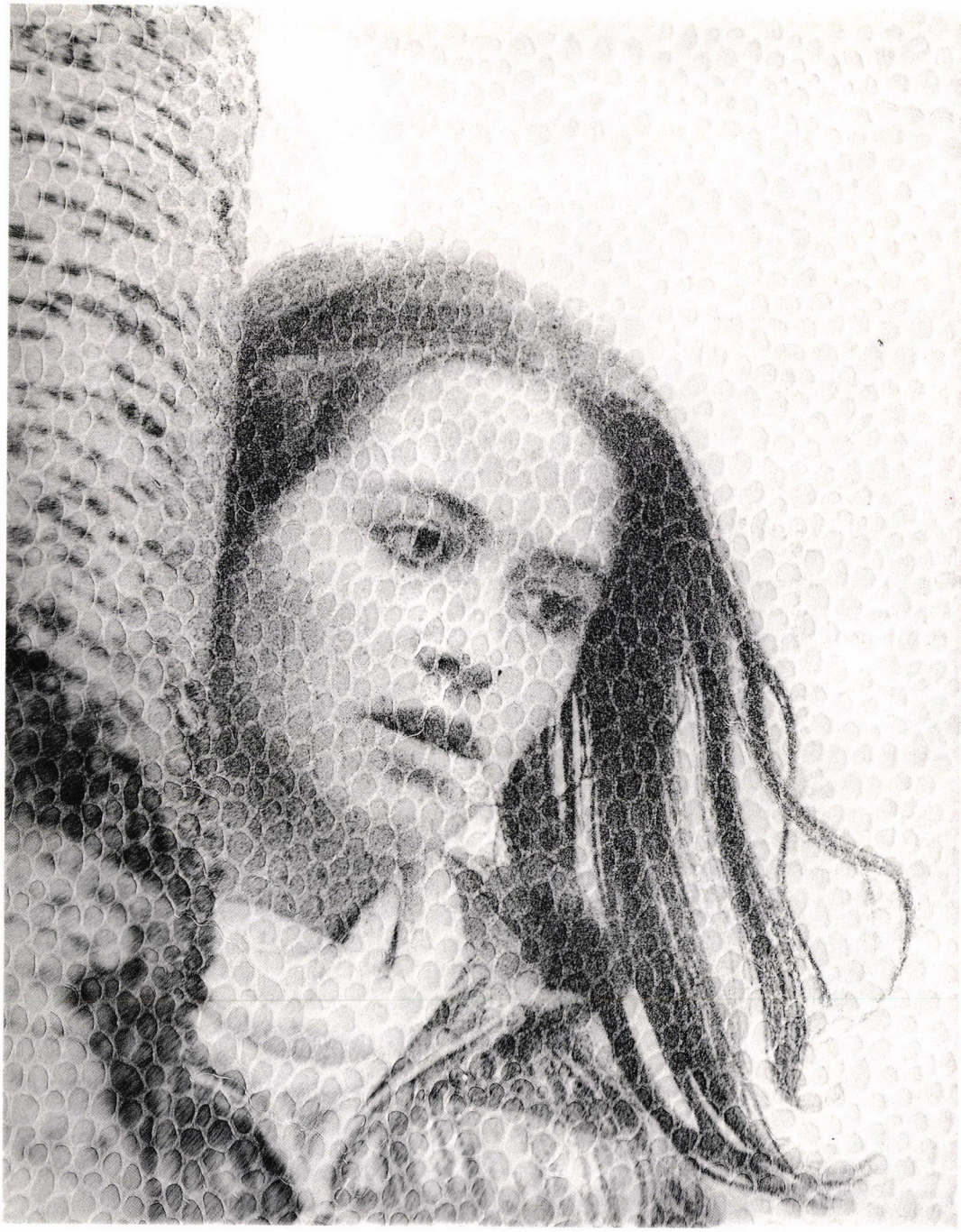
L'autore è il responsabile dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Torino. Le sue pagine, frutto dell'esperienza personale, sono nate «sul campo della pratica domenicale», e prima di essere riviste e diventare volume sono apparse sul settimanale diocesano torinese «La voce del popolo». Il libro non ripropone i soliti testi omiletici, ma orientamenti per «tutta» la celebrazione. Sostiene infatti l'autore che «non basta preparare la predica, bisogna preparare tutta la celebrazione, e possibilmente di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati (come di fatto viene consigliato nel Messale)». Il volume è così strutturato: prima di ogni commento, l'autore propone alcune indicazioni concrete (sulle caratteristiche della festa, sui canti più adatti, sulla scelta delle Orazioni, dei Prefazi, della Preghiera eucaristica...); seguono le «riflessioni sulle letture bibliche domenicali e festive». Queste riflessioni vengono proposte non come omelia completa in se stessa, ma come spunti per costruire l'omelia: sarà compito di chi presiede l'Eucaristia farne l'applicazione alla situazione concreta della sua particolare comunità. Destinatari del libro sono sacerdoti e animatori liturgici, compresi i lettori.

PATRICIA ST. JOHN

È NATO UN RE

«Sussidi per la liturgia e la preghiera», pp. 28, L. 8.000.

Il racconto della nascita di Gesù, in un testo molto vicino ai Vangeli, e delicato, soffuso di poesia. Le illustrazioni ne sono l'armonico complemento. Libro dono per i fanciulli.



La questione «donna» appare sempre più viva e urgente nella società civile e nella Chiesa. A una riflessione vera e profonda su di essa può e deve contribuire in modo determinante la catechesi.

«Quale donna?» (v. pp. 6-12).

Quale donna?

Un'intervista a Gianna Agostinucci Campanini

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

PROSPETTIVE

IN MEMORIA DI GIANNA AGOSTINUCCI CAMPANINI

▪ Nata a Parma nel 1931, laureata in Lettere, Gianna Agostinucci in Campanini ha saputo coniugare la sua vocazione di sposa e di madre di cinque figli con l'impegno sociale e di studio.
Il 19 aprile scorso è stata chiamata ad entrare nel santuario non fatto da mano di uomo.
Membro attivo dell'AC, con vari incarichi in campo diocesano e nazionale, era stata valorizzata a più riprese dalla Conferenza Episcopale Italiana, soprattutto nei settori della pastorale della famiglia e della catechesi. Aveva partecipato all'elaborazione del «Catechismo dei bambini» negli anni '70 e, di recente, era stata chiamata a far parte dell'équipe incaricata della revisione del testo, in vista di una nuova edizione.

▪ Da oltre un decennio si era occupata in particolare della questione femminile, promovendo con altre intellettuali cattoliche nel 1980 la rivista «Progetto Donna», del cui Comitato di direzione ha fatto parte fino alla morte. Di lei ha detto il suo Vescovo, Mons. Benito Cocchi, nell'omelia esequiale: «Gianna ha creduto e operato, ha fatto la famiglia e la Chiesa nel percorso cristiano di una vita quotidianamente cristiana. Non si comprende la sua identità se non la collochiamo nella sua famiglia come sposa e madre». In effetti, Ella è stata di esempio nel coltivare i tempi della preghiera comune, la vita interiore, il vincolo con i figli, l'apertura della sua casa all'ospitalità, la solidarietà con quanti operavano per il servizio alla vita o la promozione della donna. E tutto in una sponsalità totale.

▪ Autrice di numerosi saggi su temi di pastorale e spiritualità familiare, di catechesi e soprattutto sulla problematica femminile, Gianna ha pubblicato vari volumi fra i quali: *Essere madre oggi*, *L'educazione sessuale e la famiglia*, *La questione femminile. Chiesa e storia*.
Il marito, Giorgio, mi ha confidato che, anche quando editorialmente non appare, i suoi libri e articoli sono stati scritti «a quattro mani», con l'apporto specifico di Gianna, per esprimere meglio la ricchezza interiore dell'esperienza coniugale e familiare.
Docente allo Studio Teologico Accademico Bolognese, era spesso invitata come relatrice a convegni e dibattiti, mettendosi in luce per le sue prese di posizione franche e aperte, ma sempre meditate e misurate. Uno dei suoi ultimi interventi è stato al Convegno di Milano: «Dalla costola di Adamo: riflessioni sulla differenza», nel novembre 1988. Dopo questa tappa, Gianna ha dato il suo prezioso contributo per avviare a livello nazionale l'incontro delle ricercatrici e studiose, di ispirazione cristiana, accademica e non, disciplinare e interdisciplinare, delle donne e sulle donne, non-

ché per promuovere la costituzione di un centro di documentazione sulla presenza storica delle donne dell'area cattolica democratica nel nostro Paese.

▪ In sintesi, si può affermare che Gianna prese come suo stile di vita quanto Aldo Moro rilevò nel 1977 a proposito della dimensione femminile del mondo: «Capire è più importante che fare». In stretta collaborazione col marito Giorgio, Gianna ha cercato di aiutare a comprendere meglio il significato della questione femminile, carica di tanti interrogativi anche ardui: le donne nella storia, la donna e la maternità, la riflessione femminile sulla manipolazione genetica, le donne nella democrazia, la donna nella Chiesa. Mentre il linguaggio femminile si fa non di rado selettivo ed ermetico per i non addetti ai lavori, Gianna ha puntato alla vasta coscientizzazione, non all'élite, invitando tutti, uomini e donne, insegnanti e studenti, sacerdoti e religiosi/e, e soprattutto la comunità cristiana, alla ricerca, alla riflessione e all'impegno.
La sua scomparsa priva la cultura femminile cattolica di una delle personalità di maggior spicco, anche in ambito nazionale. Il suo nome infatti è legato a quello di Wilma Preti (scomparsa poco prima di lei), Tina Leonzi, Maria Dutto, Maria Teresa Bellenzier.

▪ Il testo che segue è una delle sue ultime testimonianze. Ancor più che un'intervista, è una vera e propria occasione in cui Gianna ha potuto esporre e precisare il suo pensiero, alcuni mesi dopo la pubblicazione della «Mulieris dignitatem». Queste pagine esprimono la sintesi più matura della sua ricerca e delle sue convinzioni. Questo, ci pare, il modo più opportuno per onorare la memoria di Gianna, già collaboratrice di «Catechesi».

▪ L'attuale è un periodo nel quale la problematica femminile è oggetto di studio e di dibattito. Si pensi al documento dei Vescovi americani sul tema della donna: otto anni di lavoro e nove stesure.
All'inizio dell'anno, circa 500 responsabili e assistenti dell'Azione Cattolica Ragazzi si sono interrogati durante un convegno sul tema «Maschio e femmina li creò. Ed ecco era cosa molto buona». Il Centro Internazionale Studi di Famiglia ha appena pubblicato un dossier dal titolo «Maschio e femmina: dall'uguaglianza alla reciprocità».
Sempre nella quaresima di quest'anno, la Chiesa cattolica brasiliana ha preso in esame questo tema significativo: «La fraternità e la donna». È da poco uscito il volume *La dignità della donna* (Ave, 1989), nel quale è assai interessante il contributo di Gianna su «La donna nella società e nella cultura odierna. Verso quale affermazione».
La testimonianza di Gianna, in questo contesto, acquista un sapore profetico e una sorprendente attualità; e resta un'eredità da accogliere e da far fruttificare.

▪ Anche nei mesi di malattia, sebbene costretta all'immobilità, Gianna ha coltivato la sua vena poetica. La raccolta delle sue poesie è uscita postuma, presso l'Editore Rebellato di San Donà di Piave. Da essa sono tratti questi due testi.

Marta

Disse Marta:
è giusto, ha scelto la parte migliore.
Ma del mio andare e venire,
della mia lunga stanchezza,
a me cosa resta, Signore?
Egli rispose: dunque
Marta non hai capito
ch'oltre la tua fatica
di là d'ogni dolore,
perfino di là della morte,
ciò che resta è l'amore.

Speranza

Morte, dolce se giungi
quando il dolore morde
e strazia le membra;
morte, accoglimi allora
con le tue mani pietose;
spalanca la porta che disvela
la calda tenerezza di quel Padre
ch'ora al mio cuore è muto.

DISTACCO DELLE DONNE DALLA CHIESA?

D. *Assistiamo oggi a una contraddizione: da una parte, le donne rappresentano ancora una parte preponderante dei praticanti; dall'altra, si avvertono vari segni di presa di distanza delle donne dalla Chiesa. Come interpretare questa situazione?*

R. Le donne, non meno degli uomini, sono state coinvolte dal fenomeno della secolarizzazione che, partendo da lontane radici, ha investito la società e la cultura con un lento, ma sempre più accelerato e capillare processo.
In rapporto alla «pratica» religiosa è sembrato che le donne fossero meno toccate degli uomini da tale fenomeno: infatti l'indifferenza o lo scarso interesse maschile per le pratiche religiose non datano certo da oggi e sono rilevabili anche da numerose tradizionali iniziative pastorali, attualmente ormai in disuso, volte appunto a recuperare gli uomini (maschi) agli atteggiamenti concreti di fede.
Ma l'apparente «fedeltà», almeno esteriore, delle donne alla frequenza religiosa, nasceva troppo spesso da motivazioni psicologiche o da scarso approfondimento delle ragioni vere della fede. Senza nulla voler togliere al significato e al valore della «fede popolare» e dei suoi riti, spesso retaggio predominante delle donne, non v'è dubbio che la divaricazione sempre più ampia fra l'esperienza consapevole e sofferta, volta alla conquista di un proprio spazio culturale e sociale da parte delle donne, e il loro permanere, almeno per larghe fasce, in una situazione di sottomessa passività in ambito ecclesiale, abbia finito per determinare una forma di stanchezza, talora di diffidenza, non di rado di sfiducia e abbandono, nei riguardi della realtà ecclesiale, nelle giovani generazioni di oggi.
Non è bastato nemmeno l'impegno intelligente e generoso, attuato per lunghi anni, di tanto associazionismo femminile e cattolico a stornare il pericolo rappresentato da questa situazione. Infatti soltanto dopo il Concilio Vaticano II si è cominciato a capire, nella comunità ecclesiale, e di fronte a fatti gravi come la legalizzazione del divorzio e dell'aborto, avvenuti non solo in Italia, che l'impatto col femminismo e con la cultura radicale, oltre che marxista, non poteva non mettere in crisi la tradizionale ma acritica adesione femminile alla pratica religiosa.
In breve, il rischio che la Chiesa «perda» la porzione più docile e «sicura» del suo popolo, vale a dire le donne, è non solo incombente, ma già in atto.
Per la Chiesa, oggi, come popolo di Dio, prima ancora che come istituzione, misurarsi con la secolarizzazione, nelle forme della comprensione e del dialogo suggerito dalla «Gaudium et spes», significa anche misurarsi con i problemi gettati in campo dall'emergenza, ormai non più nuova, della condizione femminile anche nella Chiesa.
La *Mulieris dignitatem*, come pure l'esortazione post-sinodale *Christifideles laici* in alcuni suoi densi paragrafi, rappresentano un primo tentativo, da parte della più alta cattedra ecclesiale, di affrontare la questione, tracciando alcune linee sulle quali occorrerà che tutta la Chiesa proceda approfondendo criticamente il problema (cf *Christifideles laici*, n. 50) e tentando validi approcci pastorali.

IL SIGNIFICATO DELLA «RECIPROCITÀ» NEL RAPPORTO UOMO-DONNA

D. *Cosa significa «reciprocità» tra uomo e donna, concetto che pare costituire un punto basilare della riflessione pontificia?*

R. Il documento *Mulieris dignitatem* afferma autorevolmente e a chiare lettere la comune umanità dell'uomo e della donna, il valore personale di ciascuno, lo statuto di soggetto che uomo e donna hanno ricevuto da Dio, per essere entrambi protagonisti della storia dell'evolversi del mondo («dominate la terra»).

A questa «parità» corrisponde una capacità di relazione, evidenziata e significata dalla differenza sessuale, che deve attuarsi nella *reciprocità*. Accantonando il concetto di complementarità (non erroneo in sé, ma carico di ambiguità), l'idea di reciprocità, ampiamente presente nella lettera apostolica, evidenzia il porsi in comunione di due soggetti compiuti e liberi, che traggono il proprio valore di persone dal rapporto singolo con Dio, nel quale ha consistenza l'esistere di ciascuno.
Dunque l'uguaglianza. Ma, insieme ad essa, la differenza: l'essere umano non è indistinto, ma segnato da una sessualità capace di sollevarsi dal mondo coatto dell'istinto per assumere valenza umana e umanizzante e significati simbolici, che trascendono il dato dei meccanismi biologici.
Si tratta di recuperare il valore della differenza a partire dalla *differenza sessuale*. Dire «sessualità femminile» significa fare riferimento a una struttura orientata alla maternità e connotata dal dato fisico della verginità, così come la sessualità maschile è orientata alla paternità. Ma, nel caso della donna assai più che nell'uomo, le componenti sessuali hanno inciso pesantemente sulla sua condizione, divenendo l'una quasi la garanzia della proprietà esclusiva da parte di un uomo (la verginità); strutturandosi l'altra (la maternità) come una sorte di ambito obbligato di realizzazione di sé (maternità eguale casa, eguale servizio...).
Nella *Mulieris dignitatem* si tenta di dare una lettura *valoriale* di questi due dati che connotano la femminilità — appunto verginità e maternità — indagandone il livello *simbolico* (ciò che essi significano al di là dell'immediatezza del fatto).
A livello simbolico la verginità, che trova il proprio vertice esemplare in Maria, è letta infatti come il *segno* della libertà e dell'autonomia della persona (uomo o donna), che non è coattivamente determinata a rapportarsi sessualmente con l'altro (o con l'altra) per attingere la pienezza personale, ma può e deve aprirsi all'Altro (cioè a Dio) e agli altri (uomini e donne) nella libertà e nella responsabilità. Ciò vale per tutti, uomini e donne, sposati e non.

A sua volta la maternità, intesa quale *capacità di dono disinteressato*, è interpretata come simbolo della vocazione e perfezione della persona umana, di *ogni* persona umana, chiamata appunto a «compiersi» nella donazione che dà frutto.
Attraverso la valenza simbolica di questi due *segni*, la femminilità può dunque essere assunta come «paradigma» dell'umanità, dell'*uomo*: al contrario di quanto si è sempre fatto (l'uomo-maschio modello dell'umanità). Queste considerazioni valgono a stimolare una lettura diversa anche del ruolo umanizzante, silenzioso ma efficace, svolto dalla donna nella storia.
Considerare tuttavia questi dati della femminilità come esaustivi delle possibilità espressive e costruttive della donna sarebbe riduttivo e, mi sembra di poter dire, contrario all'assunto generale della *Mulieris dignitatem*. Infatti, più di una volta la riflessione muove dal dato strettamente inteso della maternità e della verginità a quello più ampio della società, dove uomini e donne, nella collaborazione e nella solidarietà, debbono esercitare una «fecondità», di cui la procreazione (che è maternità e paternità) è solo una forma, e il matrimonio, almeno come dato biblico, il riferimento esemplare.
La femminilità non deve più costituire, dunque, elemento discriminatorio nella concretezza del vivere umano (cultura, società, politica, lavoro), ma viceversa porsi come una *presenza* capace di arricchire con un approccio originale, con uno sguardo diverso, l'esperienza umana globale.

IL «GENIO FEMMINILE»

D. *Il Papa parla di «genio femminile». Che cosa significa?*

R. Riflettendo sull'esperienza secolare delle donne, segnata dal nascondimento, dal silenzio, dal dolore, e posta perciò nel cuore della storia come «profezia» inespressa della necessità di un mondo più umano, si coglie una prima «sfida» che l'emergenza del «femminile»

lancia oggi alla società e alla Chiesa. Ciò che comunemente si percepisce come «femminile», è tale in realtà non perché determinate caratteristiche, finora misconosciute o disprezzate o non valutate, siano in se stesse «femminili» (poiché si tratta in realtà di caratteristiche umane), ma perché *di fatto* esse hanno definito nel corso dei secoli il porsi della donna nella storia, la donna della tradizione, impedita a riconoscersi in altre e diverse qualità, divenute invece retaggio tipico e supervalutato del maschio, legislatore, maestro e signore.
È una sfida, dunque, quella proveniente dall'apparire sulla ribalta del mondo del «genio» della donna, a ricostruire un'umanità integrale, connotata sia al «maschile» sia al «femminile»; a promuovere un'esperienza umana non monca né scissa, in tutti gli ambiti dell'esistenza.
Concretamente tale sfida si risolve in una *spinta al cambiamento.* Il disagio avvertito da strati sempre più ampi di persone, di un'esperienza plagiata dal consumismo, costretta nelle direzioni imposte dal progresso tecnologico, avvelenata dagli annunzi di disastri ecologici, ha la stessa radice del disagio antico delle donne: il fatto di «non contare» nelle decisioni fondamentali, che determinano la vita e gli orientamenti delle comunità. Il disagio proveniente dalla stabilizzazione di una democrazia «imperfetta», alla quale occorrono dei correttivi in profondità per sventare il pericolo di avviarsi a divenire una forma senza contenuti. Così le esclusioni di ieri dalla storia non possono non sentirsi solidali con le parole del Papa, che chiedono di porre la persona umana al centro dello sviluppo sociale, dell'organizzazione economica, politica e del lavoro (cf *Redemptor Hominis*, *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis*).
Nella *Mulieris dignitatem* è detto che «Dio affida (alla donna) in modo speciale... l'essere umano... — proprio a motivo della sua "femminilità"». Ciò non vuol certo significare che le donne siano, perché donne, incapaci di odio, di dominio sugli altri, di egoismo. Anch'esse sono creature umane, segnate dal peccato come i loro compagni di vita; capaci, per cecità, ignoranza, disperazione, o per lucido calcolo, di sopprimere gli esseri concepiti nel proprio grembo; capaci, anche, di grande dedizione e di eroismi, non meno degli eroi celebrati nelle pagine della «grande» storia. Insomma, creature umane nel bene e nel male, e tuttavia, sia per il nativo orientamento alla maternità sia per l'esperienza subita di emarginazione e spesso di oppressione, dotate di una particolare consapevolezza, della percezione talora immediata e acuta che «porre al centro» la persona umana significa tenere conto delle peculiarità individuali e di genere, della «differenza» e delle differenze che rendono più ricco, ma anche più difficilmente governabile, il contesto sociale.
Per toccare solo alcuni dei grandi temi riguardo ai quali l'affernarsi del «genio» femminile si pone come una sfida, si pensi alla partecipazione politica (quale politica, di *fatti* e di *ideali*, per uomini e donne che vivono la concretezza dei problemi esistenziali?); all'ormai vecchia e ancora irrisolta questione del lavoro extradomestico della donna, questione che si pone come uno fra gli elementi più dinamici di spinta verso una trasformazione dell'organizzazione sociale che finalmente non salti le esigenze primarie delle persone, e verso una ripresa dello Stato sociale, non concettualmente pensato su bisogni astratti, ma duttilmente piegato all'impellenza della vita quotidiana.
La sfida tocca l'ambito della cultura, ancora per molti versi la roccaforte dominata dal «maschile». L'accesso delle donne alla cultura di livello alto è stata segnata da una sorta di abdicazione da parte loro di tutto ciò che ne ha costituito il bagaglio e il retaggio storico. Proprio dalla presunta «necessità» di questa abdicazione per accedere al mondo della cultura (sia detto per inciso) nacque a suo tempo quell'orientamento neo-femminista volto a negare in toto la cultura «sessista» e a vagheggiare un linguaggio e una cultura «al femminile», in una separatezza che ovviamente non poteva, malgrado ogni intenzione contraria, non porsi nel limbo dell'utopia.
È vero, tuttavia, che ciò che solo per comodità continuiamo a definire «femminile», mostra di avere scarso spazio e scarso peso nella cultura.

L'astrattezza e la razionalità «maschili» — di cui tuttavia anche le donne sono capaci — appaiono sempre quali categorie dominanti nella ricerca scientifica e filosofica, e non è chi non veda i rischi di disumanizzazione da un lato e di impotenza mentale (i «filosofi del nulla») dall'altro, a cui espone un tale atteggiamento culturale.
Occorre dunque integrare i valori tradizionali «maschili» della cultura con i valori emergenti del «femminile» (ai quali certo gli uomini non sono negati): l'attenzione alla persona, la capacità di coniugare la razionalità con il bisogno di amore, il rispetto per percorsi culturali diversi, lo spazio da aprire all'utopia (la felicità, il bene) come riferimento dinamico dell'agire.

MARIA DI NAZARETH E LA DONNA

D. *In che senso Maria costituisce un riferimento fondamentale della vera promozione della donna di tutti i tempi?*

R. Se si esamina a fondo la figura di Maria sulla linea della *Mulieris dignitatem* e soprattutto della *Redemptoris Mater*, si può bene affermare che in lei si annulla il pregiudizio sessista, poiché in lei si delinea lucidamente, di nuovo, il progetto creaturale prima e redentivo poi, dell'essere umano libero, e nella libertà aperto alla relazione con l'altro, apertura fondamentale significata dalla differenza sessuale. Una relazione, dunque, dove non deve darsi chi conta di più e chi conta di meno, ma che deve avverarsi in una perfetta reciproca parità.
Maria è una persona, ma non astratta: è persona-donna, donna concreta. Come tale le caratteristiche che ne connotano la femminilità sono la verginità e la maternità.
È noto che il segno della verginità ha potuto esser interpretato in modo ambiguo, e non di rado negativo, nella cultura teologica (frutto, occorre osservare, di una riflessione pressoché unicamente maschile) del passato anche recente: come negazione della corporeità; come condanna della sessualità femminile, percepita come intrinsecamente cattiva e peccaminosa (Eva contrapposta a Maria). Ma nella verginità di Maria emerge invece, *a livello simbolico*, secondo la lettura dei documenti pontifici, un messaggio liberante e promozionale, poiché essa si configura come *emblema* dell'autonomia e della libertà della persona, di ogni persona, e assume allora, in relazione all'identità femminile — poiché Maria è donna — un particolare significato proprio a causa della secolare esperienza femminile di soggezione al maschio.
Ma la verginità in Maria è strettamente connessa con la sua maternità: è una verginità «feconda» che, proprio per questo, assume il suo vero significato liberante. Non vi è persona, uomo o donna, che non sia chiamata a realizzare una propria fecondità: questa può attuarsi soltanto nella relazione con l'altro, facendosi storia, cultura, solidarietà, famiglia. Tuttavia, anche il dato della maternità è stato letto, per la donna in generale, in maniera ambigua e discriminatoria, come una sorta di «prigione» biologica e psicologica, nella quale ogni donna *doveva* in qualche modo stare rinchiusa, come unico «dato» tramite il quale era concesso alla donna di assumere un «valore» nell'esistenza.
La maternità di Maria, proprio in quanto connessa con la verginità — ossia con lo svincolamento da ogni possibile «dominio» maschile («io non conosco uomo») — ribalta questa tradizionale interpretazione della femminilità e consente una lettura diversa e liberatoria di *ogni* maternità. Infatti una maternità divina (Dio che si fa carne nel grembo di una donna) diviene immediatamente rivalutazione (redenzione) della corporeità, dei meccanismi procreativi femminili (la gravidanza, le doglie, il sangue, il parto): quindi di tutto ciò che la cultura e l'intelletto «maschili», almeno dalla tradizione ebraica e greca in poi, hanno disprezzato o guardato con imbarazzo e commiserazione, come a fatti spiacevoli e in qualche modo di segno inferiore; rivalutazione dunque di quella corporeità femminile che, in certa esaltazione della verginità, veniva «rimossa» da non pochi «padri spirituali» della tradizione ecclesiastica. La maternità di Maria, in que-

sta prospettiva, riscatta l'esperienza storica, mortificata e incompresa, di moltitudini di madri, e insieme apre la strada a una comprensione diversa e corretta sia dell'identità femminile, sia dello stesso ruolo materno e, per estensione, paterno.

È la donna, dunque, che si fa «profezia» del nuovo modo d'essere dell'umanità davanti a Dio: non più nel terrore che segnava gli incontri dell'Antico Testamento con Jahvè, ma nell'abbandono, umile sì ma libero e confidente. Dio non è, per Maria, il «terribile», l'inattingibile, bensì il Figlio che germoglia nel suo seno: per questo la sua maternità si fa riscatto per tutte le maternità oppresse, incomprese, calpestate, irrise, insultate, che nel corso dei secoli hanno segnato il destino di tante donne senza nome.

La maternità di Maria, proprio perché si attua nella verginità e nella libertà, apre la strada (anche in questo senso Maria può dunque definirsi *Odigitria*), a una percezione corretta — nel senso aderente allo statuto personale della donna — dell'identità femminile: identità di persona umana a pieno diritto, prima che titolare di ruoli e di servizi. Questa qualità fondamentalmente «umana», che è certo ritagliata in una creatura sessuata ma che non si esaurisce nel dato sessuale, si esprime attraverso tutta la vita di Maria.

ELLE DI CI: NOVITÀ

PAOLA CATTA
E GIANCARLO PEREMPRUNER

VIAGGIO INTORNO ALL'ALBERO

pp. 160. L. 12.000.

Gli alberi attorno ai quali si compie il viaggio sono: noce, ciliegio, melo, castagno, ippocastano. Lo scopo del viaggio non è tanto di approfondirne la conoscenza scientifica, ma soprattutto l'aspetto pratico, utile e divertente insieme. Osservano gli autori che la botanica dà delle piante la carta d'identità, ma ciascuno di noi è ben altra cosa che la sua carta d'identità, e così le piante. Si tratta — con questo libro — di andare alla scoperta della vera, ricca, imprevedibile personalità di alcune piante, in un gioco colmo di sorprese. Di ogni albero e relativi frutti si danno: cenni botanici, storici e geografici; proverbi, detti, curiosità linguistiche e letterarie da essi ispirati; usi magici, superstiziosi, ma anche usi medicinali, di cucina (dolci, liquori...); lavori artigianali, e soprattutto giochi (modo di costruirli e usarli). Una quantità di sorprese per ragazzi e adulti, in famiglia e in gruppi, e naturalmente nella scuola. Per occupare piacevolmente e istruttivamente le ore libere della sera, dell'estate, in salutare alternativa alla TV e nell'interessante scoperta di un'ecologia antica che vale la pena far rivivere.

AUTORI VARI

L'AVVENTURA GIOCANDO

Megagiochi di gruppo, diurni e notturni, tutti provati e collaudati, pp. 64, L. 3.500.

Il volumetto contiene venti giochi nuovi, tutti sperimentati per vari anni. Sono stati inventati per interessare i ragazzi coinvolgendoli in situazioni diverse nelle quali la fantascienza, l'epica, i miti e le leggende antiche si mescolano con la natura, l'ecologia, l'avventura, la vita di tutti i giorni. Gli autori offrono un sussidio pratico per organizzare un tipo di gioco inteso come:

- momento di forte partecipazione attiva del singolo;
- dimensione creativa che esalta le ricchezze personali;
- espressione ad alta energia ove il ragazzo possa scatenarsi, correre, saltare, gridare, divertirsi;
- strumento di socializzazione con coetanei e animatori;
- momento formativo capace di passare contenuti e valori quali la lealtà, l'onestà, la sportività, il gusto della festa.

Utilizzazione: all'oratorio, nelle vacanze e campi scuola, in ogni momento di relax e divertimento di gruppi di ragazzi e giovani.

LUCIANO CLAUDIO

CAMMINANDO TRA LA GENTE

Collana «Le coordinate», pagine 96, Lire 6.000, Codice 11120.

Il libretto è un'attenta riflessione, argutamente critica e sorridente, sullo svolgersi della vita ordinaria nei suoi aspetti più vari e contraddittori.

Non c'è uno schema organico e progressivo che impegni in una meditazione sistematica.

Pur in un quadro generale di formazione umana e cristiana, rimangono spunti indipendenti, che possono essere scelti a piacere.

Catechesi e dottrina sociale della Chiesa/3

Orientamenti per una loro corretta ed efficace integrazione

MARIO TOSO

5. Letture parziali della DS

▪ Riassumendo quanto detto sinora e non dimenticando che la DS è un sapere globale e complesso — nel quale convivono senza confusione dati di rivelazione e dati di ragione, col fine di orientare l'azione dei credenti nel sociale affinché sia un'azione «da» cristiani — se ne devono evitare, al momento dell'utilizzo nell'educazione e nella C, letture o presentazioni riduttive.

Soprattutto vanno superate letture *puramente ed esclusivamente*:

• *storicistiche*: i documenti dei pontefici sarebbero semplicemente «scritti di circostanza», senza un qualche valore assoluto ed universale. Conterrebbero un insegnamento solo relativo, pragmatistico. A questo proposito si deve rilevare come l'IS pontificio, che viene enucleato in determinati contesti storici, contiene ovviamente riferimenti, formulazioni di pensiero, giudizi, orientamenti contingenti. Ma ciò non significa che l'IS, elaborato per rispondere a problemi puntuali e storicamente contestualizzati, non contenga elementi dottrinali sempre validi. Per cui, se Leone XIII difende il diritto di proprietà privata rispetto alla contestazione che ne faceva il socialismo del suo tempo,[102] ciò non vuol dire che tale diritto non abbia valore anche per altri contesti;

• *dottrinaristiche*: nelle encicliche e nei vari pronunciamenti dei pontefici vi sarebbero vere e proprie teorie o dottrine sociali, economiche, politiche. Purtroppo nel passato — oggi più raramente — vi sono stati alcuni che hanno scambiato la DS come un progetto societario compiuto, che si doveva calare nell'azione quasi alla lettera. Ciò ha finito per nuocere alla stessa DS, che venne accusata di apriorismo e di astoricità. Come si è già affermato, l'IS non contiene dottrine o teorie societarie, economiche, politiche, filosofiche, teologiche sistematiche, perché il suo compito non è quello di elaborarle;

• *razionalistiche*: il sapere contenuto nei documenti sociali pontifici è utilizzato ascrivendo quasi esclusivamente a una ragione che prescinde dai dati della fede; si enucleano i grandi principi della filosofia perenne, concentrandosi in modo particolare sul diritto naturale e su una concezione divino-umano-cosmica semplicemente razionale;

• *utopico-escatologistiche*: in certo qual modo, quasi inconsapevolmente, si dà solo rilevanza al messaggio biblico, all'aspetto profetico, escatologico (che pure sono presenti con più dovizia, specie a partire da Giovanni XXIII), col pericolo di sottacere o di non dare il necessario rilievo all'apporto della ragio-

[102] Cf *RN* 5-7, in *ASS* 23 (1890-1891), pp. 642-644.

ne e delle sue mediazioni culturali nei documenti pontifici, alla loro dimensione progettuale, quasi che fosse possibile in essi separare del tutto la fede dalla ragione, la giudicazione e la denuncia dall'annuncio di una nuova ortoprassi costruttiva. Per i pontefici la fede ha e deve avere un'incidenza sulla storia. I cristiani devono essere presenza non solo evangelizzatrice, profetica, moralizzatrice, ma anche presenza animatrice e organizzatrice. E per facilitare tale compito, gli stessi pontefici indicano al credente un'ispirazione, metodi di azione, profili germinali di società e di culture. Ciò non vuol dire che essi divengano assertori di un progetto storico particolare e concreto. Propongono per il credente un'etica della costruttività, interessata non solo all'«efficienza spirituale» delle azioni, al perfezionamento intrinseco dell'essere umano, ma anche alla realizzazione o alla riforma delle condizioni esteriori della vita morale dell'uomo perché siano sempre più umanistiche e umanizzatrici.

▪ In conclusione, per valorizzare adeguatamente i contenuti della DS pontificia, sembra sia più opportuno, a livello ermeneutico, seguire una metodologia interpretativa globale che tenga uniti l'aspetto storico non contingente e l'aspetto dottrinale, l'aspetto razionale e l'aspetto di fede, l'aspetto incarnazionistico e l'aspetto profetico-escatologico. Solo sceverando con attenzione il contingente dal perennemente valido, solo non confondendo ciò che può essere considerato un «corpus dottrinale» in continua crescita e rinnovamento con sistemi dottrinali chiusi, solo scorgendo armonizzate e non confuse la fede e la ragione, solo considerando reciprocamente interconnesse le dimensioni del giudizio critico e dell'annuncio, inteso in senso ampio, si può sperare di non tradire la DS pontificia e di potersene giovare convenientemente.

6. Criteri per la recezione della DS nella C

▪ Parlando delle letture parziali della DS, ci si è già addentrati nel tema del *come* utilizzare l'IS nei catechismi, nella C, nella formazione dei catechisti, che sono chiamati ad essere maestri, testimoni, educatori.[103] Qui si vuole proseguire la riflessione, con la consapevolezza che ciò non è affatto secondario. Non basta dire che occorre conoscere e studiare di più la DS. Questo sarà certamente da farsi, tramite corsi di formazione e di aggiornamento. Ma il conoscere o l'aver partecipato a tali corsi non rende automaticamente capaci di utilizzare la DS nella C e nell'educazione: non è ancora — a meno che non lo si faccia negli stessi corsi di aggiornamento — pensare e riflettere sul *come* impiegarla, sui destinatari, sui momenti della formazione cristiana e della C che più la richiedono.

▪ Naturalmente non si ha la pretesa di esaurire l'argomento. Per questo si accenna solo ad alcune indicazioni pratiche, quelle che appaiono più indispensabili.

6.1. CRITERIO TEOLOGICO

Innanzitutto, tenendo conto di una C in senso stretto, sarà necessario — anche per non limitarsi a una semplice pre-evangelizzazione — inserire esplicitamente la questione sociale, qualora non lo sia nei documenti sociali che si affrontano nell'ambito della Rivelazione; e si dovrà far notare come essa non possa ridursi a semplice categoria sociologica, in quanto appartenente all'ambito della creazione, ordine ricompreso e ricapitolato in quello della redenzione.

[103] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, 186-188; ID., *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 15, EDB, Bologna 1982.

La questione sociale deve apparire chiaramente come «luogo teologico», ossia realtà nella quale la positività dei semi del Verbo e della vita nuova portata da Cristo Salvatore è presente, sebbene coartata e mescolata alla negatività di una vita che non è ancora conforme alla volontà di Dio. Così si deve far notare che, proprio perché la questione sociale è inserita nel tessuto della storia salvifica, non è fatto «esterno» alla vita e ai compiti della Chiesa. Anzi, è fatto col quale la comunità ecclesiale è solidamente unita,[104] e nei confronti del quale è impegnata a proporre un messaggio di salvezza, servendo l'uomo, instaurando con esso un dialogo sui vari problemi emergenti, arrecando la luce del Vangelo, mettendo a disposizione le energie che riceve da Gesù Cristo.[105]

6.2. CRITERIO DELLA STORICITÀ

L'utilizzo della DS nella C seguirà — oltre al *criterio teologico* appena accennato e che meriterebbe ben altri sviluppi — un *criterio di storicità*. Ossia terrà conto del contesto sociale storico in cui avviene l'educazione della fede. Una C astorica, che ignora la società complessa di oggi, il pensiero debole dominante, ma anche gli interrogativi dei destinatari e la natura degli ambienti in cui operano, rischia di non parlare all'uomo concreto e di porre giudizi storici aprioristici o «deduttivistici». Pertanto nell'educazione della fede adulta si terrà conto soprattutto di quei contenuti della DS — anch'essa tenuta al criterio della storicità — che possono aiutare nel dare sia una comprensione sintetica dell'esperienza storica in cui si vive, sia un giudizio etico non anacronistico.

L'aggiornamento continuo è d'obbligo sia per la C sia per la DS, per essere sempre più mezzi efficaci dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, e in ragione del fatto che per esse l'esperienza della fede non va separata dall'esperienza delle realtà temporali e l'apertura alle sollecitazioni dello Spirito Santo è costitutivo della vita cristiana. Ciò, all'atto pratico, vuol anche dire che nell'opera di catechesi si sarà chiamati a sottolineare ora più alcune tematiche della DS ora di più altre. Oggi, ad es., sono viste e sentite come particolarmente decisive le tematiche della convivenza civile, del lavoro, dell'economia, della politica, della pace, della mondialità, dell'ecologia.

6.3. CRITERIO DELLA MEDIAZIONE

Un ulteriore criterio-guida per poter far risuonare piena e oggettiva la voce dell'IS nella C è quello della «*mediazione*». Se dalla DS fosse tolta la dimensione di «mediazione» fra esigenze evangeliche e contesto storico, verrebbe svilita, resa meno significante per l'azione. Senza poi dimenticare che, come già si è detto, lo scavalco del momento della «mediazione» offerto dalla DS, per accedere immediatamente al dato biblico e applicarlo direttamente al contesto storico, espone al rischio dell'utopismo e del fondamentalismo.

6.4. CRITERIO DELLA PLURALITÀ DEGLI AMBITI E DELLE MODALITÀ

- Nell'uso della DS nella C va poi tenuto presente il criterio della *pluralità degli ambiti e delle modalità*. Infatti la C non si riduce tutta al catechismo. Inoltre, la C della Chiesa può essere realizzata in una grande varietà di attività concrete: itinerari catecumenali, cicli di preparazione ai sacramenti, corsi di formazione religiosa, riflessione di gruppo, celebrazioni, programmi di radio o televisione.[106] Ora, l'utilizzo dei contenuti e del metodo di discernimento tipico della DS varia da ambito ad ambito.

- Siccome i catechismi debbono essere sintetici e la C dev'essere sì insegnamento sistematico, non improvvisato, ma anche centrato sull'essenziale, senza trasformarsi in ricerca teologica o altro,[107] è chiaro che la presenza della DS in essi non potrà essere massiccia.

[104] Cf M. Toso, *La questione sociale da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, in «Studi sociali» 5 (1989), pp. 101-103.
[105] Cf *GS* 1-3, in *EV* 1319-1323.
[106] Cf *DCG* 19.
[107] Cf *CT* 21.

Nel catechismo potranno, forse, tornare utili un capitolo o parti di un capitolo dove si indirizza allo studio della DS, suggerendo il metodo di approccio ai documenti sociali pontifici e delle Conferenze episcopali, segnalando i principi di riflessione, i criteri di giudizio, le direttive d'azione, che costituiscono il nucleo essenziale e aggiornato della DS.
Diversa potrà essere la presenza della DS negli itinerari catecumenali e nei corsi di formazione religiosa. In questi, specie se rivolti agli adulti, nei confronti dei quali l'educazione cristiana integrale richiede particolare attenzione alle tematiche sociali, la DS potrà trovare uno spazio privilegiato, più vasto, magari tramite appositi momenti di incontro coi testi del magistero sociale, l'approfondimento di alcuni argomenti di attualità, lo scambio di esperienze, l'attuazione — rispetto al proprio ambiente, alle proprie associazioni o ai propri movimenti — del discernimento (vedere, giudicare, agire), suggerito dallo stesso magistero sociale.

- Particolarmente fecondo si è mostrato in questi tempi l'utilizzo della SRS. L'AC, ad es., ha impostato l'itinerario formativo annuale del 1988 per il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica sul tema dello sviluppo come emerge per l'appunto dall'ultima enciclica di Giovanni Paolo II.[108]

Ma, a prescindere dall'indicazione puntuale di come possa intervenire la DS nei catechismi e nell'educazione della fede, occorre sottolineare come, più che la presenza materiale, gioveranno la valorizzazione del metodo del magistero sociale nell'affrontare la questione sociale, il tener conto dell'istanza della «mediazione» incarnata in esso, il far echeggiare l'appello all'azione costruttiva e innovativa, esigitiva sia della conversione interiore sia dell'umanizzazione delle strutture. A lungo andare sarà soprattutto fruttuoso l'aver creato, grazie alla DS, un'acuta sensibilità sociale e simpatia nei confronti dello stesso IS, facendone comprendere, come ha indicato la *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II,[109] l'indispensabilità e la cogenza per la «nuova evangelizzazione», evangelizzazione plenaria, che si rivolge a tutta l'esistenza; indicandola come mezzo valido per realizzare la sintesi fra fede e vita, per una spiritualità incarnata.

- In generale, l'IS nella C, oltre ad aiutare i soggetti o alla riscoperta o a una scelta di fede più motivata e impegnata nel sociale e nel politico, al di là dell'indifferentismo religioso e della ghettizzazione del proprio credo, potrà offrire l'indicazione di reali possibilità di impostazione dell'esistenza che appaiono imprescindibili nell'ambito dell'educazione plenaria. In altre parole, la C, grazie all'IS, indicherà più facilmente la strada di una fede matura, incarnata, testimoniata efficacemente, personalmente e comunitariamente.

6.5. CRITERIO PEDAGOGICO

Un ulteriore criterio deve guidare la proposta della DS nella C. È un criterio pedagogico. Per esso non si ignorano i destinatari, la loro età, il contesto in cui vivono, la professione che esercitano, la maturazione globale che debbono raggiungere, facendo sì che la dimensione religiosa armonizzi in unità vivente tutte le dimensioni dell'esistenza. Proprio per questo, se per i giovani e gli adulti la proposta della DS sarà esplicita, di modo che non ne siano solo conoscitori ma anche soggetti realizzatori e ideatori, per i fanciulli e i ragazzi sarà, invece, piuttosto indiretta, attraverso piccole esperienze di vita solidale e comunitaria, momenti di gioco educativo, guidati e animati dai catechisti, che dovranno avere adeguata preparazione per questo dal punto di vista psicologico, didattico, contenutistico.
Educando fanciulli/e, ragazzi/e, adulti, uomini e donne, secondo un'evangelizzazione plenaria, che non ignora le dimensioni sociali della fede, ma che le radica invece in un progetto di vita che ha al centro Gesù Cristo, il suo amore, sarà facile suscitare e alimentare forti vocazioni di impegno missionario nelle realtà

[108] Cf *Tutti abbiamo bisogno di tutti*, in «Nuova responsabilità», supplemento al n. 5 (maggio 1988).
[109] Cf *CL* 60.

temporali, fedeli a Dio e all'uomo, non intrappolate nell'orizzontalismo, capaci di dare il giusto primato allo spirituale.

6.6. IL CRITERIO DELLA CICLICITÀ

Il criterio pedagogico richiama un altro criterio, quello della ciclicità.
Proprio perché i destinatari passano attraverso diverse tappe della vita, ognuna delle quali richiede autodefinizione di sé progressiva e decisioni proporzionate alla propria responsabilità, è necessario riproporre i contenuti della DS nelle varie stagioni dell'esistenza, come aiuto al soggetto nel ridefinire il progetto di vita e nello strutturare la personalità attraverso adeguato e realistico rapporto con sé, con gli altri e con Dio. Di qui il bisogno di comunicare l'IS secondo linee di comprensione diversificate, partendo dalla proposizione-trasmissione-interiorizzazione dei nuclei essenziali per i più piccoli, per giungere, gradualmente, per i giovani e gli adulti, alla proposizione-trasmissione-assimilazione articolata, con relativa assunzione di responsabilità di incarnarla nelle attività che svolgono, di contribuirne alla elaborazione e diffusione con i mezzi espressivi contemporanei.

6.7. IL CRITERIO DELL'AMBIENTE

Il criterio pedagogico richiama anche il criterio dell'ambiente. La DS può essere più facilmente comunicata e interiorizzata attraverso e nella C se i catechisti, la comunità ecclesiale, i movimenti, le associazioni la vivono e la elaborano con coerenza e coraggio, nei suoi aspetti di denuncia e di annuncio. Viene allora spontaneo pensare alla funzione preziosa della pastorale sociale delle comunità ecclesiali, alle iniziative di formazione e di realizzazione proprie delle associazioni, dei movimenti, delle aggregazioni di credenti che, per quanto dedite alla formazione spirituale dei soci, non possono ignorare la dimensione sociale e diaconale della fede e della C e, quindi, non possono non richiamarsi, in qualche modo, alla DS e alla sua cogenza.

6.8. CRITERIO DI UNA PARZIALE PRIORITÀ

Un ultimo criterio è quello della *priorità*. Fra C e DS, se considerate dal punto di vista della missione più specifica della Chiesa, si può notare una parziale priorità della C sulla DS. Infatti, senza una previa conoscenza ed esperienza di Cristo salvatore, risulterà più difficile l'accoglienza cordiale e aperta della DS. D'altra parte, si tratta di una priorità «parziale», perché può essere che la stessa DS, qualora sia formulata e presentata secondo certi criteri, possa far conoscere meglio il cristianesimo e introdurre alla fede in Gesù Cristo. In tal modo la DS può divenire una forma non secondaria di catechesi.

7. Ulteriori prospettive di elaborazione catechetica della DS

▪ È certo che le prospettive di elaborazione della DS nell'ambito dell'educazione integrale variano da ambito ad ambito. Una cosa è realizzare un'adeguata recezione della DS nei catechismi. Altro è valorizzarla all'interno di un documento, quale quello, più volte citato, della Congregazione per la dottrina della fede «Istruzione su libertà cristiana e liberazione»,[110] o in un Convegno ecclesiale nazionale o diocesano. Altro ancora è l'impiego della DS nella preparazione di un itinerario formativo o in un corso di formazione religiosa o di insegnamento della Religione, o nelle scuole di formazione sociale e politica.

[110] Cf *Istruzione su libertà cristiana e liberazione*, 71-96, pp. 42-56.

▪ L'elaborazione catechetica della DS — è ovvio — esige, come ogni altra elaborazione, conoscenza materiale diretta (non tramite giornali, rotocalchi o simili), in termini sintetici e corretti, dei documenti pontifici.[111] Occorre poi tener presenti i normali criteri di lettura dell'IS: il criterio delle fonti, della storicità, delle forme, delle formule, di un'ermeneutica diacronica e sincronica.[112] La DS non è una miniera o un tessuto dai quali si possa scorporare ora questo ora quell'elemento, senza darsi conto del contesto, di quanto è stato detto prima o dopo sullo stesso argomento. Sovente le encicliche, anziché essere studiate approfonditamente, come sostanza di una disciplina particolare e autonoma, dotata di una certa coerenza e continuità (così viene presentata ormai negli *Orientamenti* la DS), sono semplicemente impiegate per ragioni apologetiche, in difesa dei pontefici e di vescovi accusati di indebite ingerenze quando intervengono su questioni sociali e politiche, o come prontuari dai quali attingere rapidamente per discorsi o conversazioni su temi sociali. Adottando questo metodo di lettura della DS si può correre il rischio di incappare in errori plateali, come confondere il socialismo che ha di fronte Leone XIII nella RN con quello che ha di fronte Pio XI nella QA o quello che noi oggi possiamo vedere trasformarsi in Russia. Non è pertanto sufficiente una conoscenza rapsodica e a spizzichi della DS, e tantomeno strumentale.

▪ La conoscenza della DS, poi, è catechisticamente realizzata quando è anche pedagogicamente ben condotta. Uno dei principi base della didattica è il conoscere attraverso criteri organizzatori, categorie quadro, temi generatori. Detto in altri termini, al momento dell'utilizzo della DS nella C si deve evitare il pericolo della frammentarietà e della dispersione tematica. Un aiuto, in questo senso, può essere certamente fornito dagli *Orientamenti*, che hanno individuato nella DS — sia pure in modo non esaustivo e definitivo — i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive d'azione essenziali e permanenti.

▪ Ma non basta possedere i punti-chiave della DS. Il cammino catechistico, per temi che non sono sempre pane quotidiano dei credenti e che richiedono competenze-base molteplici, ha bisogno realisticamente di considerare quegli aspetti terminologici e concettuali che molto facilmente fanno problema presso gli uditori, come ad es. le espressioni «questione sociale», «programmazione economica», «interdipendenza», «strutture di peccato», «principio di sussidiarietà», ecc. Così, essendo sintetici e accennati l'analisi dei problemi, il giudizio etico su di essi e le prospettive di soluzione presentati dalla DS, bisognerà ricorrere a esperti e a competenze che illustrino con più ampiezza i problemi, specie dal punto di vista etico-culturale e tecnico, e che aiutino a incarnare le direttive di azione nel vissuto dei vari settori operativi, per facilitare l'elaborazione di programmi pastorali, sociali, economici, politici.

▪ Siccome poi la DS va «radicata» e contestualizzata nella C e necessariamente l'inserimento è per adattamento e talora per completamento,[113] come si è già detto si deve pensare

[111] Cf *Per una cultura del lavoro*, pp. 55-56.

[112] Cf *Orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale*, 4, p. 13.

[113] Parlando di completamento della DS in ambito catechetico può essere utile una qualche esemplificazione. Si pensi ad es. di elaborare catecheticamente l'impegno di liberazione e di promozione, che costituisce un nucleo tematico fondamentale della DS. È chiaro che il primo «adattamento» è quello teologico. Infatti è compito specifico della C introdurre sempre più il credente nel mistero dell'incarnazione-redenzione di Cristo perché vi partecipi con crescente coscienza e responsabilità. Ora, l'impegno di liberazione e di promozione umana, con gli obiettivi, i mezzi, i metodi che esso comporta e sono indicati nella DS, va presentato proprio come una modalità essenziale dell'essere cristiani, dell'essere figli nel Figlio, «coredentori» col Redentore che salva tutto l'uomo. Lottare per la giustizia, difendere e promuovere i diritto umani, donarsi generosamente nel servizio dei fratelli è esigenza connaturale dell'uomo reso «cristoconforme» mediante i sacramenti. Per la C, la liberazione cristiana e la promozione umana prendono origine nel mistero pasquale. Sono innanzitutto esperienze di fede, vissute personalmente e comunitariamente, con inevitabili riflessi per la prassi. È la Pasqua di Cristo, come esperienza di un amore gratuito universale, immortale, pentecostale, che fonda e pone l'imperativo dell'impegno liberatore e promotore per la comunità cristiana e per i credenti. È sempre la Pasqua di risurrezione che attua una liberazione più radicale e de-

che i contenuti e le azioni sollecitate dall'IS vengono informate, plasmate e rivissute in un ambito che le segna profondamente di sé. In particolare, la DS entra in un settore vitale caratterizzato da dimensioni teologiche, pedagogiche, ecclesiologiche, liturgico-sacramentali, diaconali. Ciò significa che la DS, tramite la C, diviene contenuto e nutrimento non solo della prassi catechetica, ma anche dell'azione liturgica e sacramentale, personale e comunitaria, della preghiera, della vita spirituale dei credenti, e a seconda di questi ambiti trova un'applicazione e una traduzione particolari. Detto in altri termini, la formulazione catechetica della DS non è uniforme e sempre uguale, bensì varia e complessa.

▪ Per quanto detto, la formulazione catechetica importa sempre un utilizzo dell'IS a livello di istruzione, educazione, azione: momenti che fluiscono l'uno dall'altro e si alimentano reciprocamente. Se così non fosse, non solo la C non sarebbe fedele a se stessa, in quanto implica tutti e tre i momenti sopraccitati, ma anche si servirebbe parzialmente della DS, che è strutturalmente ritmata secondo il movimento del «vedere, giudicare, agire», ed è un sapere teorico-pratico di portata e proiezione pastorale.

CONCLUSIONE

L'incontro fra C e DS è possibile. Anzi, è doveroso e auspicabile, in ordine a una evangelizzazione e un'educazione plenarie.

▪ La C, che non valorizza adeguatamente la DS, si priva di uno strumento privilegiato per la mediazione e l'inculturazione della fede nell'ambito sociale; perde, per conseguenza, un mezzo importante nella formazione di personalità mature, depaupera e svigorisce la propria dimensione impegnativa e liberatrice. In altre parole, la C senza la DS può divenire meno credibile e meno autentica.

▪ Ma dall'incontro fra C e DS non è unicamente la prima ad avvantaggiarsene. La DS non solo dà ma anche riceve. Essa trova nella C la possibilità di inserirsi in un circuito vitale che le offre l'occasione di essere più feconda. Anche se non è ancora l'area più propriamente sociale, economica e politica, la C rappresenta tuttavia un luogo di incarnazione che prepara remotamente, ma sicuramente, l'efficacia della DS nel sociale concreto. Infatti la DS che non passa nella C o non beneficia di un forte contesto di fede, rischia di essere un seme senza *humus*, un granello che cade in terra non dissodata, una pianta con poche radici. La DS che è accolta in un contesto di C ha più probabilità di germogliare, di crescere vigorosa e di portare tutti i frutti di cui è capace, perché viene esistenzialmente ricollegata con le sorgenti teologiche della sua ispirazione ed è assunta dal soggetto vivente che è la comunità ecclesiale, la quale, dopo averla formulata, la attua, e la formula mentre la attua. In tal modo la DS, impiegata nella C, è sollecitata al rinnovamento e all'integrazione — a livello di metodo e di contenuti — dai problemi di comunicazione, di approfondimento-identificazione delle singole esperienze dei destinatari con le esperienze fondanti di Cristo e della Chiesa (problemi che la stessa C deve affrontare nell'opera di educazione della fede). La C è per la DS un banco di prova ove misurare la propria dimensione pedagogica e la sua effettiva capacità di incidenza nella storia dei singoli credenti e della comunità ecclesiale, impegnati a vivere sempre più profondamente il mistero della ricapitolazione di Cristo.

(*Fine*)

cisiva di quelle semplicemente sociali, economiche, politiche, le quali non possono generarla, anche se ne beneficiano del valore sovratemporale, perché le sorregge e le anima dall'interno, ricevendo, a sua volta, facilitazione di diffusione nello spazio e nel tempo. La liberazione e la promozione pasquali, che avranno compiutezza nel Regno promesso, aprono alle lotte per la giustizia. Lungi dall'indebolire l'impegno per il progresso della città terrena, gli danno senso e forza, rapportandolo e collegandolo con l'orizzonte di una giustizia perfetta, «per i vivi e per i morti». Naturalmente l'elaborazione teologica dell'impegno di liberazione e promozione trova, poi, sbocchi immediati e continuità in un'elaborazione ecclesiologica, liturgica, nell'ambito della spiritualità e del *practicum* proprio della catechesi.

Non ruberai e non desidererai le cose del tuo fratello

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione

PATRIZIO ROTA SCALABRINI

CATECHESI MORALE

1. Il messaggio dell'AT

1.1. ALCUNE PREMESSE

▪ Il settimo e decimo comandamento sembrerebbero un doppione. Se il settimo comandamento proibisce di «rubare» il decimo sarebbe sostanzialmente una ridondante ripetizione, con un unico elemento di novità: proibire anche i moti interiori dell'animo, dai quali procedono i furti e le razzie, gli attentati alla proprietà dell'altro.
Le cose, però, dal punto di vista esegetico non stanno così.
Anzitutto, il «desiderare» — proibito dall'ultimo comandamento — non si riferisce solo ai moti interiori dell'animo, ma sinteticamente comprende anche le azioni che essi suscitano per impadronirsi delle proprietà dell'altro.
Il settimo comandamento presenta, poi, un verbo («rubare») senza oggetto determinato e non è corretto completare più o meno esplicitamente con «le cose dell'altro». Il verbo «rubare» va invece tradotto con «non sequestrerai!». Il settimo comandamento proibisce, allora, non tanto di attentare alla proprietà di un altro, ma un delitto ben più grave: il privare uno della sua libertà, sequestrarlo per propri fini come l'estorsione, ricatto, appagamento sessuale, vendita per lucro. È il diritto fondamentale della persona umana alla libertà che il settimo comandamento vuole salvaguardare.

▪ Consolidano questa ipotesi di lettura alcuni passi paralleli al settimo comandamento, dai quali viene confermato che si tratta proprio della proibizione del sequestro di persona, della privazione della sua libertà. Così si legge in *Es* 21,16: «Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte». Similmente in *Deuteronomio*: «Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male di mezzo a te» (*Dt* 24,7).
In questa direzione interpretativa si muovevano anche i commenti rabbinici, mentre la lettura che solitamente ne è stata fatta nel mondo cristiano ha inteso il comandamento come riferito alle proprietà del prossimo. Il decimo comandamento veniva di conseguenza non più a proibire il furto, ma il desiderio interiore dei beni dell'altro.

1.2. IL SETTIMO COMANDAMENTO

Con queste premesse esegetiche possiamo passare ora a commentare il settimo comandamento.

Contro la vergogna della schiavitù

▪ Accolta l'interpretazione che vede nel settimo comandamento il divieto del sequestro di persona, si vede come esso — pur nella sua brevità — si iscriva in una sequenza legislativa che ha di mira la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo: la difesa della vita, del matrimonio, della libertà, dell'onore, della proprietà.
Sembra quasi di sentire, allora, nel settimo comandamento quello che nel nostro secolo sarà affermato nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona» (Art. 3). «Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma» (Art. 4).
È questo effettivamente il senso del settimo comandamento. Viene proibito (con la pena di morte!) ogni attentato alla libertà del fratello israelita, poiché è Dio alla fonte della sua libertà.

▪ Ben presto, però, il comandamento deve essersi esteso anche allo straniero, in quanto Israele era *straniero* in Egitto, quando fu oppresso con *dura schiavitù*. La sua esperienza deve renderlo capace di intendere le sofferenze altrui, anche degli uomini di altri gruppi.
Certamente le cose nei fatti non sono sempre andate secondo il dettato del decalogo e la schiavitù per debiti o per diritto di guerra era ammessa. La tensione che si avverte nei testi legislativi e soprattutto nei testi profetici è in direzione universalistica, ossia verso il riconoscimento del diritto di ogni uomo alla libertà e a ritenere ogni forma di schiavitù contro il volere di Dio, liberatore da ogni asservimento dell'uomo.

▪ L'anno sabbatico, l'anno giubilare, la regolamentazione del diritto di guerra dovevano servire ad attenuare il fenomeno della schiavitù per debiti o come prigionieri di guerra. In ogni caso il padrone non aveva il potere di vita o di morte sul suo schiavo e nel caso della schiavitù per debiti; si trattava solo di una prestazione obbligatoria di lavoro, che veniva considerata come risarcimento dei debiti. Così leggiamo in *Dt*: «Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero. Quando lo lascerai andare via libero, non lo rimanderai a mani vuote; gli farai doni dal tuo gregge, dalla tua aia e dal tuo torchio... ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti dò oggi questo comando» (*Dt* 15,12-15).

▪ La predicazione profetica attacca le cause

LE COSE PER LA REALIZZAZIONE DELLA PERSONA

▪ La persona umana è uno spirito incarnato, un essere che vive nel mondo: non può esistere né realizzare se stesso senza «occupare» uno spazio, senza «avere» delle cose da possedere e da consumare.
Ma la persona umana è anche un essere con gli altri, ognuno dei quali ha un eguale diritto di avere e di consumare le cose.
Queste possono diventare nelle mani dell'uomo libero dono d'amore, mezzo di comunicazione, luogo di scambio nella giustizia, oppure terreno di contesa e oggetto di rapina.
L'uomo può giungere anche a strumentalizzare l'altro, a trattarlo come una cosa, a «sequestrarlo» per disporne a proprio uso e consumo, a trasformarlo in uno schiavo.

▪ L'intenzione profonda del settimo e decimo comandamento è quello di tutelare, promuovere e garantire le condizioni nelle quali sia possibile la piena realizzazione della persona, l'esercizio concreto della sua libertà e la pacifica convivenza.
Questo obiettivo può essere raggiunto soltanto se i rapporti umani sono vissuti nella giustizia nel rispetto reciproco delle persone coi loro beni, nella tutela dei più deboli in un orizzonte di solidarietà e di amore.

stesse che portano alla schiavitù per debiti: l'accumulo di beni, senza giustizia, il latifondo che toglie ai membri più deboli i mezzi per sostentamento autonomo e dignitoso.
Anche la schiavitù e la deportazione di intere popolazioni per essere usate nei lavori forzati vengono additate dai profeti come crimini di cui Dio chiederà conto ai responsabili: «Per tre misfatti di Gaza, e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno deportato popolazioni intere ad Edom... per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto — dice il Signore — perché hanno deportato popolazioni intere ad Edom, senza ricordare l'alleanza fraterna...» (*Am* 1,6ss).

Il rapporto con l'Esodo

▪ Il settimo comandamento esprime molto bene un motivo ispiratore di tutto il decalogo: garantire all'uomo una libertà effettiva e la sua dignità creaturale. Questo appare ad Israele come voluto da Dio stesso, in quanto il popolo non ha esperimentato solo la durezza della schiavitù, ma anche la misericordia di Dio che si commuove per i gemiti degli oppressi (*Es* 2,23).

▪ È nell'esperienza dell'Esodo che si radica il decalogo e anche il settimo comandamento. Questo ha un'attualità sociale in momenti di crisi economica, quando molti si vendono per debiti; la liberazione degli schiavi diventa allora un segno di effettiva volontà di conversione e un segno dei tempi messianici.

Il compimento del NT

▪ Il Nuovo Testamento è in continuità con l'Antico Testamento e lo radicalizza non tanto nel senso di una legislazione più aggiornata sul problema della schiavitù, quanto nel senso del superamento definitivo di ogni distinzione tra schiavo e libero, giudeo e greco, uomo e donna (*Gal* 3,28).
Se non vi è distinzione di persone davanti a Dio, ma vi è l'unità di tutti in Cristo, viene a cadere anche l'ultimo tratto che nell'Antico Testamento sembrava discriminare tra diritto alla libertà per l'ebreo e diritto alla libertà per gli altri non ebrei.
Il Nuovo Testamento e la Chiesa primitiva gettano, attraverso l'annuncio della incomparabile dignità di ogni uomo costituito grazie a Cristo figlio di Dio, le premesse ideali per un'abolizione effettiva della schiavitù come condizione sociale.

▪ Purtroppo, nella storia successiva molti cristiani hanno completamente dimenticato il comandamento biblico sul rispetto della libertà dell'altro e sulla dignità divina di ogni uomo e hanno ricreato forme di schiavitù di individui e di gruppi. Il fenomeno è in ogni caso ben lontano dal potere ricevere una giustificazione religiosa (i documenti ecclesiastici nei vari secoli hanno sempre riprovato la schiavitù). Ecco quanto scrive Paolo a Filemone, il cui schiavo Onesimo era fuggito presso Paolo: «Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto di più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come fratello nel Signore» (*Fm* 15-16).

1.3. IL DECIMO COMANDAMENTO

Rispetterai le proprietà del tuo prossimo

▪ Il decimo comandamento, come dicevamo sopra, non proibisce semplicemente il desiderio delle cose dell'altro, ma ogni atto che da tale desiderio procede. Il decimo comandamento ha quindi di mira la salvaguardia del diritto di proprietà.
Tale diritto non è, però, da intendere nel significato che ha assunto nell'ideologia capitalistica. La Bibbia non divinizza la proprietà come tale, ma solo il diritto di ognuno di avere un proprio dignitoso sostentamento. Una «mistica capitalistica» della proprietà non si può trovare nell'AT, neppure nei testi che esaltano la ricchezza come benedizione divina. L'affermazione del diritto alla proprietà va di

pari passo con quella di una divisione giusta dei beni (= terra).

▪ L'AT è ben lontano quindi dai tentativi di fondare in esso il diritto a una proprietà privata dei beni di produzione, anzi è più vicino a un concetto di possesso «comunitario» (clan) dei mezzi di produzione.
Ma un uso della Bibbia per giustificare con essa alcuni propri principi di economia politica è in ogni caso pretestuoso.
È decisivo, invece, interrogarsi sul rapporto dell'uomo con i beni del lavoro. Solo così e tenendo contemporaneamente presente il sostrato sociale nel quale i testi sono inseriti e il condizionamento esercitato su di essi dalle concrete situazioni socio-economiche, si può evitare di cadere in ingenui biblicismi che interpretano la Scrittura o in senso marxista o in senso capitalista.

▪ La prima affermazione biblica sulla proprietà è che ogni ricchezza viene in ultima analisi da Dio. Idolatria è scordare che tutti i beni che possediamo procedono da lui come fonte ultima (cf *Os* 2); ogni possesso dell'uomo è allora sotto la signoria di Dio il quale può richiedere dall'uomo il rispetto di certe modalità d'uso dei beni. Non accettare il «diritto» di Jahvè sulle cose significa affidarle ai Ba'alim (= idoli), a «mammona». Così si legge in Colossesi (5,5): «Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra... quell'avarizia insaziabile che è idolatria...».
Se Dio è la fonte di ogni proprietà, ne consegue che l'uomo è soltanto l'amministratore e deve pertanto rispondere di questa «amministrazione» a Dio. Le leggi sulla proprietà, sui prestiti che troviamo nella Bibbia non scordano mai questo fondamentale principio. L'uomo si può invece ritenere padrone dei beni dovuti al proprio lavoro e dimenticarsi che essi sono anzitutto benedizione di Dio; essi allora, da mezzi per la vita, si convertono in fini e corrompono il cuore dell'uomo (cf *Dt* 8,7-20).

▪ In questo smarrimento del senso dei beni terreni si colloca allora quella cupidigia che porta ad accumulare e a impadronirsi dei beni altrui. Il pericolo della ricchezza è grande perché porta a confidare solo in se stessi, a opprimere i deboli a disprezzare Dio stesso (cf *Pr* 30,9; *Os* 12,9-10). Il Salmo 62 afferma: «Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina, alla ricchezza, anche se abbonda non attaccate il cuore». Vi è in qualche modo un legame intrinseco tra l'accumulare e l'ingiustizia e la violenza.

L'uso giusto dei beni terreni

▪ La Scrittura esalta i beni come espressione della benedizione divina e ignora un atteggiamento manicheo che vede nei beni terreni, materiali, un'espressione della sfera del male, opposta a quella del bene. Essi però sono beni relativi, mentre assoluto è solo l'Eterno, e la sua volontà che tra gli uomini regni la giustizia. Questo è in sintesi il rapporto tra Dio e la ricchezza.

▪ In rapporto a chi la possiede, la ricchezza si rivela spesso delusione e vanità, poiché l'uomo si affanna ad accumulare e spesso non può goderne, né sempre alla fatica corrisponde un risultato soddisfacente (*Qohelet*). Emerge una domanda che coinvolge l'uomo e in particolare il credente: in che senso la ricchezza è benedizione divina? e si può veramente fare un'equivalenza tra uomo ricco (= benedetto!) e uomo di fede?
L'equivalenza è seriamente messa in discussione dal libro di Giobbe e dal *Sal* 73 dove i ricchi vengono a coincidere con gli empi, mentre il povero è l'oppresso che confida nel Signore.

▪ Si giunge così all'altro problema, assai acuto, posto dalla ricchezza: i rapporti che la ricchezza instaura tra gli uomini.
Soprattutto i profeti sono consapevoli che la proprietà, quando diviene accumulo di beni, è solitamente collegata con soprusi e ingiustizia. La ricchezza di pochi è costruita sulla povertà di molti; basti leggere *Am* 4-5 o *Is* 5,8ss: «Guai a voi che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese!».

Se la ricchezza non è necessariamente frutto di angherie porta, comunque, ad essere insensibili alle sofferenze dei poveri e quindi, in ogni caso, ad essere in qualche modo complici dell'ingiustizia.

▪ Le critiche dei profeti attaccano inoltre con veemenza il motivo religioso che spesso è usato nei confronti della ricchezza come maschera dell'ingiustizia. Si adduce il pretesto della ricchezza come benedizione dell'Eterno per sottrarsi al severo giudizio sulla sua effettiva natura di rapina. È la critica profetica al formalismo religioso che perpetua una distinzione nel popolo di Dio tra ricchi e poveri, andando contro la volontà del Dio liberatore. Si vedano le terribili requisitorie di Michea contro i profeti prezzolati, i capi corrotti, gli accaparratori: «Guai a coloro che sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono... così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunziano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro in bocca niente dichiarano la guerra...» (*Mic* 2-3).

▪ Accanto alle invettive profetiche bisogna segnalare i testi legislativi che prevedono istituzioni e ordinamenti idonei a prevenire e reprimere le ingiustizie e gli attentati contro il diritto ad un onesto sostentamento. Dietro tali testi intuiamo anche l'anelito ad un mondo nuovo nel quale l'ingiustizia sia pienamente sconfitta, cioè l'attesa dell'epoca messianica di pace definitiva e totale.
La legislazione cerca di tradurre in qualche modo queste istanze e speranze; ecco allora l'anno sabbatico, con il diritto dei poveri di raccogliere i prodotti spontanei della terra, l'anno giubilare con la remissione dei debiti e la liberazione degli schiavi, le varie norme per il risarcimento dei danni e per punire i furti. Nei fatti questa legislazione rimase sostanzialmente utopica, ma in ogni caso muoveva le coscienze a un maggiore senso di giustizia. Così il diritto di proprietà non potrà spingersi, ad es., a tenere presso di sé il mantello che il povero ha dato in pegno: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso» (*Es* 22,25-26). Non è certamente l'uomo in funzione della proprietà, ma la proprietà in funzione dell'uomo.

2. Il messaggio del NT

2.1. OLTRE I BENI E LA PROPRIETÀ

▪ Per un cristiano il centro di interpretazione della Scrittura è Gesù Cristo, la sua vita e il suo comportamento. Ora, bisogna dire che il NT rappresenta un mutamento di prospettiva nei confronti del rapporto tra l'uomo e la proprietà.
Le ricchezze non sono più considerate un segno della benedizione di Dio, ma una difficoltà seria sul cammino verso il Regno. La vita di Gesù, che è la vera fonte di ogni benedizione, fu una vita povera, vissuta in dipendenza della carità della gente e nella fiducia verso il Padre che provvede anche ai gigli del campo e agli uccelli del cielo (*Mt* 6,35ss e *Lc* 12,22ss). Di questa povertà fa prova il detto di *Luca* (9,58): «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».
Ai suoi discepoli, prima dell'invio in missione, Gesù chiede lo stesso stile di povertà e di abbandono alla provvidenza divina: «Non procuratevi né oro né argento...» (*Mt* 10,9-10).

▪ Una certa «mistica» della ricchezza che l'Antico Testamento aveva coltivato, pur temperandola con i richiami profetici alla giustizia e alcuni passi sul povero sofferente, benedetto da Dio, viene dal NT trascesa da un invito a una vita povera e fondata nella promessa-presenza del Regno.
È una conseguenza del paradosso del mistero della Croce, del piano di Dio che, per salvarci, rifiuta ogni via di prestigio e di potenza

umana, ma assume su di sé povertà, sofferenza, debolezza, disprezzo. Scrive Paolo ai cristiani di Corinto: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (*2 Cor* 8,9).
Conformemente a questo Gesù ribalta l'atteggiamento che si aveva verso i poveri di qualsiasi genere (malati, miseri, peccatori, stranieri), che divengono oggetto privilegiato della sua attenzione, prima dei ricchi e dei potenti. Così il denaro, il potere, il prestigio non pongono in posizione di privilegio rispetto al Regno, anzi divengono seri ostacoli alla sua accoglienza e diffusione.

2.2. I PERICOLI DELLA RICCHEZZA

▪ Dedichiamo alcune righe a quanto abbiamo appena accennato: i pericoli della ricchezza.
Gesù e in genere il NT non canonizzano né condannano gli ordinamenti sociali del tempo in ordine alla proprietà, ma mettono in guardia i credenti di fronte al rischio insito nelle ricchezze: trovare in esse un'orgogliosa e illusoria sicurezza. È la sicurezza stolta del ricco che pensa di essersi sistemato definitivamente, grazie alle proprie sostanze. La terribile voce notturna che gli richiede la vita e fa crollare tutti i suoi progetti ricorda la sostanziale incapacità della ricchezza di soddisfare il bisogno vero dell'uomo: la vita eterna (cf *Lc* 12,16-21).

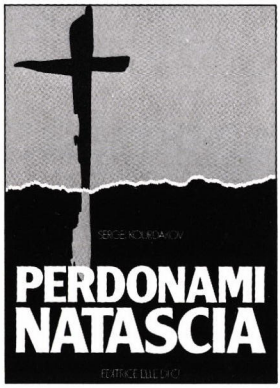
▪ Anche le piccole parabole evangeliche sull'uomo che intraprese la costruzione di una torre senza portarla a compimento e sul re che va in guerra contro uno molto più potente, diventano l'illustrazione della necessità di un atteggiamento di povertà per accedere al Regno (*Lc* 14,28ss).
Il motivo è che la ricchezza appensantisce il cuore e toglie le forze e il coraggio di abbracciare il duro progetto di vita evangelico, facendo perdere il senso del dono, della gratuità, dell'amore. Basti ricordare l'episodio del giovane ricco che non ebbe il coraggio di lasciare i suoi beni per seguire Gesù (*Lc* 18,18-30) o il «guai a voi ricchi» di *Lc* 6,24 per capire quale grave minaccia sia per il Regno l'attaccamento alle ricchezze.

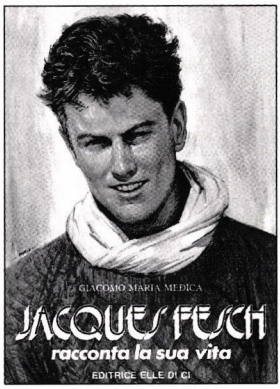
▪ Infine il NT non ignora che comunque i credenti hanno a che fare con dei beni materiali, devono usare delle cose di questo mondo.
L'invito che la Parola rivolge ad essi è quello di trasgredire la logica della ricchezza che fa regnare — comunque sia guadagnata — un ordine ingiusto , e di ricordarsi dei bisognosi, facendo parte dei propri beni ai poveri. Si legga in tal senso l'applicazione lucana della parabola dell'amministratore infedele: «Ebbene io vi dico: procuratevi amici con la ricchezza disonesta, perché quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne» (*Lc* 16,9). Similmente insegna anche Paolo quando agli Efesini scrive: «Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità» (*Ef* 4,28).

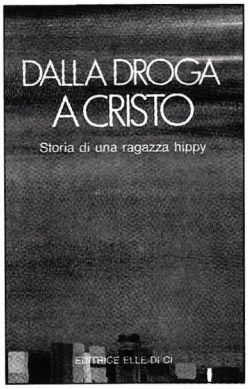
I LIBRI DEI TESTIMONI

Ci sono uomini che non hanno bisogno di parlare, basta che esistano. La loro presenza in mezzo a noi è già un appello.

KOURDAKOV | **FESCH** | **SILVIA**







PERDONAMI, NATASCIA

Autobiografia di Sergei Kourdakov. Pagine 240. Lire 11.000

• Nato in Siberia nel 1951, cresciuto nelle istituzioni del regime, Sergei è marxista convinto e persecutore dei credenti fino a vent'anni. Li bracca, li sorprende a leggere la Bibbia in riunioni clandestine, li fa arrestare. Una delle sue vittime, Natascia, ventenne come lui, bella e coraggiosa, lo mette in crisi. Nel 1971 durante una crociera all'estero Sergei fugge e ripara in Canada. Ritrova Dio. Scrive il suo diario. Quindici mesi più tardi è eliminato con un colpo di pistola. I recenti avvenimenti oltre Cortina rendono finalmente «credibile» la sua singolare autobiografia (già tradotta in undici lingue).

JACQUES FESCH RACCONTA LA SUA STORIA

di Giacomo M. Medica. Pagine 280. Lire 16.000

• È la storia di un ghigliottinato. Nato presso Parigi nel 1930, perde presto la fede rincorrendo le più esasperate esperienze di vita. Sposato civilmente durante il servizio militare, poco dopo tenta una rapina. Fallisce. Nella fuga uccide un agente: errore imperdonabile. Sua moglie sta per dargli un figlio, ma intanto la condanna è alla decapitazione. E durante il carcere, la riscoperta dei valori religiosi, il ricupero dell'errore come scorciatoia alla verità e a Dio. Il suo diario racconta l'itinerario dal delitto alla conversione: una logica sconcertante per chi non conosce i misteri della grazia.

DALLA DROGA A CRISTO

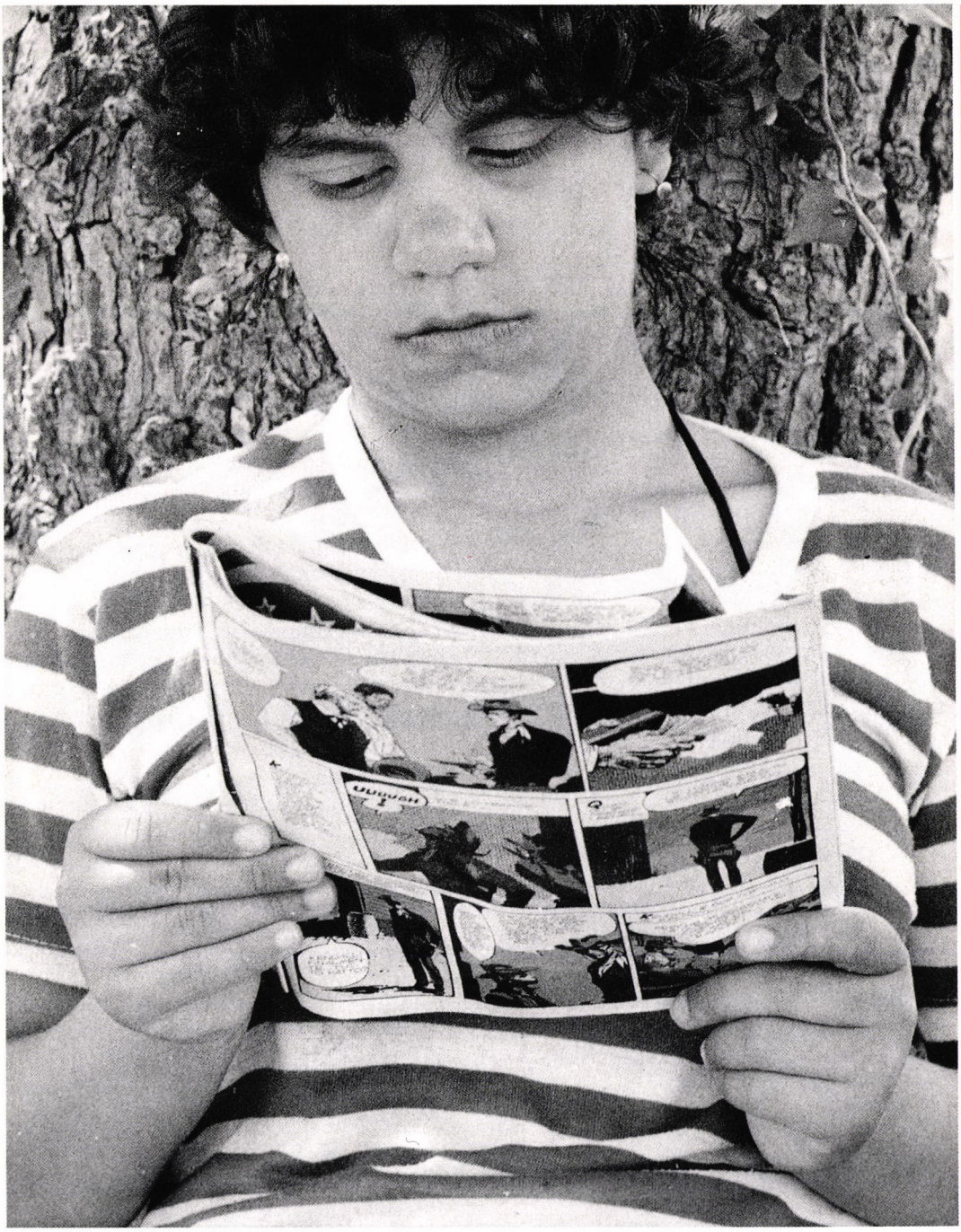
Storia di una ragazza hippy. Pagine 64, Lire 3.500

• La protagonista (Silvia è uno pseudonimo) racconta la sua avventura per le vie della droga, la fuga da casa, il matrimonio fallito, la vita errabonda in Europa e in Sud America. In Perù con una tribù di indios, un'esistenza primitiva in assoluta povertà e insieme con tanto calore umano. La lettura del Vangelo. Il ritorno alla fede. Eccola di nuovo in Italia, infermiera diplomata, a totale servizio dei poveri, dei drogati.
Il breve racconto autobiografico descrive un capolavoro della grazia, costituisce «un atto di giustizia verso Gesù Cristo per le meraviglie che ha compiuto».

IO NON HO MESSAGGI. IL MIO MESSAGGIO È LA MIA VITA • GANDHI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



Gli adolescenti, «bombardati» dai mass-media, hanno bisogno di una guida sicura per accostarsi criticamente ad essi, così da farne strumenti della maturazione personale.

«Le letture e gli spettacoli degli adolescenti» (v. pp. 28-34).

Le letture e gli spettacoli degli adolescenti

Situazione e prospettive di impegno formativo

LUIGI GUGLIELMONI

1. La situazione

1.1. IL POSTO DELLA TV

▪ Sta crescendo una relativa estraneità fra il mondo degli adulti e quello degli adolescenti. La televisione e il «gruppo dei pari» sono sempre più centrali nella vita dei ragazzi come strumenti di socializzazione, mentre diventano meno frequenti e meno significativi i rapporti tra adolescenti e adulti che non siano i genitori. È come se i ragazzi imparassero soprattutto dal tempo trascorso quotidianamente di fronte alla televisione e dalla partecipazione al «gruppo» o alla «banda» degli amici.
Così, nelle culture avanzate, nasce una «comune cultura adolescenziale», che rende i ragazzi dell'Italia molto simili a quelli dell'Europa e del Nordamerica.
Gli adolescenti utilizzano un loro gergo internazionale, appreso dagli spot, dai videoclips e dal computer, separato dal mondo degli adulti. La scuola appare sempre meno il polo unico dell'esperienza adolescenziale, che attinge ad altre fonti: televisione, gruppo, musica, sport.
Gli spettacoli preferiti dagli adolescenti sono quelli comico-demenziali, come «Drive-in».
Molti adolescenti preferiscono le emittenti private, considerando troppo «seria» la Rai.

▪ Del resto, gli adolescenti si adeguano all'esempio degli adulti.
Nel rapporto del Censis su «I valori guida degli italiani», curato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e presentato nell'ottobre 1989 a Roma, emerge che le attività praticate da soli in casa sono il guardare la televisione (50%) e leggere (43%): scontata la prima, sorprendente la seconda.
Per ben 61 persone su 100, poi, nessun maestro di vita ha influito sulla propria formazione: una forte testimonianza dell'orgoglio di farsi da sé oppure la scomparsa dei «maestri di vita»?
L'attività preferita della coppia è guardare la televisione (62,2%) e solo per lo 0,9% praticare attività di volontariato.
In tutte le case degli italiani c'è un televisore, e nel 61% di esse ce ne sono due.
Il 58% degli intervistati afferma che si potrebbe fare a meno di questo singolarissimo elettrodomestico, ma il 48% ammette la dipendenza dalla televisione. È una contraddizione, che rivela quasi una linea difensiva dell'invadenza del video, anche se resistervi permane difficile. Inoltre, 9 intervistati su 10 concordano nel riconoscere che la televisione non fa abbastanza per la famiglia.

▪ Di fronte allo strapotere dei mass-media, va

segnalata un'interessante iniziativa dell'emittente padovana «Diffusione Europea», che ha favorito il sorgere di «Junior News», un telegiornale ideato e redatto interamente da teenager del «Movimento Ragazzi per l'Unità», in onda ogni giovedì alle 19 per un quarto d'ora. È un tentativo di proporre un modello di comunicazione più adeguato alle esigenze degli adolescenti, capace di raccogliere e diffondere le notizie positive, di offrire trasmissioni «pulite», alternative a quelle di certa «tv spazzatura». Non c'è divismo, né il professionista del microfono, né la banalità cialtronesca di certe TV private. È una TV fatta da ragazzi, che valorizzano il tempo libero, con totale gratuità, cosa rilevante in un contesto di massimo sfruttamento dell'immagine di bambini e adolescenti. «Junior News» è un piccolo antidoto all'eccessiva teledipendenza e alla rigida divisione dei ruoli, che vuole da una parte i recettori, in posizione totalmente passiva o meramente funzionale all'andamento del programma, e dall'altra il ristretto drappello dei creativi. In onda, vanno gli adolescenti senza tutti i «trucchi del mestiere», che costruisce la perfezione dello spettacolo ma toglie spontaneità e personalità.

1.2. VARIE TIPOLOGIE DI TELEUTENTI

▪ È nota inoltre la scarsità di programmi della televisione, privata e pubblica, rivolti specificamente ai fanciulli e agli adolescenti, con carattere formativo.
I genitori stessi sono generalmente impreparati a dialogare con i figli circa la scelta qualitativa dei programmi televisivi. Molti si appellano alla libertà, all'età degli adolescenti e al timore che «non vedendo certi programmi, siano tagliati fuori dalla vita e dai coetanei».

▪ In una recente indagine della Rai, commissionata all'Eurisco, per accertare la perdita dell'ascolto adolescenziale in questi anni, è emersa la seguente griglia di gruppi, relativa a soggetti di 14-19 anni.
• Abbiamo innanzitutto gli AMORFI (18%): i più poveri, i meno colti, i più lontani dalle grandi città. Subiscono, invidiosi, le mode degli altri. Allo stesso gruppo sociale appartengono i «travoltini» di famiglia povera, ma con un lavoro e quindi con soldi in tasca sufficienti per fare ginnastica, andare a ballare, impastarsi di brillantina.
• Ci sono poi, le CURIOSE (20%): si tratta soprattutto di ragazzine di provincia che sognano soldi, amori, scarpe col tacco e borse firmate; la loro principale attività sociale è quella di guardare le vetrine, attentissime a cogliere i segnali della moda.
• Abbiamo quindi gli ONNIVORI (20%): i maschi «bruciano» tutto, consumano le mode in pochi mesi; mettono jeans firmati, magliette alla Bosé, giubbotti e montoni; asfissiano i genitori per avere la moto; divorano fumetti e riviste musicali.
• Ci sono ancora i BRAVI RAGAZZI (14%): sono quelli caratterizzati da un'attenzione particolare a casa, a scuola, oratorio e movimento giovanile di qualche partito; più ecologia, musica un po' più sofisticata, qualche soldino amministrato con intelligenza.
• Si hanno infine le ANTENNE (15%): vivono in città, provengono da famiglie di tenore medio-alto, sono i liceali, quelli che leggono quotidiani e settimanali, guardano di preferenza le reti Rai, vanno a qualche conferenza, fanno finta di essere diversi dagli altri e riescono a captare i cambiamenti, le novità, le cose che nascono e quelle che muoiono.

▪ Tutti gli adolescenti guardano la TV. Su 100,22 la vedono ogni giorno per un'ora e mezza; 59 da due a tre ore; 19 più di quattro ore. Un consumo enorme.
La disattenzione, l'occasionalità e le incertezze di palinsesto della Rai hanno consentito una netta affermazione delle reti di Berlusconi in questo campo. Al primo posto assoluto «Italia 1», preferita da 77 teen-ager su 100; seguono «Canale 5» (72%), «Raiuno» (45%), «Raidue» (39%), «Rete 4» (29%), «Raitre» (17%).
Un dato curioso: «Videomusic» ha solo il 12% delle preferenze, pur essendo la musica al primo posto tra i modi di aggregarsi e di comunicare degli adolescenti.

Il modo più ambito per ascoltare è il concerto. Non c'è neppure un adolescente che non sia mai stato a una di queste kermesse collettive.
In TV, le preferenze assolute degli adolescenti vanno ai film: il 56% ai film d'avventura, il 52% a quelli comici e musicali.
Segue lo sport con il 39%; poi gli spettacoli musicali con il 37%. Ci sono quindi la «situation comedy» con il 28% e i telegiornali con il 26%. Stranamente, i telegiornali battono telefilm polizieschi, giochi a quiz, telefilm, telenovela, varietà e attualità.
Agli ultimi posti, le tribune politiche che interessano solo 2 adolescenti su 100, a conferma dello scarsissimo interesse di questa generazione per l'attuale modo di fare politica.
Infatti, alla domanda «che cosa è importante nella vita», pochissimi adolescenti (4%) hanno risposto la politica, mentre il 77% eleggono al primo posto l'amicizia, il 68% la salute, il 64% l'amore. Il 41% mettono al primo posto la famiglia, e solo il 26% il denaro; il 24% crede che la cosa più importante sia avere figli e il 23% una fede religiosa. La libertà sessuale, il grande mito del '68, è agli ultimi posti con un 14% (da «Famiglia TV», n. 9/1989, p. 3).

1.3. E I FILM?

▪ Mancano dati precisi circa la frequenza degli adolescenti alle sale cinematografiche.
È intanto importante conoscere la valutazione della Commissione nazionale della CEI circa i film in circolazione nel nostro Paese. Nell'88, il 25% di essi è stato definito inaccettabile. Su 286 film distribuiti, solo 9 sono stati giudicati raccomandabili e 61 quelli accettati con riserve. Più di metà del prodotto cinematografico è da valutare con attenzione e, una volta su quattro, è da non vedere: la qualità media del prodotto cinematografico è molto bassa.

▪ Recentemente, la Corte di Cassazione ha stabilito che film «vietati nei cinema ai minori di 18 anni» non possano essere trasmessi in televisione neanche nelle ore notturne. Come infatti ammettere che un minore venga escluso da una pubblica sala e possa invece assistere allo stesso spettacolo in un ristorante, in un bar o in casa propria?
Finora, si era tenuto conto di una «disparità» di orari: cioè che anche gli adolescenti andassero tutti a dormire entro le 22, e che alle 22,30 davanti al video non ci fossero che persone adulte. Ma è noto che non è così, anche perché in molte case vi sono due o più televisori; e inoltre i genitori non possono essere sempre attenti e in compagnia dei loro figli, per poter controllare che cosa guardano. Entrare in un cinema è una scelta; la televisione invece è un mezzo così diffuso e «facile» che esige una valutazione più rigorosa.
Molte volte (ed anche qualche mese fa con «Nove settimane e mezzo» e «Ultimo tango a Parigi») si è aggirato l'ostacolo con un facile stratagemma: molti film a «luci rosse» o comunque scabrosi o violenti, tramite il taglio di alcune scene, sono stati tranquillamente trasmessi a qualsiasi ora, anche in quelle solitamente riservate ai cartoni animati. Inoltre, gli «spot» di programmazione anche di film vietati ai minorenni, continuano ad essere mandati in onda a tutte le ore del giorno, incuranti della sensibilità degli adolescenti. Ora, si attende la legge con la quale si spera che sia portato alle 22,30 l'orario di trasmissione dei film vietati ai minori di 14 anni e venga confermato il divieto assoluto per quelli vietati ai minori di 18 anni. In Francia, ad es., le reti televisive si sono date un codice di autodisciplina per evitare scene di sesso e di violenza. È un precedente da valutare attentamente!

1.4. «DIMMI COSA LEGGI E TI DIRÒ CHI SEI»

▪ Da diversi anni sono in commercio alcune pubblicazioni periodiche per giovanissimi (13-19 anni), che hanno riscosso un successo immediato, non senza preoccupazioni per i genitori e gli educatori. Musica, moda, bellezza, salute, amore, sesso, sono gli argomenti maggiormente trattati, insieme a interviste con personaggi dello spettacolo, della canzone e

dello sport, test, corrispondenza dei lettori, fumetti.
Tali interviste sono suddivisibili in quattro categorie:
a) quelle adolescenziali femminili («Sì», «Cioè», «Dolly», «Pupa», «Rosa Shocking», «My Love», «Debby», «Segreti», «Hallò», «Astrella»;
b) quelle destinate a gruppi particolari che hanno come segno distintivo il «look», cioè un certo tipo di abbigliamento («Wila Boys», «Paninaro», «I nuovi galli», «Preppy», «Jeans»);
c) quelli musicali («Cleò», «Mattissimo», «Tuttifrutti», «Stelle e strisce», «Mucchio Selvaggio», «Ciao 2001», «Fotomusic», «Music», «Blu and Blu», «Top», «Rockstar», «Tutto musica», «HM», «Rockissimo», «Be Bop A Lula»);
d) quelli pornografici («Gin Fizz», «Blitz»).

▪ Questi testi sembrano rispondere ai bisogni, reali o indotti, degli adolescenti. La loro tiratura va da un minimo di 80 mila copie («Jeans») ad un massimo di 321 mila («Tutto Musica»), con varie testate di oltre duecentomila copie per numero («Dolly», «Tuttifrutti», «Ciao 2001», «Foto Music», «Top»). I dati di vendita accertati dall'ADS (Accertamento Diffusione Stampa) indicano che nell'86 la rivista «Cioè» ha diffuso circa 217.707 copie e «Dolly» 194.320. Dalla rilevazione dell'Indagine Stampa Periodica risulta che «Cioè» (76% di lettori in età 14-24 anni) e «Dolly» (77%) surclassano il «Giornalino» (42%) e «Topolino» (38%), sempre nei lettori di 14-24 anni.
I costi di queste riviste sono alla portata di tutti, poiché vanno dalle 1.500 alle 3.000 o al massimo alle 5.000 lire. La loro periodicità è settimanale, quindicinale o mensile.

▪ L'ideologia di fondo è quella del consumismo, dell'apparire, del successo, del piacere: il trionfo dell'avere sull'essere, il conformismo nel vestire e nel parlare. È invece assente il riferimento all'agire e all'essere, cioè l'attenzione alla personalità. Gli adolescenti trovano sicurezza in queste pagine, attraverso l'inquadramento in una categoria o in un gruppo, le cui motivazioni aggreganti sono totalmente superficiali.
Di amore e di sesso si parla spesso in queste riviste e il più delle volte in rubriche distinte, come se il sesso dovesse essere considerato qualcosa di separato dall'amore. In genere, poche paginette (due-tre) per argomenti impegnativi quali la sessualità, la contraccezione e le tecniche sessuali. I redattori, e soprattutto le redattrici, offrono consigli di tipo prudenziale ai ragazzi e alle ragazze, toccati dalle prime «cotte», alle prese con le richieste di «prove d'amore», con dubbi sugli esiti di una sessualità vissuta frettolosamente sull'onda del «tutti lo fanno» o del «ci amiamo e quindi...».
Globalmente, la proposta di queste riviste è che l'amore e la sessualità, come pure il rapporto con l'altro sesso, vanno vissuti in modo prevalentemente istintivo: poiché non vi sono leggi da rispettare, è importante «comportarsi come viene e non forzare le situazioni». Nelle risposte alle lettere degli adolescenti, l'unico argine riconosciuto è il rispetto del buongusto e l'attenzione a evitare rischi indesiderabili. Gli adolescenti sono portati da queste pagine a isolarsi nella contemplazione dei propri problemi, a parlare un linguaggio incompreso dagli adulti, a trovare risposte securizzanti e deresponsabilizzanti di fronte ai problemi.
Ovviamente non basta deprecare un fenomeno così diffuso e condizionante il mondo degli adolescenti. Occorre chiedersi se, dietro il loro interesse a questo genere di stampa, non vi sia il bisogno di comunicare sui loro problemi con qualcuno che sia capace di ascoltarli senza stupirsi di niente. Forse, i «pedagoghi di carta» stanno riempiendo il vuoto educativo della famiglia, della scuola, della Chiesa? (Cf «Settimana», n. 9/1989, p. 10, a cura di A. Bondi).

▪ Circa la stampa periodica italiana, l'89,2% degli adolescenti di 15-17 anni legge almeno un periodico (settimanale o mensile).
Leggono più le ragazze (92,3%) che i maschi (86,4%).
Per quanto concerne le letture più «impegnate» (cioè mensili e settimanali con un maggior

contenuto culturale e attenzione all'attualità socio-politica), la propensione alla lettura è del 77,5% tra i maschi e l'81,6% per le ragazze. Molto forte è la diffusione della stampa sportiva tra i maschi e, in particolare, della motoristica (76,3% nella fascia 15-17 anni e 82,1% tra i 18 e i 24 anni).

1.5. DATI DI UNA RICERCA

▪ Significativa un'indagine del Centro Italiano Femminile, svolta tra 411 ragazze e 226 maschi, in età compresa fra i 12 e i 15 anni, in Emilia Romagna, frequentanti la scuola media inferiore e superiore.
Le motivazioni alla lettura sono in parte diverse tra i due sessi. I maschi prediligono lo sport e le fotografie, con una tendenza a letture superficiali, fatte più di immagini che di contenuti. Medio basso anche l'interesse per le rubriche musicali, a testimonianza che a loro interessa più l'ascolto che la cultura musicale. Per le ragazze, invece, riaffiorano le motivazioni tradizionali: le rubriche musicali, la moda, l'attualità (in gran parte cronaca rosa). Solo il 25% di ragazze dichiara di avere interessi diversi: sono le lettrici di «Archeo», «Airone», «Mondo Erre», che trattano in modo corretto e più rispondente alle attese ed esigenze degli adolescenti le loro problematiche.

▪ Circa la domanda «scegliete liberamente le vostre letture o queste vi sono indicate da altri?», 399 ragazze e 200 ragazzi rispondono di essere completamente liberi nelle scelte, mentre 100 femmine e 37 maschi ammettono «interferenze esterne». L'acquisto regolare di letture è fatto da 204 ragazze e 140 maschi; 205 ragazze e 75 ragazzi prendono a prestito i libri (qualcuno dice di rubarli).
Oltre i 15 anni, si riduce drasticamente l'area di lettura. Diversi dichiarano di non leggere riviste. Pochi sono coloro che leggono, spinti da particolari interessi: 15 leggono «Airone», 10 «Cavallo Magazine», 9 «Scienza e Vita», 15 «Panorama», 9 «Settimana Enigmistica», 12 «Famiglia Cristiana», 2 «Fotografare oggi». Una ragazza di 14 anni afferma di leggere «Moda», «Elle» e «Max», «perché mi piacciono i bei fotomodelli». Un ragazzo di 16 anni ha dichiarato di non leggere il testo ma di limitarsi a guardare le illustrazioni, «senza sapere neppure il perché». Una ragazza di 15 anni ha confessato di leggere «di tutto».
Tra le riviste, il primato assoluto spetta a «Sorrisi e canzoni TV» (255 ragazze e 109 maschi), a conferma di quanto sia forte la suggestione esercitata dal video. La rivista «Cioè» è scelta da 193 ragazze e 14 maschi, «Dolly», invece è preferito da 95 ragazze e 3 maschi. Non è una percentuale molto alta, che tuttavia si abbevera a questa fonte di superficialità di sentimenti, di pettegolezzi su cantanti e attori, di assoluta indipendenza e autodeterminazione nell'uso del corpo.

▪ Il tutto mostra che gli adolescenti non vengono più allenati a voler crescere: un impegno che costa fatica, sacrifici, accettazione del rischio di sbagliare. Non si aiutano gli adolescenti a dirottare la loro aggressività verso obiettivi e impegni seri, che comportino la donazione del meglio di sé.
I maschi appaiono più appiattiti e spenti, mentre le ragazze mostrano un po' più di grinta. In famiglia e a scuola, c'è molto disinteresse e indifferenza per quanto gli adolescenti leggono o portano a casa o, peggio, trovano in casa. Dall'indagine, infatti, emerge che soprattutto i maschi le letture se le procurano tra le pareti domestiche. Essi leggono quello che scelgono gli adulti.

2. Che fare?

▪ Lo scorso anno, il card. G. Biffi ha insistito sull'importanza di un'educazione integrale, dalla quale non può mancare la dimensione religiosa. Egli diceva: «Per educare è necessario avere un ideale da indicare, che corrisponda alla innata sete di verità, di giustizia e di bellezza che c'è nel cuore del ragazzo non ancora malamente condizionato; un ideale che

sia al tempo stesso altissimo e percepibile, trascendente e affascinante. Per educare, è necessario poter indicare dei modelli personali di vita, perché il ragazzo ha bisogno che le idee diventino davanti a lui esempi di comportamento, esempi non concettuali ma storici. Il guaio della società contemporanea è che essa non ha più ideali da offrire, e nemmeno ideali sbagliati. Non sa più distinguere il bene dal male, perché il suo mito è la relativizzazione di tutto. Non ha più modelli da proporre e se ne vanta» (in «Avvenire», 21 sett. 1989, p. 11).

▪ Ogni progetto educativo presenta una sua concretezza.
È, ad es., sempre interessante domandare agli adolescenti quanto spendono in un anno in letture e dischi, concerti e cinema, sport e altre manifestazioni del tempo libero. E per la propria maturazione nella fede, quanto spendono? Ma la domanda vale anche per le comunità parrocchiali e le associazioni giovanili. Quante comunità, ad es., propongono caldamente alle famiglie l'abbonamento a riviste formative per i loro figli, in età di crescita? Quante comunità investono soldi per mantenere una piccola biblioteca aggiornata di libri atti a illustrare, con un linguaggio semplice, le problematiche tipiche degli adolescenti? Perché, almeno nei gruppi cristiani, non avviare la bella abitudine di regalare un libro formativo in occasione di compleanni e onomastici: una pubblicazione di spiritualità (sulla preghiera, sui Salmi, su un Santo), o di introduzione alla lettura della Bibbia o di commento a uno dei suoi libri, o di presentazione di qualche tematica legata alla particolare evoluzione degli adolescenti (affettività, scelta vocazionale, ragione e fede, rapporto con gli altri, ecc.)?

▪ Alcuni gruppi di adolescenti sono soliti affidare a ogni membro, all'inizio dell'anno pastorale, un testo-base come traccia dell'itinerario educativo su cui settimanalmente o mensilmente ci si confronta insieme.
Altri gruppi e associazioni sono abbonati a varie riviste e qualcuno ha l'incarico di segnalare e di presentare a tutti gli articoli più significativi, stimolandone la lettura e la discussione comunitaria.
In altri gruppi ancora, ogni membro si impegna a leggere ogni anno uno o più libri tra quelli consigliati, dandone poi comunicazione agli amici.
Per chi studia, la vacanza estiva può risultare un tempo fecondo per una lettura assidua e alternativa ai libri scolastici e alla cronaca quotidiana.
Certo, si tratta di educare alla lettura e alla lettura critica. Un ruolo particolare spetta ai catechisti e ai sacerdoti, chiamati a insistere nella vita di gruppo e nella direzione spirituale sull'importanza di dedicare del tempo alla lettura e alla meditazione personale, nonché al dibattito — non accademico ma formativo — tra coetanei. È un'avventura nuova e non facile, in una società come la nostra che fa di tutto per impedire ai singoli di pensare con la propria testa e di attingere a fonti diverse da quelle funzionali al sistema consumistico.
Contro la tentazione della pigrizia, conviene incoraggiare, proporre, mostrare che la ricerca della verità genera maggiore libertà. Il non leggere mai nulla dei veri testimoni cristiani, dei maestri di spiritualità e delle problematiche-sfida per la vita e la Chiesa di oggi appiattisce la mente e il cuore degli adolescenti, ne rimpicciolisce gli orizzonti e gli interessi, li lascia in balìa della mediocrità del solo presente. È difficile ritenere che un adolescente possa impostare la propria vita su Cristo, leggendo sempre e solo il quotidiano sportivo o un settimanale d'attualità!

▪ E chi offre indicazioni agli adolescenti nella scelta e nella discussione dei film?
La pratica del cineforum è oggi in disuso, ma non è stata sostituita da niente...
In più, si è ampiamente diffuso nelle famiglie il videoregistratore, che consente ai ragazzi — da soli o tra amici — di vedere «di tutto».
Inoltre, la pubblicità diventa sempre più insistente ed accattivante nel presentare come opere «culturali» certi prodotti di «cassetta»: il passare del tempo lo conferma sempre più.
Si tratta dunque di trovare le occasioni (incontri di gruppo, giornalino parrocchiale per i giovani, scuola di Religione, ecc.) per smitizzare gli idoli che i mass-media forgiano apposita-

mente, facendone notare il vuoto, la banalità e l'incongruenza, la lontananza dalla vita reale quotidiana degli adolescenti stessi.

▪ Altrettanto: chi aiuta gli adolescenti a decodificare i messaggi della musica giovanile? Talora, può risultare efficace analizzare i testi delle canzoni più note tra i ragazzi per valorizzarne il messaggio positivo: l'amore per l'uomo, la sete di pace e di comunicazione, l'abbattimento dei pregiudizi razziali, il bisogno di un nuovo e più profondo rispetto della natura, la ricerca di un rapporto contemplativo più semplice e diretto con Dio... Ma anche gli aspetti più diseducativi, quali la banalizzazione della vita, la riduzione della sessualità a gioco, l'esaltazione del disimpegno o della trasgressione, la mancanza assoluta di progettualità per il futuro, il primato del sensazionale, l'esclusione del Trascendente, l'uso di un linguaggio volgare, ecc.
Si pensi, ad es., all'influsso negativo che può esercitare su tanti adolescenti il modello «Jovanotti», che svende un progetto di vita consumistico, o il modello «Vasco», che diffonde un progetto di vita «vitalistico», cioè basato sulla ricerca delle emozioni forti, delle azioni brucianti, che diano la sensazione di «sentirsi vivi». O ancora il modello «Sting», che stimola a un progetto di vita «impegno umano» a favore di quanto è possibile fare qui e ora per migliorare il mondo di tutti. Nel primo modello, la gente è invitata a divertirsi e basta; nel secondo, la prospettiva è il menefreghismo verso tutto e tutti; nel terzo, la proposta è l'impegno verso gli oppressi.

▪ La proposta cristiana va ancora oltre: è più impegnativa, ma sempre realistica e capace di recare a tutti il pieno compimento fisico, morale e spirituale. La proposta cristiana, avanzata con gioia da tanti cantautori, presenta la vita come un dono da condividere, una «novità» da sperimentare, una speranza da diffondere, una lotta contro il male.
Gli educatori cristiani sono chiamati ad offrire agli adolescenti grandi ideali di donazione di sé, a incoraggiarli per passare dalle notizie alla «Notizia» (Vangelo), ad aiutarli a scoprire e valorizzare le tante risorse potenziali racchiuse nel loro cuore, ad appassionarli non a emozioni passeggere ma a un progetto stabile e fecondo di vita cristiana.
Si sa, la felicità e la libertà non sono mai un prodotto «a basso prezzo», ma una conquista faticosa ma liberante.
Ha proprio ragione il card. C. M. Martini quando propone di affidare ogni cresimando a un adulto della comunità cristiana, perché gli sia vicino con l'esempio e lo stimolo, il consiglio e l'accompagnamento, la preghiera e la sollecitudine.
Così, nell'attuale società «senza padri» e con tante «dipendenze», ogni adolescente sarà facilitato nelle tappe della sua maturazione a procedere non più «alla cieca» o nella superficialità, ma attingendo di continuo a Cristo-pozzo di acqua zampillante.

Orientamenti concreti per la pastorale catechistica

L'obiettivo e il procedimento

GIOVANNI VILLATA

L'OBIETTIVO E IL PROCEDIMENTO

La nostra proposta di pastorale catechistica si articola in tre interventi complementari: *a)* la presentazione e la giustificazione della ipotesi che sta alla base di essa; *b)* l'indicazione di alcuni orientamenti concreti; *c)* infine, una possibile figura di catechista che possa interpretare questi orientamenti e dare corpo alla stessa ipotesi di fondo già presentata nel n. 6/1990 della Rivista.
In questo intervento si cercherà di offrire alcuni orientamenti per la realizzazione di una pastorale catechistica *con* e *per* i giovani, la quale rispetti sia la natura della Rivelazione intesa come comunicazione, sia la sfida che i giovani — proprio sul terreno della comunicazione — pongono alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Nel prossimo numero si parlerà della figura del catechista, che opera in stile di animazione.

1. La prospettiva

▪ Il card. Martini, in una relazione tenuta a Collevalenza in occasione del XXII Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (23-25 giugno 1987), analizzando la vita delle nostre comunità denunciava che in esse la catechesi degli adulti è quasi completamente trascurata e che, pur essendo alto il numero del catechisti, tuttavia la loro preparazione è carente ed essi non osano affrontare fasce di età superiori a quella degli undici o dodici anni.[1]
Mi pare che il discorso calzi a pennello anche per quanto riguarda la pastorale catechistica *con* e *per* i giovani.
In una pastorale giovanile ricca di esperienze ma piuttosto generica e frammentaria, si situa una pastorale catechistica che rispecchia tale orientamento sia nella elaborazione di itinerari sia per quanto concerne la formazione degli educatori.

▪ In tale pastorale giovanile esistono tuttavia realizzazioni interessanti che ci aiutano a collocare i nostri orientamenti in una prospettiva ben precisa.
Semplificando un poco le cose, due sembrano le linee di tendenza che influiscono anche sulla pastorale catechistica.
• La *prima* è attenta all'«iniziazione», ossia a mettere l'accento sulla necessità di realizzare itinerari di educazione alla fede «ben precisi e articolati, forniti di strumentazioni efficaci, per far acquisire e interiorizzare conte-

[1] C. M. MARTINI, *Quale catechesi per un paese da rievangelizzare?*, in «*Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale*», n. 5, 1987, pp. 151-164.

nuti e progetti che vengono accolti dall'esperienza cristiana ufficiale, testimoniata dalle attuali comunità ecclesiali»; si preoccupa cioè di «dare un metodo appropriato» alle iniziative, in modo da superare quella genericità e frammentarietà appena denunciate come caratteristiche diffuse della pastorale *con* e *per* i giovani.

• La *seconda* fa un passo avanti e si preoccupa non solo di darsi un metodo appropriato, ma soprattutto di «riformulare» il nucleo irrinunciabile della fede, ossia di sceverarlo dal rivestimento culturale in cui viene espresso e quindi di «riesprimerlo» in un codice che, nello stesso tempo e con la stessa intensità, sia rispettoso tanto della fede e come del mondo esperienziale dei giovani.[2]

In questo modo le comunità ecclesiali più sensibili cercano di accogliere la sfida dei giovani, i quali esprimono una cultura diversa da quella usata nel proporre il messaggio della salvezza.

Entrambe le linee fanno sostanziale riferimento alla teologia dell'Incarnazione, la stessa che sta alla base del Documento sul rinnovamento della catechesi.

▪ Nella prospettiva di una riformulazione dell'esperienza cristiana dentro la cultura giovanile e della valorizzazione di un metodo appropriato si collocano, almeno intenzionalmente, i nostri orientamenti.

2. L'obiettivo

Prima di mettersi in cammino è necessario indicare la meta ossia il punto cui si vuole arrivare, altrimenti si rischia di «girare in tondo», illudendosi di andare avanti. Tale meta la si può chiamare obiettivo.

Quando si parla di obiettivo si fa riferimento a una serie di competenze cui una persona o un gruppo di persone vengono abilitati: è un qualche cosa che «sta davanti» o «ci si pone dinanzi», verso cui ci si muove, il più possibile con chiarezza e convinzione.

2.1. TRE ELEMENTI INTERDIPENDENTI

▪ A definire un obiettivo sono dunque le «competenze» che lo fanno esistere e lo distinguono da altri elementi necessari per un corretto programma educativo e pastorale quali, ad esempio, la situazione di partenza, il metodo, la verifica.

Tali competenze sono configurabili in tre elementi interdipendenti: le conoscenze, gli atteggiamenti e i comportamenti.

• Le *conoscenze* sono quell'insieme di informazioni o contenuti che un giovane deve apprendere con fatica e pazienza per poter consapevolmente rendere ragione dell'adesione a una verità.

• Gli *atteggiamenti* sono quelle disponibilità che ispirano una persona a pensare, a valutare e ad agire in modo relativamente facile, stabile e coerente verso un oggetto che essa si propone. È ovvio che per poter maturare degli atteggiamenti bisogna conoscere quelle verità sulle quali si intende modellare la propria vita.

• I *comportamenti* sono l'agire concreto radicato nelle conoscenze acquisite e negli atteggiamenti coerentemente maturati.

Si potrebbe dire così: ho conosciuto che cosa significa «*servire*» secondo Gesù, mi sono deciso ad accogliere il suo invito al servizio come punto di riferimento della mia vita e quindi mi comporto, nelle più diverse situazioni dell'esistenza, da persona di serve.

▪ La pastorale catechistica non dovrà dunque mirare a una semplice proposta di comportamenti etici la cui adempienza assicura tranquillità alla vita del cristiano (una specie di «operazione di cosmesi etica»), ma a far maturare un agire quotidiano radicato nell'accoglienza-adesione, coerente alla persona di Gesù e al

[2] Cf le voci *Giovani (catechesi dei)* e *Giovani (pastorale dei)* in ISTITUTO DI CATECHETICA UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario di catechetica*, LDC, Leumann-Torino 1986, pp. 302-308.

suo messaggio, così come viene proposto dalla Chiesa.
Dunque anche l'obiettivo della pastorale catechistica *con* e *per* i giovani dovrà essere il risultato di un intreccio organico e coerente di contenuti o conoscenze, di atteggiamenti e di comportamenti.

▪ Tale intreccio si può esprimere a diversi livelli:
• il *primo* è l'obiettivo generale, ossia quello in cui vengono indicate le grandi direzioni di marcia;
• il *secondo* definisce più concretamente le operazioni da mettere in atto per raggiungere l'obiettivo generale;
• il *terzo* livello determina, con maggior concretezza ancora, i comportamenti che bisogna lasciare e quelli da acquisire per poter raggiungere le indicazioni dei primi due livelli.
A noi compete delineare l'obiettivo generale e offrire alcune indicazioni per orientare il cammino nel concretizzare l'obiettivo di secondo livello. Gli obiettivi di terzo livello sono legati agli itinerari.

2.2. MATURITÀ, MATURITÀ UMANA E CRISTIANA

▪ Con una frase breve, quasi uno slogan, si può dire che l'obiettivo della pastorale catechistica è «*l'educazione cristiana integrale*».
La comunità cerca di raggiungere questo obiettivo generale proponendo la propria esperienza di fede a quei figli più giovani che ha generato alla vita di Gesù Cristo, al fine di sollecitarli ad essere dei discepoli che sanno chi hanno incontrato e che cosa comporta nella vita questo incontro.
L'espressione rimane nel generico se non si tenta una precisazione degli elementi in gioco.
Si parla di un giovane che maturi come uomo e come credente, ossia di maturità umana e di maturità cristiana.

▪ Prima di precisare il significato attribuito all'una e all'altra, non bisogna dimenticare che la maturità non è un concetto definibile in assoluto ma che indica un processo dinamico in cui interagiscono diverse variabili quali, ad esempio, l'età, il sesso, l'ambiente, la cultura, l'educazione ricevuta, gli amici...
Non c'è maturità in assoluto e neppure un momento o un periodo della vita in cui si diventa «per sempre e definitivamente» maturi: la maturità è sempre una conquista, compatibile con le variabili di cui sopra; è una questione che riguarda il bambino, l'adolescente, il giovane, l'adulto... A un bambino si richiede di essere maturo come bambino, a un giovane compatibilmente con la giovinezza...

▪ La *maturità umana* è frutto della compresenza di due tipi di disposizioni permanenti.
• Anzitutto si esige la capacità di cogliere chiaramente le aspirazioni autenticamente umane della persona e di farne le supreme regole di condotta, unificandole in una struttura organica (progetto di vita).
In concreto sono le aspirazioni:
— all'affermazione di sé;
— all'essere accettato, compreso, amato dalle persone;
— a costruire quelle opere della cultura e della civiltà che siano utili a rendere il mondo sempre più umano;
— a costruire se stessi in modo organico e ragionevole, realizzando una personalità armonica, equilibrata, integrata.
• In secondo luogo si esige il possesso contemporaneo di tutti quei tratti positivi (gli atteggiamenti di cui al punto precedente) che abilitano la persona umana a realizzare con una certa facilità, con soddisfazione, senza grandi dissidi interiori e senza ansia, le finalità autenticamente umane inserite nel proprio progetto di vita.

▪ A partire da questa comprensione di maturità umana è possibile ricostruire anche una descrizione di *maturità cristiana*.
Quest'ultima si esprime nella compresenza di due componenti: quella personale e quella comunitaria.
• La *prima* si riferisce all'impegno dell'individuo ad accogliere la persona di Gesù e il suo messaggio e a riorganizzare la propria personalità attorno a Gesù e al suo messaggio in modo da considerarli il punto di riferimento

centrale e normativo del pensare, del valutare e dell'agire. Così è maturo da un punto di vista cristiano quel giovane che:
— «è capace di comprendere e di interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo» (*RdC*, n. 39), «nella Chiesa» (*RdC*, n. 43);
— acquisisce quegli atteggiamenti — non i modelli di condotta preesistenti o integrati in un sistema o adattati al tipo di cultura in cui vive — che sono propri del discepolo di Cristo (di cui si dirà al punto 3.3.4.);
— nutre la propria vita di fede attraverso una intensa, continua e profonda vita sacramentale e di preghiera (i sacramenti sono il culmine e la fonte di ogni itinerario di pastorale e di pastorale catechistica).
• La *seconda* fa riferimento alla componente comunitaria. La decisione per Cristo non è separabile dall'appartenenza alla comunità, al popolo del credenti.
Alla domanda «quale cristiano», si risponde anche delineando la comunità che l'ha generato e che l'accompagna nel cammino di maturazione alla fede. Si pensa a una comunità in cui:
— siano promossi gruppi di cristiani, convertiti, che hanno già percorso un buon tratto del loro cammino di maturazione nella fede e che si impegnano per una azione di testimonianza evangelizzatrice;
— il dialogo permei tutti i rapporti tra le persone, sia a livello di atteggiamento (apertura, accettazione delle diversità...) sia come stile di comunicazione e di collaborazione;
— sempre meno ci si preoccupi di essere una «stazione di servizio», dove contano soprattutto funzionalità e organizzazione, e sempre più si miri a costruire un ambiente in cui torni ad essere preminente il servizio all'uomo;
— si attuino itinerari differenziati e complementari di maturazione alla fede in dimensione catecumenale.
Insomma, una comunità articolata, differenziata, pluralista in cui si superi la tentazione di chiusura in gruppi omogenei, non burocratica e a servizio dell'uomo[3]

2.3. QUALE GIOVANE CRISTIANO?

▪ La pastorale catechistica che stiamo delineando dovrà dunque mirare a formare un giovane cristiano in cui fede e vita quotidiana trovino una coniugazione coerente nell'orizzonte della fede ecclesiale e della solidarietà cristiana per l'attuazione del Regno.
In altre parole si può dire che l'obiettivo generale della pastorale catechistica è formare un giovane che rimanga un giovane d'oggi e che, nello stesso tempo, sia un giovane «maturo nella fede».

▪ L'affermazione, nei suoi risvolti più concreti, delinea l'immagine di un giovane che:
• recuperi il senso del mistero per superare una cultura che tende a esaltare l'autosufficienza umana anziché stimolare alla ricerca dell'assoluto. La novità della fede sta nell'essere un dono che va accolto come qualche cosa di radicalmente gratuito, nuovo, imprevedibile e inedito;
• accolga Gesù e il suo messaggio come manifestazione del mistero di Dio Salvatore, persona viva e «determinante», principio unitario del proprio progetto di vita in modo da evitare le secche della soggettivazione privatistica e della frammentazione interiore e di comportamento, ma anche del razionalismo e del fideismo;
• viva l'incontro con Gesù insieme ai fratelli nella fede (passi da una appartenenza irriflessa e quasi abitudinaria alla comunità a una adesione che ha origine nella propria interiorità, motivata e capace di distanza critica e di discernimento); lo viva nella solidarietà con i diversi compagni di cammino e con le più disparate situazioni che contraddistinguono la vita quotidiana, contro ogni tentazione di intimismo, integralismo e narcisismo;
• accetti, nello stesso tempo, di «essere solo»;

[3] C. NANNI, *Educazione* e G. GROPPO, *Evangelizzazione e educazione* in J. VECCHI - J. M. PRELLEZO (a cura), *Progetto educativo pastorale: elementi modulari*, LAS, Roma 1984, pp. 30-31, 43-49; E. ALBERICH, *Per una educazione della fede in chiave di maturazione: quale tipo di cristiano deve promuovere oggi la catechesi?*, in «*Orientamenti Pedagogici*», 36 (1989) 2, pp. 309-323.

ossia maturi la consapevolezza di dover decidere avvalendosi fondamentalmente della forza che gli viene dalla propria fede e non dal sostegno, dalla rassicurazione e dal consenso delle persone che l'attorniano o dall'adesione acritica ai modelli di uomo e di donna, di credente, presenti nella società e nella Chiesa...

3. La logica globale

▪ Ci siamo proposti un obiettivo certamente impegnativo. L'abbiamo formulato cercando di rimanere fedeli al preciso invito, fattoci dal *Documento sul rinnovamento della catechesi*, a lavorare per una pastorale catechistica in cui la fede sia integrata nella vita (*RdC*, n. 53) senza dimenticare quanto abbiamo detto sulla necessità del dialogo tra il significato da dare alla vita, cercato dai giovani, e quello offerto da Gesù e proposto dalla Chiesa.[4]

▪ Come fare per cercare di raggiungere questo obiettivo?
Volutamente si è usato il verbo «cercare»: ogni operatore pastorale è conscio che, qualunque proposta che interessi l'attuazione della salvezza, è «mediazione», ossia occasione per un incontro tra due realtà che sono momentaneamente distanti tra loro.
Come tale, ogni mediazione è «opera umana» in cui si cerca, con serenità e professionalità, di creare le condizioni perché avvenga l'incontro tra il Dio che salva in Gesù di Nazaret e il giovane che, inconsciamente o consciamente, è alla ricerca di qualcuno che gli indichi la strada del senso pieno e duraturo della vita.
In quanto opera umana, ogni attività pastorale è quindi limitata, imperfetta, parziale, relativa ma, secondo l'attuale ordine delle cose, è insieme necessaria.
Non si identifica con il processo di salvezza, ossia con quel misterioso ma reale rapporto fra il giovane e Dio che avviene nel profondo del cuore e che lo conduce — per strade spesso sconosciute all'uomo — a dare una risposta, qualunque essa sia, alla persona di Gesù e al suo messaggio.

▪ All'operatore pastorale compete piuttosto fare proposte che siano il più possibile trasparenza del messaggio sulla vita di Gesù e, nello stesso tempo, dicano qualche cosa e pongano dei problemi ai giovani in modo da stimolarli a uscire dall'indifferenza. Tali proposte vanno realizzate con serenità, perché consci dell'importanza e dei limiti del proprio impegno, ma anche con molta professionalità per rispetto ai giovani e al messaggio di salvezza di cui ci si fa, in qualche modo, mediatori.
Per questi motivi non è corretto mettere in atto una pastorale catechistica informe, indeterminata, incerta e casuale, anche se si fa ogni sforzo per ascoltare i giovani, essere disponibili ad accogliere le loro ansie, a gioire e a soffrire con loro. Insieme a questi atteggiamenti o precondizioni per ogni effettiva comunicazione e quindi anche per la comunicazione della fede e nella fede, è necessario darsi una logica, ossia un insieme riflesso e coordinato di orientamenti che guidi l'agire.[5]
La logica che viene proposta interessa il processo globale di iniziazione cristiana e la riformulazione dei sistemi simbolici.

3.1. IL PROCESSO

▪ Pensiamo a una pastorale catechistica che si proponga di attivare dei cammini formativi avvalendosi dell'animazione e nello stile dell'itinerario.
Un processo formativo come quello appena annunciato si colloca al punto di convergenza

[4] G. VILLATA, *Le «domande» dei giovani alla comunità ecclesiale*, in «*Catechesi*», 59 (1990) 2, pp. 29-34.
[5] Z. TRENTI, *Giovani e proposta cristiana*, LDC, Leumann-Torino 1985; *Nuove progettazioni per l'iniziazione cristiana dei giovani*, in «*Note di Pastorale giovanile*», 21 (1987) 7, pp. 3-14; *Quali sistemi simbolici per l'iniziazione cristiana dei giovani* in *NPG*, 21 (1987) 8, pp. 5-23; R. TONELLI, *Itinerari educativi dei giovani alla fede*, LDC, Leumann-Torino 1989.

dinamica di tre dimensioni: la socializzazione, l'inculturazione e l'educazione.

• Per *socializzazione* si intende quei processi mediante i quali le persone vengono inserite in gruppi sempre più vasti e interiorizzano la cultura di questi gruppi.

• Il termine *inculturazione* rimanda a quei processi mediante i quali una persona acquisisce il patrimonio di idee e di valori che caratterizzano la cultura dell'insieme sociale di cui fa parte.

• Un cammino formativo però non può fermarsi alla socializzazione e all'inculturazione, esige anche l'*educazione*, ossia la messa in atto di un rapporto interpersonale in cui, attraverso il dialogo e la stima reciproca, si attivino precise e impegnative responsabilità per maturare una vita vissuta in modo sempre più cosciente, libero, coerente e realistico.

▪ Non è dunque sufficiente una pastorale catechistica che si preoccupi solamente:

• di *socializzare*, ossia di creare le condizioni affettive ed effettive perché un giovane venga inserito nelle strutture ecclesiali o nella comunità o nei gruppi e abbia un ruolo ben delineato e riconosciuto senza preoccuparsi di far conoscere il patrimonio di idee e di valori che esistono nell'ambiente in cui vive e di educarlo ad assumerli in modo critico e responsabile;

• di *inculturare*, ossia di «immettere» nel patrimonio di idee e di valori che costituiscono il mondo della fede e della esperienza cristiana, dimenticando la necessità di non isolarsi, di creare rapporti di comunicazione e di attualizzare un confronto critico e costruttivo con le idee e i valori della cultura attraverso la maturazione di un progetto di vita;

• di *educare*, ossia di promuovere la crescita della persona attraverso la maturazione di un progetto di vita e degli atteggiamenti corrispondenti, senza impegnarsi a dare stimoli per un positivo rapporto con gli altri e per la conoscenza delle idee e dei valori circolanti nell'ambiente di vita.

▪ L'ideale di giovane cristiano presentato nel numero 2.3. precedente si situa infatti al punto di convergenza di una pastorale catechistica attenta sia a favorire la capacità di essere Chiesa e di stabilire rapporti di solidarietà, sia ad acquisire il patrimonio di idee e di valori che contraddistinguono la tradizione cristiana, sia a personalizzare — ossia a «far propri vitalmente e in modo responsabile» — questi valori, fulcro del personale progetto di vita. Questo processo poi va realizzato assumendo come modello di relazione formativa l'animazione, ossia quella qualità che caratterizza — lo vedremo in modo più approfondito nel prossimo intervento — l'intero processo formativo come un rapporto teso ad aiutare tutta la persona a vivere coscientemente, criticamente e in modo armonico le tre dimensioni dell'intero processo formativo.

▪ Infine, lo stile attraverso il quale va realizzato il processo educativo è quello dell'itinerario.

Per itinerario si intende un cammino in cui:

• vengono distribuiti in modo ordinato gli obiettivi di secondo e di terzo livello (cf punto 2.1.);

• si selezionano e organizzano le risorse (educatori, attività, luoghi fisici, strumenti, tecniche...) in modo da creare le condizioni per raggiungere gli obiettivi;

• si verifica ogni tanto se si è sulla strada giusta, sia per quanto riguarda gli obiettivi sia per quanto attiene alla scelta delle risorse messe in campo.

Gli itinerari — lo dice la parola stessa — sono allora dei cammini:

— differenziati rispetto all'età, ai livelli di maturità agli ambiti e ai settori pastorali;

— graduali, ossia in continua progressione verso gli obiettivi;

— concreti, cioè formulati attraverso interventi appropriati per assicurare e consolidare il raggiungimento degli obiettivi.

Se ben costruiti, questi cammini permettono di evitare le secche di una pastorale catechistica improvvisata, ripetitiva, generica e frammentata.

3.2. LA «RIFORMULAZIONE» DEI SIMBOLI DELL'ESPERIENZA CRISTIANA

▪ Fino ad ora ci siamo preoccupati di situare la pastorale catechistica *con* e *per* i giovani dentro un processo di iniziazione.
Perché questo processo assolva pienamente alla prospettiva delineata al punto 1, si richiede un secondo movimento che consiste nel «riformulare» gli elementi che stanno alla base del dover essere del giovane cristiano.
Riformulare, nel nostro caso, significa riscrivere gli elementi essenziali dell'annuncio evangelico senza tradire il significato originale nella cultura del giovane d'oggi.

▪ Questi elementi in realtà sono dei «simboli», ossia un qualche cosa di visibile; dei segni che lasciano trasparire qualche cosa e qualche cosa nascondono del significato di cui riferiscono.
La loro funzione non è di promuovere la conoscenza puramente mentale di una realtà (indicandola, ricordandola, spiegandola...), ma di stabilire con quella realtà una relazione che coinvolga il soggetto nell'insieme della sua esistenza e lo orienti verso la ricerca di risposte a domande vitali quali, ad esempio, quelle relative all'identità e al senso della vita.

▪ In campo religioso il termine simbolo viene riferito tanto alle forme concrete in cui una determinata religione si esplica, quanto al modo di conoscere, di intuire e di rappresentare proprio della esperienza religiosa.
Non è solo la proposta delle verità della fede a collocarsi nell'ottica simbolica; anche la risposta entra nella dinamica dei segni evocativi di una certa realtà più grande e di cui qualcosa è manifestato e, nello stesso tempo, qualcosa rimane nascosto.
Si tratta allora di «ridare trasparenza» a tutta una simbologia tradizionale ancora presente nelle nostre comunità, di «inventare» nuovi simboli o anche di «riportare a galla» quei simboli che ci sono nell'attuale cultura e stentano a emergere.

▪ La riformulazione di cui si è parlato potrà avvenire a livello:
1) dei *contenuti*; 2) della *celebrazione*; 3) della *vita etica*; 4) del *senso di appartenenza*.

3.2.1. Il livello dei contenuti

▪ Si propongono i contenuti in linea con le indicazioni della Chiesa italiana quali, ad esempio: la necessità di ripartire da una «nuova e vera evangelizzazione», la ricostruzione con fermezza di una identità cristiana attorno alle verità della fede favorendo gli atteggiamenti e i comportamenti di servizio all'uomo, di presenza, di solidarietà, di impegno per la pace e di impegno etico e politico.
Questi contenuti vanno espressi nella loro consistenza veritativa e organizzati in modo tale da risultare «buona notizia» per i giovani.

▪ Per questo motivo pensiamo alla ricerca di un tema «unificante e portante» nelle verità della fede; che indichi anche una domanda espressa o inespressa, ma presente nel mondo giovanile.
Attorno a tale tema possono essere legati e riformulati altri contenuti della fede (nel rispetto della gerarchia delle verità), in modo tale da assicurare la sistematicità ma anche la significatività nel rispondere a quei «nodi» denunciati come turbativi della comunicazione tra Chiesa e giovani d'oggi.
Questo tema potrebbe essere la «*vita*», perché la vita è verità centrale del messaggio cristiano (Gesù si presenta come «la via, la verità e la vita» ed è venuto perché «gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», contro ogni situazione di morte originata dal peccato e dalle sue conseguenze); inoltre, nello stesso tempo, la vita sollecita la ricerca di senso che è un'istanza largamente presente (esplicitamente o implicitamente) nella cultura giovanile. «Il Dio di Abramo, il Dio di Gesù Cristo, vuole il successo della vita dell'uomo nella sua storia (...); la fede è l'assenso alla convinzione che Dio vuole e opera la nostra vita dentro questa storia. Nella scoperta e nel rischio di questa fede il cristiano è in grado di accettare se stesso e il mondo» (...) Anche se, certo, non bisogna mai dimenticare che «ogni

discorso sulla vita redenta, salvata, dovrà menzionare la croce di Gesù Cristo come struttura fondamentale della nuova vita e del nuovo mondo».[6]

▪ Attorno a questa verità-domanda — se così è possibile esprimerci — possono essere agganciati e riformulati, «quasi a grappolo», gli altri contenuti, organizzati nelle seguenti quattro aree:
• l'*area dell'identità*, che risponde sostanzialmente all'interrogativo: quale uomo? (nell'ottica dell'antropologia biblica);
• l'*area dell'incontro con Cristo*, che corrisponde in ultima analisi all'interrogativo: quale cristiano?
• l'*area dell'appartenenza e della presenza nella comunità ecclesiale*, che ripropone l'interrogativo: quale Chiesa?
• l'*area della vita come vocazione*, che risponde alla domanda: quale etica, ossia quale vita nuova in Cristo e nella Chiesa come risposta a una chiamata?

▪ Anche la risposta dei giovani va «riformulata».
Pensiamo a itinerari praticabili, di crescita consapevole, vitale e progressiva, che induchino a decisioni adeguate, alle verità annunciate e non a risposte stereotipate o formali o proiettate fuori dal tempo.

3.2.2. Il livello della celebrazione

▪ Si tratta dei simboli attraverso i quali viene celebrata la fede.
Pensiamo anzitutto ai riti attraverso i quali formalmente viene celebrato il dono della «vita nuova» (realtà liturgica e sacramentale, le diverse mediazioni religiose...), che sono indispensabili perché la fede non sia vissuta in modo troppo «soggettivo» (la cosiddetta «fede invisibile»), privata quindi della propria struttura oggettiva e comunitaria; pensiamo ancora alle modalità attraverso le quali queste celebrazioni della Vita diventano celebrazioni «nella vita», ossia diventano fonte di scelte quali il servizio cristiano, la preghiera, la riflessione, l'apertura al mistero...

▪ Occorrerà allora offrire celebrazioni in cui:
— venga riscoperto il silenzio;
— il presidente non abusi della possibilità di parola;
— vi siano musiche e canti adeguati (non basta introdurre le chitarre o altri strumenti o scegliere «canzoni» che cantano i giovani);
— si curino i gesti e le espressioni corporee e si valorizzino modalità differenziate di celebrazione.
Per quanto concerne la celebrazione «nella vita», è opportuno favorire una mentalità in cui la vita quotidiana stessa venga vissuta in modo positivo e quindi i giovani siano abilitati ad accogliere le persone e i fatti di ogni giorno come realtà «donata», da amare; una realtà non ultima e conclusiva ma da collocare dentro a una storia più grande.
Quest'ottica favorisce e conduce all'invocazione, alla preghiera, al riconoscere il mistero di Dio presente e operante nella storia e a trovare «spazi formali» di preghiera e di culto.

3.2.3. Il livello della vita etica

▪ Le verità della fede, accolte e celebrate, vanno tradotte in uno «stile nuovo» di vita quotidiana, evitando le secche sia dell'oggettivismo (la verità dell'esperienza cristiana non si misura solo sui comportamenti etici) sia della soggettività senza freni (la verità dell'esperienza cristiana va tradotta in atteggiamenti e comportamenti coerenti di vita).

▪ Per raggiungere questo obiettivo è determinante una pastorale catechistica in cui:
• si favoriscano le «precondizioni» o le predisposizioni (ad esempio, la maturazione di atteggiamenti, la condivisione di esperienze significative...) che orientino il giovane verso l'acquisizione di questo stile;
• si indichino concretamente quali sono le espressioni etiche per vivere questo stile nuovo;
• si propongano modelli vicini e significativi

[6] G. BETTER, *Quale fede trasmettere? Possibilità di una elementarizzazione kerygmatica*, in «*Concilium*», 20 (1984) 4, pp. 80-81.

di adulti: la vita nella fede si impara per connaturalità.
La riformulazione dei simboli a livello etico obbedisce dunque a questa legge: se sei un uomo nuovo in Cristo, ciò che sei lo devi diventare, giorno dopo giorno, nella fatica della libertà e della responsabilità.

3.2.4. Il livello del senso di appartenenza

▪ Il senso di appartenenza è un altro nodo problematico dei rapporti giovani-Chiesa, ma è quanto mai importante per una adesione autentica alle verità della fede.
L'appartenenza all'istituzione Chiesa va meditata in termini di accoglienza, di sostegno, di aiuto, di animazione.

▪ Concretamente si tratta di:
• proporre il gruppo come luogo privilegiato di mediazione dell'appartenenza ecclesiale;
• ricercare spazi fisici ed esperienziali «oltre» (dentro e fuori) il gruppo, in cui offrire a ogni persona la possibilità di realizzarsi nella propria irripetibilità;
• creare spazi di incontro aperti a giovani che frequentano ad esempio l'oratorio ma non i gruppi, e a quelli che si sono allontanati dalla stessa comunità parrocchiale.

3.3. LA NARRAZIONE COME MODELLO DI COMUNICAZIONE CATECHISTICA

▪ Semplificando un poco le cose mi sembra si possa affermare che esistano due modi di comunicare: il linguaggio logico (quello, per intenderci, del «ragionare») e quello simbolico (che si esplicita nel narrare).
Il primo è tipico delle scienze, e si esprime normalmente sotto forma di presentazioni di verità e di enunciati e tende a dimostrare e a informare; il secondo è educativo, si avvale di simboli e del racconto, e tende a coinvolgere le persone nelle cose che pensano, amano e fanno rimandando, sempre a un qualche cosa d'altro da scoprire: è il linguaggio delle fiabe e delle parabole, e quello che tutti noi usiamo normalmente e che permette, più facilmente, di far proprie anche le verità più profonde.

▪ I due linguaggi non si possono drasticamente separare e neppure vanno contrapposti: sono due modi di comunicare che esistono «dentro» ogni persona la quale, a seconda della propria struttura di personalità e/o delle circostanze, si avvale dell'uno o dell'altro.
I due linguaggi coesistono da sempre anche nel campo della comunicazione religiosa e della fede.
Una buona comunicazione religiosa, così come una buona comunicazione umana, utilizzano entrambi i linguaggi, valorizzandoli a seconda dei momenti e degli obiettivi che ci si propone di raggiungere.

3.3.1. Perché narrare?

▪ La pastorale catechistica, così come viene proposta in queste pagine, è orientata verso l'assunzione del linguaggio simbolico-narrativo come linguaggio fondamentale per la riformulazione della verità della fede ai giovani di oggi.[7]
Senza mettere da parte la logica e la riflessione, si privilegia la narrazione almeno per due motivi.
• Il *primo* rimanda alla natura dell'evangelizzazione e in essa della pastorale catechistica: esse hanno la struttura linguistica di una comunicazione in cui, in prima istanza, non si argomenta e interpreta bensì si narra una storia, quella di Gesù di Nazareth, «che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti» (...): «nessun altro Nome — continua Pietro rivolto alle autorità ebraiche — è stato dato a noi uomini in cui possiamo salvarci» secondo il piano di Dio (*At* 4,10-12). Certo, non

[7] Sull'argomento cf E. J. KORHERR, *Narrazione* in ISTITUTO DI CATECHETICA UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Dizionario...*, *op. cit.*, pp. 454-455; B. WACKER, *Teologia narrativa*, Queriniana, Brescia 1981; AA. VV., *Catechesi narrativa*, Dehoniane, Napoli 1985; C. MOLARI, *Il linguaggio della catechesi*, Paoline, Roma 1987; R. TONELLI, *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, LAS, Roma 1987, pp. 213-227.

si può dimenticare che la Bibbia contiene anche testi che non utilizzano il linguaggio narrativo e si esprimono con categorie logico argomentative; tuttavia i testi più significativi, da un punto di vista religioso, sono quelli a struttura narrativa. «Gesù di Nazareth ci si presenta prevalentemente come una persona narrata, spesso anche come narratore narrato, e i discepoli compaiono in veste di persone che ascoltano questi racconti, che a loro volta tramandano quanto hanno ascoltato e lo ripetono per via orale o per iscritto. Queste narrazioni sono giunte così fino a noi».[8]

• Il *secondo* motivo fa riferimento alla particolare cultura in cui vivono e che esprimono i giovani d'oggi: scarsamente attratti da verità astratte e poco disposti ad ascoltare parole e a lasciarsi trascinare in sottili ragionamenti, essi si dimostrano più disponibili a farsi coinvolgere dalle esperienze che evochino momenti di vita, a creare immagini e simboli in cui si creano spazi nuovi e diversi nei quali l'impossibile diventa possibile; e questo facilita il cambiamento, con effetti salutari sia per la persona sia per il gruppo.

▪ È da tempo che molti movimenti e associazioni ecclesiali hanno riscoperto non solo il gusto ma la necessità di comunicare valorizzando il linguaggio simbolico e in particolare il narrare storie di conversione e/o ripetere i racconti biblici.

3.3.2. Le principali caratteristiche del narrare

▪ Il racconto che segue viene addotto come esempio d'un narrare ben riuscito nella prefazione di Martin Buber alla sua raccolta *I racconti del Chassidim*.

Dal momento che ormai sembra valere da paradigma anche della teologia narrativa cristiana — lo si trova citato in Metz, Wachinger, Schillebeeckx ... — vale la pena di riproporlo anche qui.

«A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo di Baal-schem, fu chiesto di raccontare una storia. "Una storia — egli disse — va raccontata in modo che essa sia di aiuto". E raccontò: "Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baal-schem fosse solito saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate queste storie"».[9]

▪ Questo testo ci suggerisce quali sono le caratteristiche che deve possedere una narrazione per essere momento di evangelizzazione senza scadere in un intreccio di parole o in un «esempio» edificante che serve solo di «aggancio» per poter proporre poi ragionamenti astratti.

Fare una pastorale catechistica narrando significa:

• comunicare le esperienze in modo tale che colui che racconta e coloro che l'ascoltano vengano coinvolti nell'esperienza narrata e la storia raccontata diventi motivo per rinnovare la loro vita;

• stimolare gli ascoltatori a prendere decisioni per la propria vita e non solo o primariamente ad arricchire il bagaglio delle loro conoscenze su Gesù, il suo messaggio; a creare qualche cosa che non c'è ancora o a dare consistenza maggiore a ciò che già esiste con l'intento di diventare sempre più e meglio i suoi discepoli. Una storia va raccontata in modo tale che «possa essere di aiuto»;

• produrre ciò di cui si narra (il nonno nel raccontare saltellava e danzava, come faceva il suo maestro, lui che era paralitico). Raccontando si libera la forza della salvezza presente nell'evento di cui si parla. Tutti sono pervasi da questa forza: la verità del raccontare sta proprio nella capacità di realizzare ciò di cui si dice. Un esempio sono le narrazioni fondamentali dell'esperienza cristiana, i segni sacramentali i quali, mentre evocano il dono della Vita, la salvezza, la liberazione dal peccato...

[8] H. WEINRICH, *Teologia narrativa*, in «*Concilium*», 19 (1983) 9, pp. 849-850.

[9] M. BUBER, *I racconti di Chassidim*, Garzanti, Milano 1969, pp. 3-4.

danno realmente la Vita, la salvezza, la liberazione dal peccato... Quanto avviene nei sacramenti in modo pieno e totale, deve avvenire anche in ogni processo evangelizzatore, processo che, attraverso l'atto linguistico del narrare, mira a stimolare colui che narra — insieme ai suoi ascoltatori — a uno stile nuovo di vita;

• riprendere un evento che appartiene alla «memoria» storica e riesprimerlo attraverso la fede del narratore. Si tratta di «riesprimere», ossia di raccontare lo «stesso» evento (non un altro o un evento modificato a piacimento), usando parole diverse da quelle antiche, perché quel racconto è diventato la propria storia di vita e di fede.

▪ Come si vede il raccontare di Gesù e della comunità cristiana coinvolge nella sua struttura — siamo sempre a livello di mediazione — lo stesso fatto narrato, la vita e la fede del narratore, i problemi di coloro a cui il racconto si indirizza: la pastorale catechistica mira proprio a questo coinvolgimento vitale sul quale si può poi innestare la riflessione più sistematica dei contenuti della fede, in modo da saperne rendere le ragioni.

3.3.3. Il soggetto della narrazione

▪ Abbiamo spesso usato la parola «narratore» senza precisarne ulteriormente il significato.
È importante dire subito che soggetto della narrazione è fondamentalmente la comunità ecclesiale, l'insieme dei credenti che, dopo aver ascoltato la storia di Gesù il Signore, hanno deciso di condividerla narrandola ad altri con le parole ma soprattutto con la vita quotidiana, vissuta in uno stile nuovo.
Sappiamo che la comunità ecclesiale è un soggetto totale, anche se differenziato per responsabilità e funzioni.

▪ Abbiamo visto, descrivendo in sintesi i tratti principali dei vari modelli di pastorale giovanile,[10] come in molti di essi si punti fortemente e con diverse sensibilità sulla figura dell'adulto come trasmettitore e testimone della fede nei confronti dei giovani. Oggi molti giovani esprimono la necessità di poter incontrare dei modelli di adulti convinti e contenti del loro essere uomini e donne credenti.
Questi adulti — un genitore, il sacerdote, il religioso, la religiosa, il catechista, l'animatore... — sono «i narratori» che hanno il compito di «riesprimere» ai giovani, a nome della comunità, i «fatti della memoria» cristiana.
Mentre essi, ritornando al passato, raccontano la storia della loro fede e della fede della comunità cui appartengono, offrono l'opportunità ai giovani di intrecciare, con la storia della loro vita e della loro fede, le proprie storie di vita e di fede. E provocano delle domande quali, ad esempio: Come mai questi uomini e queste donne agiscono così, anche se non ne ricavano niente per loro? Perché non si comportano come tanti altri, i quali, al posto di venire all'oratorio, interessarsi dei poveri..., se ne stanno tranquilli a casa, ricevono gli amici, coltivano rapporti sociali che un giorno potranno essere utili? Chi è questo Gesù in cui credono?
Sono alcune domande che «inquietano» e «gettano un sospetto» su una vita vissuta pigramente, nel disimpegno o nel consumo delle offerte di divertimento e di svago, nel tentativo di «afferrare l'attimo che fugge», nella «cura dell'immagine» comportandosi come «fotocopia» perfetta della società e della cultura attuali.

▪ È chiaro che non basta cambiare il linguaggio per far nascere queste e altre domande sulla vita: si richiede un minimo di apertura e di decisione a lasciarsi mettere in questione da parte dei giovani. Il linguaggio narrativo, tuttavia, sembra essere uno strumento di comunicazione che oggi, meglio di altri, può creare le condizioni perché ciò avvenga.
Così facendo, la comunità ecclesiale cerca di riesprimere la Parola di Dio nelle parole dei giovani d'oggi, perché la Parola di Dio sia parola di Vita per questi giovani: una Parola che accoglie ma che insieme invita a «guardare ol-

[10] G. VILLATA, *Proposte pastorali per accogliere le sfide dei giovani*, in «*Catechesi*», 59 (1990) 4, pp. 41-45 e 59 (1990) 5, pp. 30-34.

tre», che risponde alle loro domande ma che insieme ne provoca altre, sollecitando ed educando le domande giovanili.

3.3.4. L'oggetto del narrare

▪ L'oggetto del racconto salvifico della comunità ecclesiale è la storia di Gesù, il Vivente. Alle domande giovanili, comprese e interpretate nelle loro istanze profonde, la risposta della fede «che» è creduta (fides quae) e della fede «con cui» si crede (fides qua) non può che incentrarsi sulla persona di Gesù Cristo.
Noi valorizziamo la presentazione che ne fa il *Documento sul rinnovamento della Catechesi*.

▪ Per quanto riguarda la *fides quae*, la persona di Gesù è delineata «nella sua esistenza concreta e nel suo messaggio, quale fu trasmesso dagli Apostoli e dalle prime comunità cristiane», e cioè come «''l'Uomo perfetto'' che ''ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo''». Un uomo diverso dagli altri poiché «''nessun uomo ha mai parlato come parla costui'', con autorità, con libertà e dolcezza, indicando le vie dell'amore, della giustizia, della sincerità. Nessuno ha parlato agli uomini del mistero di Dio, come Lui, rendendo ad essi possibile un'altra esperienza del Padre, che è nel segreto e vede nel segreto, che è pronto alla misericordia» (*RdC*, n. 59).
La sua persona e il suo messaggio sono il «centro vivo» della fede della Chiesa e nella Chiesa: non è autentica quindi una pastorale catechistica che si riduca ad essere semplice e sistematica trasmissione di cose da conoscere o in cui conta soprattutto o esclusivamente la perfezione delle formule.

▪ Coerentemente con l'approccio alla figura di Gesù e al suo messaggio appena citato, dopo aver ricordato che il «cristiano è colui che ha scelto Cristo e lo segue» (*RdC*, n. 57), lo stesso documento ci presenta i tratti, ossia i «lineamenti» che hanno contraddistinto «la personalità di Gesù e che meglio lo rivelano all'uomo d'oggi», e quindi anche ai giovani. Tali lineamenti sono «la sua squisita attenzione alla sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori, la sua capacità di scrutare i cuori, la sua lotta contro la doppiezza farisaica, il suo fascino di capo e di amico, la potenza capovolgitrice del suo messaggio, la sua professione di pace e di servizio, la sua obbedienza alla volontà del Padre, il carattere profondamente spirituale della sua religiosità» (*RdC*, n. 60). Questi lineamenti possono ispirare la *fides qua*, ossia gli atteggiamenti che determinano i comportamenti del giovane cristiano.

▪ In un cammino di pastorale catechistica non sempre è possibile partire da atteggiamenti espliciti di fede, poiché la cultura dei giovani d'oggi non predispone immediatamente alla loro acquisizione. Si tratta allora di favorire l'accoglienza di atteggiamenti impliciti, ossia di atteggiamenti che sono in linea con i valori e gli orientamenti degli atteggiamenti espliciti e ad essi predispongono.
Tra questi ultimi, a titolo esemplificativo, si possono ricordare:
— la coscienza dei limiti di ogni ricerca umana e la non assolutizzazione della ragione per impedire ad essa di assurgere a costruttrice di «vitelli d'oro», ossia di idoli;
— la capacità di passare dal superficiale al profondo;
— il senso del mistero che permette di cogliere la «radice creaturale» di ogni persona e realtà;
— l'inclinazione a tradurre le parole in comportamenti;
— la capacità di rientrare in se stesso, di stare solo senza isolarsi;
— l'abitudine a confrontarsi con i valori oggettivi;
— la ricerca di una unità interiore;
— il dialogo;
— il senso dei tempi lunghi contro ogni efficientismo;
— il mantenere la parola data...

▪ In quest'ottica si elabora una pastorale catechistica più attenta a educare le domande dei

giovani introducendo nella loro struttura di personalità conoscenze ed esperienze che la «perturbino» e la inducano a darsi riferimenti valoriali stabili e organici.
Il «contenuto della fede — ricorda ancora *RdC* al n. 187 — non viene soltanto trasmesso perché sia conosciuto»: lo sbocco naturale dell'acquisizione della fede, della speranza e della carità, le virtù prime e fondamentali della vita cristiana, sono comportamenti concreti quali «la vita di preghiera e l'impegno in ogni altra virtù: la giustizia, il coraggio, la veracità, il dominio di sé, il servizio agli altri, la fedeltà, la gioia» (*RdC*, n. 188).

▪ Dunque l'oggetto della fede è l'incontro vitale con la persona attraente e sconvolgente di Gesù uomo-Dio: il Gesù terreno, il Gesù risorto e il Gesù testimoniato dalla comunità dei credenti.
Questo incontro avviene oggi in modo indiretto, ossia attraverso la comunità ecclesiale (nella celebrazione eucaristica, nei sacramenti e nella preghiera), negli avvenimenti della storia, nei fatti della vita quotidiana, nel povero, nell'affamato, nell'emarginato... in chi ha più difficoltà a vivere; e tale incontro deve sfociare nella professione di fede in colui che «Dio ha costituito Signore» (*RdC*, n. 62).
In questo modo, introdotti nella pienezza della umanità di Gesù, si è anche entrati nella pienezza della sua divinità (*RdC*, n. 60). «Il Dio della Rivelazione è il Dio vivente» (*RdC*, n. 84) e in Gesù l'uomo è introdotto «nel Mistero di Dio, Padre Figlio e Spirito Santo», poiché «rivelandosi come il Messia, il Figlio di Dio, Egli ha rivelato, nello stesso tempo, il Padre e lo Spirito Santo» (*RdC*, n. 82).
La pastorale catechistica, di cui abbiamo presentato le linee orientative, è chiamata a continuare a raccontare la storia di questo Gesù, come colui che ci fa vedere *Chi è Dio* e *chi è l'uomo*, e a moltiplicare le occasioni perché questo raccontare produca la fede, per la grazia dello Spirito.

ELLE DI CI: NOVITÀ

ROBERTO BERETTA

LA BUSSOLA DI ABRAMO

Vicende missionarie in vista del Duemila
Collana «Uomini per tutti i continenti», pp. 160, L. 10.000.

Il libro raccoglie «venti storie di camminatori che, a passo diverso, attraversano il nostro medesimo tempo. Non eroi, santi neppure; percorrono umilmente la strada che qui si racconta. Per rotta, la stessa del nomade Abramo». Sono rapidi profili di moderni missionari in azione ai quattro angoli del mondo, i cui nomi sono sconosciuti ai più, ma la cui opera parla da sé.
L'autore, Roberto Beretta, è redattore della rivista «Mondo e missione». Di lui scrive nella prefazione il giornalista Giorgio Torelli: «... è mite, dolce, sereno e duttile... Non posa a giustizialista e non invoca che tutto il mondo si faccia missionario... Fa quel che tocca a un giornalista: raccontare per contagiare, mai pretendere che gli uomini abbiano da essere subito d'accordo... Parte con questo libro, che è "storia dei migliori": ottimo lavoro per un cronista cui spetta (tassativo) il compito di rilevare anche il bene, non sempre la feccia dei giorni di tutti...».
Vengono presi in considerazione nomi noti, come Ernesto Olivero o don Helder Câmara, ma per lo più missionari nascosti, sacerdoti soli con 40.000 parrocchiani, o erranbondi con gli zingari. Oppure sacerdoti e chirurghi o pittori nello stesso tempo, che mettono la loro arte al servizio di Dio. O laici che organizzano i giovani volontari per il terzo mondo...

HANSJÖRG AUF DER MAUR

LE CELEBRAZIONI NEL RITMO DEL TEMPO

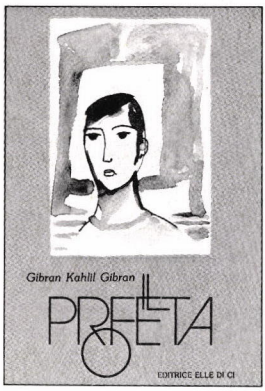
I. Festa del Signore nella settimana e nell'anno
Collana «La liturgia della Chiesa», vol. 5°, pp. 440, L. 29.000.

Il volume esamina «Le feste del Signore nella settimana e nell'anno». I capitoli:
• «Questioni fondamentali sulla struttura liturgica del tempo; La domenica e la settimana;
• La celebrazione annuale della Pasqua; • Altre feste del Signore;
• L'anno liturgico nel suo insieme;
• Appendice: Usi e tradizioni popolari ieri e oggi in Italia.
Questo *manuale* in nove volumi — curato da H. B. Meyer e altri docenti dell'Istituto Liturgico dell'Università di Innsbruck — è in corso di pubblicazione in Germania.

I LIBRI DELLE IDEE

Proposte attuali per spaziare nel mondo dello spirito, per discutere con se stessi e gli altri, e per «crescere dentro».

POESIA

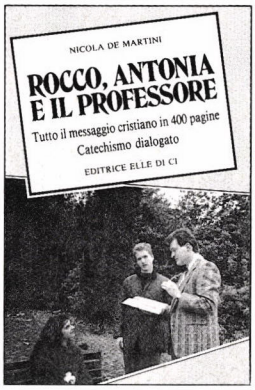


IL PROFETA

di Gibran K. Gibran. Pagine 176. Lire 8.000

• Nuova edizione del capolavoro di Gibran, libanese, poeta, filosofo e pittore. Il «profeta Almustafà» pronuncia 26 discorsi sui vari aspetti della vita (l'amore, i figli, il dare, la gioia e il dolore, il vestito, il delitto, la libertà, la ragione e la passione, l'amicizia, il bene e il male, la parola, il tempo, la preghiera, il piacere, la bellezza, la religione, la morte...), rendendosi interprete del messaggio di Dio agli uomini. Opera di intensa religiosità, risultato della complessa maturazione cristiana dell'autore, tradotta in oltre venti lingue. Una meditazione poetica sulla visione cristiana del mondo.

TEOLOGIA



ROCCO, ANTONIA E IL PROFESSORE

di Nicola De Martini. Pagine 448. Lire 15.000

• Un «catechismo dialogato»: tutto il messaggio cristiano condensato in 400 pagine. Originale riproposta della riflessione teologica maturata nel Concilio. Non un'arida esposizione dottrinale, a uso dei teologi e catecheti, ma un lungo e attraente racconto, tra avventure e colpi di scena. Gli argomenti sono inquadrati in una vicenda di amicizia tra Rocco, Antonia (significativa e piuttosto provocatoria la scelta dei nomi...) e il professore. Linguaggio chiaro, veste tipografica ariosa, esposizione organica, basata sulla ragione e la rivelazione. Una sintesi del cristianesimo che è utile tenere a portata di mano.

PSICOLOGIA



VOGLIO SAPERE SE SONO MATURO

di Nicola De Martini. Pagine 128. Lire 8.000

• La maturità è vista dall'autore come vocazione fondamentale dell'uomo, che condiziona tutti gli aspetti della sua vita. Ma attenzione alle false interpretazioni di maturità che sono oggi in circolazione... Intanto, che cosa s'intende per persona? Quali sono i segni dell'autentica maturità umana? Quali i punti di riferimento, per compiere una diagnosi della propria maturità? Quali i parametri con cui ci si deve confrontare per valutare la propria maturità? Per l'autore, due: la libertà e l'amore. Volume adatto in particolare ai giovani, per una riflessione personale e il dialogo con gli altri.

SONO LE IDEE CHE GOVERNANO IL MONDO • RALPH WALDO EMERSON

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



In ambito ecclesiale si sta prendendo meglio coscienza che l'attenzione alle diverse forme di handicap deve essere sempre più presente e matura nell'azione pastorale e catechistica.

«La catechesi nella pastorale del non-udente» (v. pp. 50-53).

La catechesi nella pastorale del non-udente

Riflessioni e orientamenti da un Convegno Nazionale (Roma, 23-25 marzo 1990)

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Perché un Convegno

▪ La pastorale del non-udente in Italia ha avuto il suo primo Convegno Nazionale. L'incontro si è celebrato a Roma dal 23 al 25 marzo 1990 presso la Casa delle Suore Rosminiane, organizzato e coordinato dall'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN), e ha visto la partecipazione di oltre 100 convegnisti, venuti da tutta Italia.
La catechesi del non-udente, oggetto dell'analisi e degli studi offerti nei tre giorni, rappresenta nel contesto dell'intera pastorale catechistica un settore specializzato di grande rilevanza, di urgente attenzione: esso deve coinvolgere sempre più l'intera azione ecclesiale e il suo specifico impegno verso i soggetti portatori di handicap, nella fattispecie i non-udenti.

▪ Le stimolanti relazioni, le molteplici esperienze offerte e soprattutto le testimonianze dei protagonisti (gli stessi non-udenti) nel corso della tre-giorni hanno reso questo Convegno in un certo senso «storico» per il contesto attuale, portando per la prima volta in Italia, a livello catechistico nazionale, le reali esigenze e richieste di attenzione e di riflessione che si invocano da più parti e puntualizzano ulteriormente il ruolo e la collocazione che tale specifica pastorale merita.

▪ Il «Documento di base» *Il rinnovamento della catechesi*, trattando dei «meno dotati», recita: «Con premura speciale, i catechisti devono prendere cura di coloro che hanno maggiore bisogno, perché più poveri, più deboli, meno dotati. Proprio a loro Cristo ha voluto mostrarsi strettamente vicino ed unito, annunciando che la lieta novella data ai poveri è segno dell'opera messianica. Essi vanno avvicinati con zelo e simpatia. Si devono studiare ed attuare forme di catechesi, che meglio rispondono alle loro condizioni» (n. 125).
Il Convegno Nazionale ha cercato di dare le prime concrete risposte all'evangelizzazione dei «meno dotati» e di impostare lo studio per una ricerca sempre più consona alle esigenze della catechesi rivolta ai non-udenti, consapevole che, pur trattandosi di un settore specifico di pastorale, nondimeno coinvolge l'intera azione missionaria della Chiesa italiana.

1. IL NON-UDENTE NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

▪ La prima tappa della riflessione ha preso le mosse dall'analisi del prof. S. Colonna, che ha esordito con una relazione di carattere introduttorio dal titolo: «*Il non udente nella società e nella Chiesa: una domanda alla comunità cristiana per la pastorale e la catechesi*».
In essa l'autore ha cercato di individuare gli elementi salienti che caratterizzano l'attuale panorama sociale ed ecclesiale (con cenni storici) nel quale sono inseriti e vivono i non-udenti.

▪ Questi in sintesi i punti emersi:

1) L'educazione del non-udente deve purificarsi da ogni pregiudizio (accezione negativa) di tipo psicologico, etico, sociale e religioso, per entrare in un progetto educativo ampio e articolato, responsabile e organico, che l'intera opinione pubblica deve saper assumere e sostenere (necessario e urgente è il superamento della mentalità della *supplenza* e della *delega*).

2) In modo tutto particolare si deve porre l'attenzione a sanare

l'insufficienza educativa presente nelle strutture scolastiche pubbliche (piaga dell'analfabetismo); anche la Chiesa universale deve sentirsi maggiormente interpellata e deve moltiplicare gli sforzi orientandoli a questo delicato servizio (espliciti sono gli inviti presenti nei pronunciamenti magisteriali e nei documenti ecclesiali).
Perciò la Chiesa in Italia è ancora agli inizi.

3) È necessario un valido piano pastorale a cui possano fare riferimento le singole comunità ecclesiali, in modo particolare si esige il coinvolgimento delle famiglie nei riguardi della situazione familiare del non-udente. La strategia di intervento, la sua progettazione e attuazione devono sorgere all'interno stesso della comunità educante, con la scelta di metodi e di itinerari pedagogici appropriati e attuabili.

4) La questione centrale verte sul problema della comunicazione religiosa e del suo specifico linguaggio simbolico.
Sia intorno ai contenuti e ai metodi che ai protagonisti, occorre ripensare concretamente al sistema di approccio catechistico (sforzo ermeneutico), non riconducibile a soluzioni semplicistiche e casuali.

5) Per ultimo vengono suggeriti alcuni criteri generali per la catechesi del non udente:
a) metodo antropologico;
b) essenzialità dei contenuti;
c) presentazione cristocentrica;
d) operatività della catechesi nella sua concretezza esistenziale;
e) catechesi «dentro» alla comunità ecclesiale e familiare;
f) molteplicità dei linguaggi;
g) competenza professionale del personale;
h) carità apostolica.

2. IDENTITÀ DELLA CATECHESI DEL NON-UDENTE

▪ La seconda riflessione è stata offerta da p. A. Natali con una relazione dal titolo: «*Contenuti e modalità della catechesi del non-udente*».
In essa l'autore ha inteso tracciare un profilo organico e puntuale circa i contenuti catechistici, gli itinerari possibili per i non-udenti e le rispettive modalità di attuazione.

▪ Dopo una breve introduzione sull'identità del non-udente, la riflessione è stata articolata nei seguenti punti:

1) Quanto alla qualità e possibilità dell'atto di fede nella struttura religiosa del non-udente, bisogna anzitutto superare l'idea che egli sia in un certo senso un «infedele», perché la sua condizione non risponde a quella paolina della «fides ex auditu» (*Rm* 10,17).
Infatti nella persona del non-udente sono presenti una profonda esigenza di «rivelazione» e un atteggiamento di «meraviglia» che devono essere opportunamente soddisfatte nella catechesi. Ogni rinnegamento di questa responsabilità da parte degli operatori è un inevitabile atto di emarginazione che si perpetua ai danni del singolo soggetto (si pensi al metodo e all'amore con il quale d. G. Gualandi ha affrontato tale servizio).

2) Emerge l'urgenza di una riflessione ecclesiale circa i seguenti aspetti:
a) formazione di educatori in questo settore;
b) utilizzazione del testo scritto (essenziale, completo e aperto a tutte le esperienze ecclesiali);
c) studio e spiegazione dei simboli e dei nuclei generatori di fede (generi letterari e concretizzazioni);
d) evangelizzazione tramite la scelta di un linguaggio e di un relativo glossario comprensibile per il non-udente;
e) scelta di convivenza e di accettazione della persona e cura dell'ambiente.

3) Si evidenzia che lo scopo dell'azione catechistica è quello di contribuire alla formazione totale della persona del non-udente e alla sua realizzazione spirituale ed ecclesiale.

3. LE ESPERIENZE CATECHISTICHE NELLE DIVERSE ETÀ

Immediatamente dopo la relazione di p. Natali sono state presentate alcune esperienze estremamente concrete e stimolanti circa la pastorale dei non-udenti secondo quattro distinte aree di età. Eccole in sintesi.

3.1. Area dell'infanzia (1-5 anni)
(a cura di suor Nicla Chianura)

Dopo una breve presentazione sulla situazione tipologica dell'infanzia con handicap uditivo, si è evidenziato il seguente panorama esperienziale di intervento:

a) l'operatore deve impegnarsi a far rifiorire il sentimento religioso del bambino: captare gli interrogativi, i desideri, formulare domande e risposte (metodo afferrante, metodo del doppio ruolo), partendo dagli aspetti esterni (esigenza improrogabile di comunicazione);

b) la percezione dell'esperienza del «sacro» richiede preparazione previa e accurata dei vari contesti, sia nel tempo, sia nello spazio, sia nei singoli comportamen-

ti e gesti dell'operatore (i protagonisti insostituibili sono sempre da individuare nell'ambito del nucleo familiare).

3.2. Area fanciulli-ragazzi (6-13 anni)

(a cura di suor Pina De Carlo)

In questa area di età solitamente avvengono le acquisizioni più importanti: i fondamenti della lingua, la struttura della frase, l'espansione del vocabolario. Le relazioni operatore-soggetto diventano più lunghe e difficili. Si tratta di assumere alcuni importanti accorgimenti: frasi brevi e concetti semplici, ripetizioni di messaggi, visualizzazione del testo, concretizzazione di testi brevi, utilizzazione di termini appartenenti alla vita dei fanciulli, sintesi dei messaggi tramite espressioni di facile memorizzazione.
L'obiettivo primario è l'incontro con la «concreta» persona di Gesù Cristo; incontro da presentare con concreti simboli (per es., stretta di mano, regalo a un amico, ecc.).
È questa l'età in cui si comincia a fare esperienza dell'amore di Dio e del rifiuto del peccato (a questo proposito sono state visualizzate due esperienze).

3.3. Area dei giovani (14-25 anni)

(a cura di d. Antonio Veronese)

▪ In questa fascia di età la situazione si presenta più problematica e grave. Eccone le caratteristiche generali.
• Nell'età della scuola dell'obbligo il soggetto non-udente non si incontra con i concetti astratti e rifiuta un trattamento «infantile».
• L'insegnamento della religione ha limitate possibilità di incidenza (per difficoltà da parte dell'operatore).
• I richiami ai valori religiosi costruiti nella fanciullezza sono pochi e deboli, come è debole l'affezione alla liturgia domenicale e alla pratica dei sacramenti (atteggiamento di apatia).
• La conoscenza delle verità religiose è frammentaria e linguisticamente insufficiente (specie in materia biblica).
• Il giovane non-udente tende a interpretare il concetto di libertà come disimpegno.
Tuttavia la sua struttura personale è sempre plasmabile e si evolve gradualmente, permettendo una ricostruzione della personalità religiosa (situazione di ingenuità).

▪ L'autore individua alcune importanti modalità di intervento. L'operatore deve saper:

1) fornire opportunamente un lessico religioso il più possibile univoco;

2) abituare i giovani all'arte dell'interpretazione dei fenomeni religiosi evitando espressioni magiche o infantili;

3) offrire un panorama delle verità religiose breve ma completo;

4) presentare con scrupolosa attenzione la dimensione ecclesiologica del vivere cristiano (elementi salienti dell'ecclesiologia);

5) proporre dei modelli concreti (vite dei santi), delle esperienze esistenziali quotidiane;

6) prospettare l'identità e i criteri ispiratori della morale cattolica, le articolazioni e le soluzioni possibili nell'ambito del «progetto esistenziale di vita» (valenza vocazionale).

▪ Viene anche accentuata la necessità di concretizzare le mete e gli itinerari con opportune tappe, attraverso vari mezzi comunicativi (si pensi alla preparazione al matrimonio, allo studio della Scrittura, ecc.).

3.4. Area degli adulti (oltre i 25 anni)

(a cura di d. Emilio Puricelli)

▪ I non-udenti adulti, nella maggioranza sono persone formate in scuole speciali con una prevalente fede nozionistica. La loro situazione è quindi diversificata rispetto alle precedenti aree di età.
L'intervento deve essere mirato prevalentemente alla incarnazione vitale delle singole scelte di fede (pratica di vita) più che all'insegnamento.
Prioritaria preoccupazione dell'operatore deve essere quella di offrire all'adulto un ruolo e un posto «ecclesiale» nella vita della comunità, una possibilità di «crescere insieme» e di vivere la fede quotidiana.

▪ L'autore puntualizza le seguenti proposte orientative:
• attenzione alle situazioni e vicende dei non-udenti (sia individuali che familiari) con particolare accentuazione della dimensione comunitaria (per es.: celebrazioni, feste, matrimoni, nascite, lutti...);
• perfezionamento della teologia sacramentaria (specie in chiave eucaristica);
• collegamenti a livello epistolare, videotel (diversi approcci informatici); attività di incontri periodici: giornali e bollettini informativi (esistono diverse riviste per non-udenti); ritiri, giornate, pellegrinaggi, iniziative sportive e culturali, raduni, iscrizioni ad associazioni (MAS e varie), ecc.
Di rilevante importanza risulta la scelta di catechisti nell'ambito dello stesso gruppo adulto di non-udenti e la formazione di

nuovi operatori per il servizio permanente presso gli adulti.

4. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI PER I NON-UDENTI

▪ La terza riflessione è stata offerta da d. L. Cortesi con una relazione dal titolo: «*Operatori della catechesi del non-udente: formazione e organizzazione*». Essa ha inteso trattare l'aspetto più problematico della pastorale dei non-udenti: la formazione dei catechisti. L'autore ha tenuto a precisare che, anche per questo aspetto, occorre che l'operatore della catechesi sappia:
- ciò che deve essere;
- ciò che deve conoscere;
- ciò che deve imparare;
- ciò che deve fare.

Si esige cioè una maturità umana e cristiana comune a quella di tutti i catechisti.

▪ Il quadro di intervento deve prevedere anzitutto una «scuola per catechisti di non-udenti», che contemperi quattro aspetti della formazione: *1)* spirituale: *2)* biblico-teologico; *3)* informazione specifica sull'handicap; *4)* formazione operativo-pratica.
Il rinnovamento ecclesiale ha il compito di orientare i suoi sforzi alla problematica «teologica» della sordità.
D. Cortesi ha quindi tracciato l'itinerario della formazione degli operatori del settore e i punti cruciali sui quali occorre spendere le energie per il servizio:
- il punto di partenza è la preparazione spirituale e teologica, insieme alla conoscenza teorico-pratica del non-udente; il punto di arrivo è la conoscenza dei non-udenti nelle diverse aree di età e negli ambienti vitali;
- il catechista dovrà imparare a comunicare con il non-udente (diversi metodi di approccio);
- il catechista dovrà scegliere e definire il settore di impegno (fanciulli, ragazzi, giovani, adulti) e approfondire le esigenze pratiche, specifiche all'area di intervento scelta;
- il catechista dovrà imparare a programmare, per il non-udente, i fini e gli obiettivi a cui tendere, i mezzi e i sussidi per conseguirli;
- il catechista dovrà verificare i modi più opportuni per farsi accettare e amare dalla famiglia del non-udente e per coinvolgere direttamente nel compito dell'evangelizzazione;
- il catechista dovrà avere bene in mente i criteri-guida suggeriti dal documento *Il rinnovamento della catechesi*:

a) primato delle esigenze soggettive dei destinatari (n. 75);
b) adattamento del linguaggio e dei contenuti (n. 76);
c) attenzione ai problemi dell'uomo (n. 77);
d) rispetto delle dimensioni fondamentali del messaggio cristiano (nn. 77-78).

▪ Un'ultima considerazione è stata consacrata all'organizzazione strutturale del servizio sul territorio (utile, in proposito, il riferimento al bollettino AIES) e all'opportunità di istituire una COMMISSIONE NAZIONALE PERMANENTE presso la CEI per lo studio e la promozione delle attività a favore della pastorale per i non-udenti.

5. CONCLUSIONE

▪ Suggestiva e straordinariamente coinvolgente è risultata la comunicazione del pastore J. Pierre Menu, vice presidente del Gruppo Ecumenico Internazionale per la catechesi dei non-udenti, il quale ha portato la sua singolare esperienza di «pastore di una comunità di non-udenti, offrendo ottimi spunti di riflessione a indirizzo ecumenico.

▪ Il Primo Convegno Nazionale ha tirato le sue conclusioni con un bilancio sicuramente positivo, auspicando una maggiore presenza delle comunità nella vita e nella vicenda ecclesiale dei non-udenti.
Come è emerso dalle varie comunicazioni, sono stati loro i protagonisti della ricerca e della discussione, con feconda lucidità e coscienza ecclesiale. A loro va la riconoscenza di tutta la Chiesa, perché paradossalmente hanno saputo gridare il loro «*effatà*» ai nostri orecchi, divenendo testimoni delle meraviglie del Signore risorto.

Chiesa, movimenti e associazioni

Analisi sociologica e prospettive per la pastorale catechistica

A CURA DI ANDREA FONTANA

«SELEZIONE»

▪ Oggi, l'evangelizzazione e la catechesi non si svolgono più soltanto in famiglia (in quelle poche che la fanno) né soltanto nelle realtà parrocchiali, come spazio territoriale di appartenenza, sia nei paesi piccoli che nei quartieri delle città; i movimenti e le associazioni sono cresciute nel dopo-Concilio e svolgono ruoli educativi e di aggregazione notevoli e rilevanti. La pastorale catechistica non può ignorarli né escluderli.

▪ La rivista «Studia Patavina» ha curato recentemente un numero monografico su questo tema (n. 2, 1989, maggio-agosto), in riferimento soprattutto alle prospettive pastorali per le Venezie. Da esso stralciamo alcune considerazioni sociologiche sull'attuale pluralismo nel cattolicesimo italiano, elaborate da Enzo Pace, docente di Sociologia della conoscenza e di Sociologia delle religioni alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova.
L'autore rilegge la realtà ecclesiale italiana come sistema religioso complesso: «L'idea di fondo che sormonta il grappolo di concetti che intendiamo usare è facilmente enunciabile: la Chiesa cattolica con il Concilio Vaticano II ha accettato la sfida della complessità sociale e ha cercato di capirla prima e di interpretarla poi. I venti anni e più che ci separano da quell'evento costituiscono una sorta di laboratorio nel quale la Chiesa in tutte le sue articolazioni ha proceduto "per prove ed errori", attingendo a tutte le risorse che storicamente essa aveva accumulato, all'insieme del capitale simbolico che una lunga consuetudine con il conflitto sociale, religioso, ideologico e politico le ha consentito di mettere a profitto a seconda delle diverse contingenze storiche nelle quali si è venuta a trovare».
In questo modo offre ai catechisti e agli operatori pastorali materiali di riflessione per cogliere l'attuale momento della Chiesa italiana.

1. LA CHIESA, GEOGRAFIA DELLA COMPLESSITÀ

Se ci domandiamo da dove tragga origine l'attuale complessità sociologica della Chiesa italiana, con le tensioni e le difficoltà che incontra, con i rigurgiti di autoritarismo presenti, con le fughe in avanti ricorrenti, possiamo rispondere che l'origine della situazione sta nella storia della Chiesa stessa e nella complessità del sistema sociale del mondo contemporaneo.
E. Pace descrive così la realtà.

▪ «Si potrebbe dire che la lezione della complessità la Chiesa cattolica ce l'ha nel sangue; anzi, si potrebbe aggiungere, forzando un po', che la Chiesa come tipo socio-religioso nasce con lo stigma della complessità: *complexio oppositorum*, come amava dire Carl Schmitt. Non fosse altro perché essa si costituisce, grazie al genio di un intellettuale cosmopolita come Paolo di Tarso, nello stesso momento, lungo i tempi della storia, come chiesa-istituzione e chiesa-carisma, autorità e carità, chiesa-fortezza (in quanto forma organizzata di un sapere e di un potere specialissimo: quello simbolico-religioso) e chiesa-debolezza che in quanto *ecclesia*, per propria scelta, rifiuta la concezione del popolo eletto di tradizione ebraica e il rigorismo delle sette dei virtuosi, ma d'altro canto non può esimersi dall'accogliere, ora tollerandole ora metabolizzandole, tutte le spinte utopiche, messianiche, settarie e carismatiche che sono implicite nel Sermone della Montagna».

▪ «Ebbene, se la complessità in quanto *complexio* è coessenziale allo "stato mentale" della Chiesa cattolica, possiamo ragionevolmente sostenere che essa non abbia avuto grande difficoltà a comprendere pur con mille incertezze e contraddizioni quello che stava e sta accadendo nella società moderna.
Per sommi capi la Chiesa di papa Giovanni si è trovata a dover fare i conti con una società che allora veniva definita secolarizzata...
La secolarizzazione, se ancora ha senso usare questo concetto, riguardava e riguarda non solo la Chiesa e l'universo religioso, ma tutta la società moderna in quanto tale. E secolarizzazione vuol dire passaggio da società stratificate a società differenziate, da società pluraliste (in senso sociale e culturale) dotate di centri (in senso politico, ideale, religioso e così via) a società articolate in tanti sub-sistemi ciascuno dei quali sembra godere di una relativa autonomia, vivere di luce propria, autofondandosi su principi funzionali non derivanti dall'esterno. L'economia, la scienza, la politica, l'amore, l'etica sembrano seguire ciascuna una propria logica autonoma, divenuti, come sono ormai, tanti subsistemi che trovano al loro interno le proprie ragioni di essere e di riprodursi. Non c'è da stupirsi allora che in società siffatte si profilino gli "specialisti senza scopo" e i "gaudenti senza cuore", per dirla con Weber. Uomini e donne che non riescono a trovare un senso forte per uscire dall'incanto del quotidiano oppure uomini e donne che non riescono a vivere con passione e con l'etica della convinzione valori, mete collettive, utopie e speranze più alte del calcolo e della cura contingenti degli affari e degli affetti».

▪ «La Chiesa cattolica italiana è così passata secondo un processo evolutivo funzionale da *una struttura segmentata* (modello fortemente gerarchico nel quale la presenza del laicato è pensata e organizzata attraverso associazioni differenziate per età, sesso, categorie socio-economiche; l'idea guida è ancora quella tolemaica: la società che ruota attorno al sole-chiesa, la società che *deve diventare* cristiana; il laicato, formato all'interno di precisi percorsi istituzionali — le associazioni — l'esecutore di un progetto di società elaborato "altrove", con strumenti e linguaggi derivati da premesse teologiche spesso difficilmente compatibili con le "regole del gioco" economico, politico e sociale) *ad una stratificata* (il modello della "crisi dell'autorità" — dell'obbedienza che non è più una virtù — che negli anni che vanno dal Concilio Vaticano II al 1975-76 vede da un lato l'eclisse di alcune storiche organizzazioni cattoliche e dall'altro l'emergere di movimenti, gruppi e comunità che rimettono in discussione radicalmente il modello ecclesiologico tradizionale, gli assunti della dottrina sociale-denunciati come ideologici — e tutte le forme di collateralismo clericale e politico) e infine ad una struttura, che appare ormai sempre più caratterizzata da forme di *differenziazione funzionale*. Per differenziazione funzionale intendiamo il riconoscimento da parte dell'autorità cattolica dell'esistenza di una pluralità di modi e forme di interpretare l'identità religiosa e di conseguenza dell'impossibilità di ricondurre ad unità strategica tutto il molteplice che nel frattempo è cresciuto all'interno della stessa realtà ecclesiale».

▪ «La differenza, infatti, fra un sistema religioso segmentato e uno complesso e differenziato sta proprio nel fatto che mentre nel primo funziona un codice simbolico chiamato autorità/fede, nel secondo prevale il codice carisma/carità. Nel primo caso il *medium* della comunicazione fra il sistema e il suo ambiente interno (il vecchio "mondo cattolico") riusciva a compaginare i vari comparti del sistema secondo schemi di pensiero e di azione comuni e dunque a mobilitare risorse individuali per la realizzazione di fini istituzionali, con una prevalenza, infine, degli obiettivi collettivi sugli incentivi individuali; nel secondo caso, invece, le varie aree di movimento agiscono con una relativa autonomia e mobilitano risorse di senso per i membri e i militanti del movimento stesso, con una prevalenza, dunque, di incentivi individuali sugli obiettivi collettivi. In altre parole, mentre nella prima fattispecie è possibile un'azione collettiva sotto una guida unitaria, nella seconda aumenta la complessità dell'ambiente e la difficoltà di concertare un'azione unitaria. Non è solo divenuta più difficile l'unità politica dei cattolici, ma è in crisi la possibilità di un'azione collettiva cattolica, collettiva nel senso di un progetto comune per la società e per la Chiesa».
• «Una complessità che implica due conseguenze importanti: in primo luogo la Chiesa accettando una siffatta differenziazione interna si mostra più flessibile nell'offrire mezzi di comunicazione con l'ambiente esterno, con la società globale e le sue varie articolazioni; in secondo luogo tale differenziazione mette capo a molti micro-subsistemi interni al sistema-chiesa, ciascuno dei quali ormai sembra poter funzionare più in base a risorse

di senso (oltre che materiali) proprie e originarie che in riferimento a scelte che provengono dall'"alto". C'è in tutto questo un equilibrio delicato fra riconoscimento dei carismi e delle autonomie delle scelte del laicato e decentramento dell'autorità. Quest'ultima, in una situazione di complessità come abbiamo cercato di descrivere, non può più funzionare come autorità *dogmatica*, ma piuttosto come *mezzo di comunicazione* fra diversi soggetti che propongono a volte diverse strategie di azione, mezzo che non si propone di ridurre ad unità le varie componenti del sistema, ma di rendere possibile l'interscambio comunicativo fra le parti in una situazione di partenza nella quale esiste di fatto un'ineguale distribuzione di peso comunicativo, di capacità di contare fuori e dentro la Chiesa».

2. LA TIPOLOGIA DEI MOVIMENTI E DELLE ASSOCIAZIONI

Utile, per comprendere le multiformi presenze nella Chiesa, può essere una catalogazione dei movimenti e delle associazioni che vi partecipano: essi rappresentano tanti microsistemi capaci di mobilitare molte risorse.
Li esamineremo dal punto di vista organizzativo, numerico e infine come proposta di ideali.

2.1. Aspetto organizzativo

Dal punto di vista organizzativo, esistono oggi almeno quattro tipi di movimenti-associazioni all'interno della Chiesa:
- quelli in cui permangono in qualche misura elementi caratteristici delle sette;
- quelli che si avvicinano alla struttura della congregazione religiosa;
- quelli che formano «ecclesiole»;
- quelli che appartengono al tipo «associazione legata all'istituzione».

«Tutte le tipologie sono camicie di forza. E, dunque, la realtà è, come si suol dire, più ricca. Le tipologie servono per orientarsi e non per esaurire la realtà. Ciò precisato, preme sottolineare meglio a cosa facciamo riferimento quando tracciamo queste coordinate sociologiche».

▪ «Innanzitutto in molti movimenti ecclesiali contemporanei ricorre un motivo ideale di grande rilevanza: l'adesione volontaria ad un cammino di conversione che porti alla riscoperta del battesimo. In termini freddamente sociologici questo vuol dire passare da una concezione di appartenenza *oggettiva* ad una istituzione nella quale "si nasce" ad un modello di comunità salvifica nella quale pesa di più la scelta individuale, l'etica della convinzione *soggettiva*. Tutto ciò implica l'assunzione di una visione della comunità come luogo nel quale si manifestano liberamente i carismi individuali e dove, dunque, i carismi d'ufficio e le distinzioni canoniche passano in secondo piano. In questi movimenti, allora, si danno spesso due contrastanti elementi: da un lato una forte tensione mistica che li porta a pensare ad una chiesa universale invisibile pneumatica che in qualche modo superi e ricomprenda la chiesa gerarchica e istituzionale; dall'altro, di fatto, la tendenza alla *self-gratification* del movimento in quanto tale. C'è in tutto quanto siamo venuti dicendo qualcosa che permane del tipo — setta».

▪ «In altri movimenti, invece, prevale un modello organizzativo centrato sull'idea della divisione articolata fra il gruppo dei virtuosi e la "massa", fra il nucleo forte degli asceti e i militanti a diversi gradi di coinvolgimento: è un po' come negli ordini religiosi, dove troviamo messo in pratica uno o più "consigli" evangelici da parte dei monaci e, come accade in alcuni di essi, gruppi e associazioni di non-monaci, di "laici" che trovano nell'adesione a movimenti di questo tipo una risorsa di senso e di identità che altrove non riescono a percepire. In questa casella che stiamo ritagliando collocherei, pur con i dovuti distinguo, movimenti (che ormai movimenti in senso tecnico non sono più, avendo raggiunto un grado di formalizzazione elevata) come Comunione e Liberazione e quello dei Focolari».

▪ «Il terzo modello organizzativo è rintracciabile in tutti quei movimenti che praticano forme di pietismo, cioè di religiosità del cuore, intimista, piena di fervore (pietà, appunto) interessata alla fraternità immediata dei rapporti interpersonali e ad un contatto diretto con l'esperienza del divino.
Ne deriva un'idea di piccola chiesa autosufficiente, di un reticolo mistico che per l'individuo è di gran lunga più importante della forma istituzionale di chiesa vera e propria. Qui la fenomenologia è molto ampia: si va dai gruppi carismatici che si trovano al di fuori del movimento del Rinnovamento dello Spirito, alle comunità d'ascolto, ai cursillos e ai gruppi di spiritualità biblica o familiare».

▪ «Infine il modello associativo che in Italia fondamentalmente è rappresentato dall'Azione Cattolica, dell'AGESCI e dalle ACLI. Meglio sarebbe dire tre diverse modalità di concepire l'as-

sociazionismo cattolico. Le vicende complesse vissute da tutte e tre sono note: basterà ricordare qui che tutte e tre hanno dovuto e continuano ancor oggi a confrontarsi con il tema dell'autonomia delle scelte in quanto associazione rispetto al mandato o al rapporto fiduciario che esse avevano ed hanno con la gerarchia ecclesiastica. L'aspetto più interessante, per un sociologo della religione, di tutta questa vicenda è la dinamica che si è sviluppata all'interno del sistema associativo cattolico a partire dal Concilio Vaticano II ad oggi: il tentativo di transitare da una forma organizzativa che derivava dall'autorità religiosa progetti e finalità, direttive e contenuti programmatici, ad un tipo di organizzazione flessibile, capace di mediare fra i linguaggi e i codici della chiesa-istituzione e i linguaggi della laicità moderna».

2.2. Capacità di mobilitazione quantitativa

Un altro elemento utile per conoscere i movimenti nella loro consistenza, oltre all'organizzazione è la capacità di mobilitazione quantitativa: questo arcipelago mette in azione un numero abbastanza alto di presenze nella Chiesa.
«L'AGESCI è in continua crescita da alcuni anni a questa parte (150.000 iscritti nel 1988); l'ACI, dopo anni di crisi numerica, fa registrare soprattutto nel settore giovanissimi una certa relativa ripresa (600.000 iscritti, con un 50% di giovani e giovanissimi); CL fornisce cifre molto elevate, soprattutto quando organizza i meeting di Rimini (il nucleo forte è però costituito da circa tremila persone che vivono nelle comunità, mentre i lettori de "Il Sabato" sono, stando ad una ricerca dell'agenzia ABACUS, 27.000 circa con un sensibile decremento rispetto a tre anni fa — in compenso il deficit del giornale tende a salire dai 450 milioni del 1982 ai 480 del 1986, anche se in altri settori, cooperative librarie, gestione mense, ecc. il movimento attraverso la Compagnia delle opere gestisce un giro di affari calcolato in 200 miliardi circa); le ACLI attraverso la gestione dei servizi vecchi e nuovi — come il Movimento Primo Lavoro e la convention dell'associazionismo — tiene attorno ai 500.000 iscritti (45.000 dei quali di Gioventù Aclista).
Ci sono poi i numeri "fluidi" dei movimenti: i neo-catecumenali che contano circa 1200 comunità in 620 parrocchie di 154 diocesi (calcolando una media di 30 membri per ogni comunità otteniamo una cifra indicativa di circa 4.000 persone); il Rinnovamento carismatico cattolico (circa 40.000 aderenti, stando alle cifre fornite dal movimento stesso, ma difficilmente controllabile); i Cursillos di cristianità con una vasta presenza soprattutto nelle regioni del centro Italia (circa 15.000 aderenti). Oltre a questi movimenti più noti, ce ne sono altri molto consistenti dei quali non è facile conoscere esattamente l'estensione e la dimensione quantitativa; alludo al movimento dei Focolarini, a quello delle Comunità di Ascolto nate dall'esperienza di Spello, a quello dei Gruppi di spiritualità familiare e così via.
E poi la galassia del così detto volontariato: basta pensare che sui 6.000 gruppi censiti il 65% di essi è di ispirazione religiosa. Si tratterebbe di circa un milione di persone che si riconoscono in una matrice cristiana o cattolica».

2.3. Proposte di ideali nei movimenti

Infine, i contenuti o gli ideali che il movimento propone, permettono di configurarlo in modo più preciso. C'è qui un tentativo di delineare quale tipo di cristiano appartiene all'uno o all'altro movimento e, nello stesso tempo, quale tipo di coinvolgimento venga richiesto ai simpatizzanti o aderenti.
«Si potrebbe, utilizzando quattro formule di comodo, enunciare nel modo che segue il tipo di valori posti al centro delle varie realtà da noi poco sopra citate.

a) La valorizzazione della "nostalgia della chiesa primitiva".
È una grande corrente di mobilitazione ideale che ricorre spesso nella storia del cristianesimo e che trova un nuovo impulso in alcune importanti tematiche del Vaticano II (la valorizzazione del tema dello Spirito Santo, dei carismi, della comunità del Popolo di Dio, del sacerdozio universale, ecc.).
Si esprime in varie forme: sia nel desiderio tutto contemporaneo di avere una esperienza diretta e non mediata del numinoso, del radicalmente Altro, sia nella ricerca di un cammino di rifondazione dal basso della comunità cristiana fuori dagli schemi usuali, ripetitivi, poco coinvolgemti, sia, infine, il bisogno del laicato cattolico di dare continuità in qualche modo alle grandi speranze apertesi per esso dal Concilio Vaticano II in poi, speranze di un effettivo e pieno superamento delle barriere derivanti da una chiesa-istituzione che tanto tiene alla distinzione dei ruoli, al riconoscimento dei diversi ministeri e delle diverse competenze funzionali all'interno dell'organizzazione della vita della chiesa stessa.

b) La valorizzazione della "mentalità del dover combattere contro un nemico".
È questa una volontà di affermazione forte di una identità religiosa cattolica che direttamente fonda una presenza chiara e distinta nel regno della politica. Quando in un movimento si sente il bisogno di costruirsi un nemico simbolico contro cui combattere, allora inevitabilmente, come è accaduto nel passato recente a parti del mondo cattolico italiano, scattano due meccanismi: il bisogno di definirsi come i "puri" o i virtuosi dell'ora presente e la conseguente necessità di assumere la dimensione della lotta politica come via maestra per affermare se stessi e la "verità".

c) La valorizzazione della "mentalità del seme evangelico".
Si tratta di una risorsa di senso molto importante nella storia del cattolicesimo italiano. Infatti, l'idea che la anima è quella di formarsi una coscienza cristiana in base alla quale ognuno liberamente farà le proprie scelte di vita nei vari campi, affettivo, morale, economico e politico. Responsabilità e libertà di coscienza che faticosamente l'ACI ha posto al centro dalla "scelta religiosa", spezzando ogni forma di collateralismo rigido con la politica da un lato e convogliando le proprie energie sulla necessità di dare strumenti e metodi alle nuove generazioni per far fronte un domani agli impegni sociali e politici, costituiscono un modo laico di vivere una identità religiosa che si differenzia profondamente (dal punto di vista culturale oltre che teologico) dalla mentalità "del nemico da combattere".

d) La valorizzazione della "mentalità dell'esodo".
Ne abbiamo già fatto cenno poc'anzi. È una risorsa (anch'essa viva nella storia del cristianesimo) centrata sull'idea della fede come forma di liberazione dalle oppressioni, da ogni sorta di oppressione sociale ed economica, delle strutture e delle forme di potere. Minoritaria e meno visibile di un tempo, questa mentalità è evidentemente alla base di scelte radicali in tema di modelli ecclesiologici, di dialogo ecumenico e di forme di presenza nel sociale e nel politico. Una chiesa-comunità dove le separazioni canoniche vengono superate e dove si riconosce pari dignità alla donna nella logica del sacerdozio universale presuppone un cammino di ricerca che simbolicamente viene immaginato in un "deserto" nel quale l'esodo si compie. E trattandosi di esodo va ricordato che il movimento delle comunità di base si muove al di fuori della cattolicità ufficiale o ai margini di essa, anche se non mancano episodi interessanti di ripresa di dialogo con l'istituzione».

3. CONCLUSIONI PASTORALI

▪ Come si è visto, lo studio che abbiamo sintetizzato è una lettura sociologica estremamente lucida e illuminante, che chiama in causa il nostro agire pastorale dentro una realtà complessa come è quella parrocchiale.
Certo non si può liquidare il problema «movimenti», imponendo semplicemente alla parrocchia di sposarne uno o viceversa mettendoli tutti al bando. Sembra che, all'interno della parrocchia, movimenti e associazioni rappresentino una effettiva ricchezza di doni dello Spirito, in grado spesso di aggregare gente con particolari esigenze spirituali e, nello stesso tempo, di richiamare a tanti aspetti non trascurabili dell'impegno cristiano, nelle famiglie e nel mondo di oggi. Tuttavia si potrebbe avere frammentazione settaria qualora qualcuno di essi si ponesse come unico depositario dell'autentica vita cristiana o rifiutasse di agire territorialmente in accordo

DISTRIBUZIONE DEI GRUPPI SUL TERRITORIO NAZIONALE SECONDO REGIONI (% e valori assoluti)

ITALIA	GRUPPI	%
Sull'intero territorio nazionale gruppi censiti	8.010	
NORD (totale) di cui:	4.873	60.8
Piemonte	695	8.7
Val D'Aosta	22	0.3
Lombardia	1.078	13.5
Liguria	204	2.5
Trentino Alto Adige	203	2.5
Friuli Venezia Giulia	415	5.2
Veneto	1.547	19.3
Emilia Romagna	709	8.8

Fonte: G. C. QUARANTA, *L'associazione invisibile*, Sansoni, Firenze 1982, p. 69.

con un progetto pastorale comune, dentro il quale portare il proprio «specifico».

▪ Ci piace terminare con le parole di fiducia con cui l'Autore, da sociologo, conclude il suo studio.
«I tempi sembrano maturi per tornare a pensare a come la chiesa in tutte le sue articolazioni più vitali, meno interessate alle logiche del potere e al primato delle strutture, possa evitare il rischio ricorrente, che già Carl Schmitt additava nel 1925, di ridursi al polo "animato", spirituale, etico e così via di una società che autonomizzandosi nei suoi meccanismi di funzionamento si limita a considerare la chiesa e i cattolici un utile "complemento del capitalismo, un istituto sanitario per curare i dolori della libera concorrenza, la gita domenicale o la vacanza estiva dell'uomo metropolitano" (C. SCHMITT, *Cattolicesimo romano e forma politica*, Giuffré, Milano 1986, p. 40). Rischi aperti. Ma le energie in campo non sono poche e l'intelligenza, o meglio, la sapienza di un sistema religioso complesso come la Chiesa è tanta. Paradossalmente proprio in forza della *complexio oppositorum* che ha impastato e che impasta la vita del cattolicesimo italiano si può essere certi che il pluralismo e il dibattito aspro esistente nel mondo cattolico contemporaneo siano comunque una risorsa di democrazia per la Chiesa e per la società tutta».

ELLE DI CI: NOVITÀ

BRUNO FERRERO

DICIASSETTE STORIE COL NOCCIOLO

Collana «Raccontare», pp. 160, L. 8.000.

Le storie raccolte in questo volume contengono tutte un «nocciolo», un «seme» educativo che può cominciare a germogliare subito nella classe o nel gruppo, ma che è destinato a portare frutto anche più avanti, nella vita. I temi trattati dalle storie sono svariati: le buone maniere, la contemplazione della natura, gli animali, il rispetto degli altri, la curiosità, sapersi apprezzare, le religioni, il Natale, il divorzio dei genitori, ecc. Ma tutti racchiusi all'interno di una fiaba piena di fantasia e di tante sorprese. Ogni storia è corredata da suggerimenti didattici per il narratore, per fare di ogni racconto un momento di autentica crescita nell'acquisto di quella «sapienza del cuore» che oggi più che mai si deve imparare e insegnare. Queste storie sono fatte per essere narrate ai fanciulli nell'ora di Religione o di catechesi, ma anche in altri momenti educativi. Ciascuna è inquadrata in una situazione scolastica che fa da pretesto e fornisce il tema alla narrazione che rimane «aperta» a tutte le modifiche e a tutti gli adattamenti.

FLORA BRESCIANI NICASSIO

DICIANNOVE E NON UNA DI PIÙ

Racconti per i bambini della scuola materna e del primo ciclo delle elementari.
Collana «Raccontare»
pp. 72, L. 4.000.

Questo volume raccoglie diciannove fiabe adatte per l'utilizzazione nella scuola materna e nel primo ciclo delle elementari. Comunicare ai bambini tramite il racconto facilita la relazione, e i loro volti sorridenti e attenti testimoniano quanto la dimensione della fantasia operi ancora nel cuore dell'uomo. Attraverso la fantasia si influisce immediatamente sull'emozione infantile, determinando così l'atteggiamento verso la sfera dell'azione, senza ricorrere a continui rimproveri o castighi. Risulta perciò educativa l'utilizzazione della fiaba nella scuola e nella famiglia in quanto la parola, suggestiva nelle sue variazioni tonali, capta l'attenzione e suscita desiderio di cambiamento. L'intento di questi racconti è quello di favorire il superamento di crisi, più o meno manifeste, che sono naturali nei momenti di crescita. I racconti si prestano, oltre che all'ascolto, anche alla verifica della loro comprensione attraverso attività complementari, quali la loro rappresentazione grafico-pittorica e la drammatizzazione mimico- gestuale: tali attività, oltre a favorire l'dentificazione dei ruoli, sono uno strumento prezioso di terapia di gruppo.

L'UMANITÀ HA UNA MÈTA?

Riflessioni di un monaco
Collana «Le coordinate»
pp. 88, L. 6.000

La riflessione è stata elaborata da un monaco che vive non in un eremo ma nel cuore della città, con i membri della sua comunità. Egli risponde a queste domande: Perché tanti esaltanti successi della scienza e della tecnica non hanno portato all'uomo la felicità promessa? Perché ci sono ancora tanti squilibri socioeconomici, tanti rischi di conflitto mondiale? Quale mèta si propone questa umanità? Qual è la vera mèta che si deve proporre?

«La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»

Breve presentazione di un documento del Consiglio Internazionale per la Catechesi

CESARE BISSOLI

«*La catechesi degli adulti nella comunità cristiana: alcune linee e orientamenti*», è il titolo del documento recentemente pubblicato dal Consiglio Internazionale per la Catechesi (COINCAT). Si inserisce come momento qualificato di riflessione all'interno del vasto, coraggioso, promettente impegno che viene dato alla catechesi degli adulti un po' in tutte le comunità ecclesiali del mondo.

Soffermarsi su tale contributo, come qui facciamo, ha lo scopo di indicarne il senso, la strutturazione organica, i tratti maggiori, le attese.

Ad altri articoli che seguiranno, il commento su aspetti specifici.

Per comodità dei Lettori, nel prossimo numero riporteremo il testo integrale del documento (Libreria Editrice Vaticana, 1990).

1. IL SENSO DI UN SERVIZIO

▪ Il documento sintetizza i risultati della VI sessione del Coincat, tenuta a Roma nell'ottobre del 1988, dedicata alla catechesi degli adulti.

Gioverà ricordare che il Consiglio Internazionale per la Catechesi è un organo consultivo della Congregazione per il Clero, alle dirette dipendenze di essa, ed è composto attualmente di trenta membri, esperti in catechesi, a livello pastorale e accademico, di tutte le parti del mondo: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, donne e uomini.

La trattazione del tema fu preparata da un accurato questionario previo, che portò a un ampio «instrumentum laboris», su cui si impostò il lavoro della sessione.

▪ Pur nella brevità dei tempi, si ebbe un cumulo rilevante di risultati, la cui sistemazione, alla luce di determinati criteri proposti dai membri del Coincat, orientò alla stesura del presente documento.

Esso, come si legge nell'introduzione, non vuol essere «né un direttorio esaustivo per la catechesi degli adulti, né un programma pratico pronto all'uso. Si tratta semplicemente di alcuni orientamenti, offerti come una sistemazione elaborata e organica, che riflette tutto un mondo di esperienze e le propone agli operatori pastorali e catechistici per favorire una migliore comprensione e attuazione della «catechesi degli adulti».

2. LA STRUTTURA DEL DOCUMENTO

Suddiviso in 86 brevi paragrafi, si articola così.

▪ Una *introduzione* (nn. 1-9) dà la triplice prospettiva di fondo: «nella luce del Regno», «nel solco del Concilio», in «aderenza con la condizione delle persone».

▪ La *prima parte* (che fa riferimento al «terreno» dove è seminato il seme del Regno) riflette sul mondo degli «adulti a cui va la catechesi» (nn. 10-18). Viene messa in luce la condizione dell'adulto — in particolare dell'adulto credente — oggi nel mondo e nella Chiesa, sottolineando aspetti positivi e negativi, condizionamenti, sfide e attese, tentando una tipologia di bisogni di fede (n. 18).

▪ La *seconda parte* (che richiama l'idendità e potenza del seme del Regno) propone «motivazioni, criteri e altri punti di riferimento della catechesi degli adulti» (nn. 19-32).

Siamo nel cuore del documento. Le motivazioni cercano di precisare meglio un abituale modo di pensare che «funzionalizza» l'attenzione degli adulti in rappor-

to ai bisogni particolari di una comunità, mentre i criteri e altri fattori, chiamati «punti di riferimento», permettono di inquadrare più efficacemente una catechesi che per riuscire deve superare l'occasionalità, farsi progetto, per quanto semplice.

▪ La *terza parte* (che, nel campo del Regno rimanda al «prodotto») presenta degli «orientamenti per la prassi» (nn. 33-84). È la parte più ampia, dedicata alla operatività. È articolata in quattro aree:
• le qualità del cristiano adulto nella fede, dove si indicano mete, obiettivi, contenuti ed elementi costanti di esposizione;
• il processo di catechesi degli adulti, con riguardo alle indicazioni metodologiche, alle forme, ai modelli;
• il catechista degli adulti e la sua formazione;
• i responsabili nella comunità.

▪ Una breve *conclusione* (n. 85-86) sottolinea l'esercizio di coraggio, di pazienza e di speranza che viene richiesto, e indica in Maria «il modello esemplare dell'adulto che accetta il cammino della fede» e insieme la «maestra» dei catechisti.

3. ALCUNI TRATTI CARATTERIZZANTI

Pur nella limitazione degli intenti, non sfuggono le peculiari qualità del testo, dovute anche alla sua origine internazionale.

▪ Anzitutto il documento riflette un'esperienza di studio e di operatività dei *cinque continenti*, e quindi si dirige a «tutto il Popolo di Dio, radunato nelle diverse comunità cristiane in tutto il mondo, sotto la guida dei loro Pastori». In particolare «ha di mira i catechisti laici» degli adulti, di cui nel documento si riconosce pienamente il valore e se ne apprezza il servizio come dono dello Spirito Santo (n. 8).

▪ Cerca di tener conto, da una parte, della *situazione reale dell'adulto oggi nella società e nella Chiesa*, con l'intento di mostrare il processo di catechesi degli adulti come servizio originale e mirato per la promozione integrale dell'adulto, specialmente dei poveri e degli oppressi, inserendosi così nello sforzo faticoso di quella educazione permanente degli adulti indicata anche in consessi internazionali come un compito primario del nostro tempo (n. 2,12,13).
Considerazione accurata delle condizioni di vita, obiettività di valutazione, realismo di progettazione, attenzione a riconoscere i segnali positivi che il tempo attuale propone, non chiudendo gli occhi sulle vistose lacune e deformazioni personali e sociali... sono visti come elementi tipici per impostare il discorso della fede con gli adulti di oggi.

▪ D'altra parte, viene fortemente sottolineato che la catechesi degli adulti si fa atto di promozione dell'adulto mantenendo la *specificità delle sue motivazioni*: quelle che le provengono anzitutto dal progetto che Dio ha sull'adulto, dalla sua *Parola* dunque. Nel documento è richiamato come motivazione fondamentale, l'evento — che si fa efficace parabola didattica — della crescita del Regno di Dio (n. 1,9), come pure la testimonianza di Cristo catechista adulto, a contatto con gli adulti del suo tempo (n. 2). Il filo biblico appare di continuo a mantenere l'unità di ispirazione teologica, spirituale, pastorale.

▪ *Attento alla vita della Chiesa e al suo Magistero*, sollecito quanto mai a partire dal *Concilio* (nn. 4-6; su questo argomento vengono tra l'altro opportunamente ricordati il *Direttorio Catechistico Generale, Evangelii Nuntiandi, Catechesi Tradendae, Christifideles laici*), il documento attinge sia la retta comprensione dei principi, sia la stupefacente ricchezza di iniziative; e, pur non dimenticando le ombre, bada soprattutto alle possibilità che sono nelle nostre mani (n. 5).

▪ Un'ultima annotazione generale: la *mondialità dell'orizzonte* evidentemente restringe anche l'immediata portata di quanto qui viene detto. Sono «alcune linee e orientamenti», che valgono come «utile riferimento per i diversi piani nazionali, regionali, diocesani» (n. 84). D'altra parte, proprio l'ottica internazionale di lettura ha favorito una opportuna riflessione e affinamento di problemi, proposte e categorie espressive che possano essere comuni (n. 7).
Qui si ricordano come significativi:
• la lettura de «i condizionamenti e le sfide» cui la vita dell'adulto credente è sottoposto (nn. 14-18);
• l'ordine delle motivazioni (nn. 20-25) e il senso specifico e complementare che va dato alla cosiddetta «scelta centrale» della catechesi degli adulti da realizzare entro un progetto organico di pastorale (n. 29);
• il senso che spetta alla catechesi degli adulti nel contesto dei molteplici modi di trasmettere la fede e anche in riferimento ai diversi bisogni di fede degli adulti (n. 32,18).
Altri accenti peculiari cadono:
• sulla necessità di proporre il dato di fede in riferimento costante alla vita e in funzione di una testimonianza missionaria (n. 38,48);

- sulla qualità laicale degli adulti (n. 27,50);
- sull'indispensabile coinvolgimento della comunità cristiana (nn. 28-81);
- sul bisogno di calorizzare la parrocchia (n. 61), riconoscendo in particolare in essa la forma delle piccole comunità (n. 62);
- sul profilo del catechista degli adulti e sull'iter formativo adeguato (nn. 70ss);
- sulla responsabilità specifica del vescovo e dei sacerdoti insostituibili formatori dei formatori e loro stessi catechisti degli adulti (nn. 82-83).

4. LE ATTESE

Il documento non nasconde delle attese. Del resto la stessa realtà delle sessioni di studio, così qualificate, importa degli obiettivi e pone dei compiti. Ne ricordiamo tre, a loro modo espressivi del comune sentire dei membri del COINCAT.

▪ Il documento vuole essere uno strumento di «comunione», quindi intende «stimolare la solidarietà, incoraggiando la condivisione di idee e di risorse necessarie per realizzare la catechesi degli adulti» (n. 7). L'attenzione concreta, locale, ai problemi e alle risposte non può dimenticare quel respiro cattolico che favorisce nel confronto la visione di quanto è comune e irrinunciabile nelle diversità delle singole comunità, permette di evidenziare meglio le risorse che si hanno a disposizione rispetto a chi ha di meno, spinge a una generosa condivisione coloro che hanno di più, aiuta tutti ad amare e mantenere autentico l'inestimabile patrimonio della fede della Chiesa (n. 30).

▪ In secondo luogo è fortemente avvertito il compito della «necessaria inculturazione nelle singole Chiese particolari» (n. 7). È un motivo che, con parole diverse, attraversa il documento, nella piena avvertenza delle differenze esistenti (es. nn, 30, 31, 32, 54, 59, 65-66, 84) e di conseguenza richiede degli «indispensabili adattamenti», in fedeltà al Maestro — si dice — che «parlava alla gente e annunziava il suo messaggio in modo che potessero capire (*Mc* 4,33)» (n. 30).

▪ Infine, un'attesa del documento è che si realizzi in concreto ciò che viene conosciuto, con la spiritualità della fede nel Regno di Dio che è «un piccolo seme che lentamente ma sicuramente si fa grande» (n. 85). Ed è dall'esperienza continuamente ripresa che anche il COINCAT, dopo aver fatto un umile servizio con questo documento, attende riscontri, risonanze, osservazioni.

LIBRI / SEGNALAZIONI

SUOR FRANCIS CLARE

SEI GRANDE, SIGNORE!

Storia d'amore del XX secolo
Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 196, L. 18.000.

Suor Francis stava già per «gettare la spugna» e lasciare la vita religiosa quando un inatteso intervento di Dio la cambia completamente, colmandola di Spirito Santo. Da allora la suora diventa scrittrice, conferenziera, viaggia da una nazione all'altra per tenere conferenze, esercizi spirituali, missioni parrocchiali, a servizio pieno del «rinnovamento carismatico». In questo libro essa narra la sua storia, che fa parte della «storia d'amore» di Dio verso gli uomini. Un racconto coraggioso e provocatorio, in cui suor Francis parla con entusiasmo di ecumenismo, di evangelizzazione, di glossolalia e di guarigioni, specialmente a coloro che non hanno mai sentito parlare di Pentecoste, non l'hanno mai sperimentata e hanno bisogno di rinfrescare il dono del Battesimo e della Cresima.

ZAMPETTI GIOVANNI

IL RISVEGLIO DEL CUORE

Le beatitudini
nella vita quotidiana
Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 192, L. 16.000.

L'Autore, medico, professore di odontoiatria a Milano, parte da queste domande: È possibile realizzare le beatitudini nella vita quotidiana? Con quali frutti? Da che cosa nasce la felicità promessa quando si parla di sofferenza o di povertà? E risponde affrontando il tema delle beatitudini sotto un profilo del tutto nuovo. Non fa un commento esegetico o una meditazione, ma propone un cammino di crescita. Superando la dicotomia corpo-psiche da una parte e spirito dall'altra, presenta una visione unitaria dell'uomo, in cui tutte le sue dimensioni sono valorizzate e spiritualizzate. È possibile così arrivare alla metamorfosi, cioè alla nascita dell'uomo nuovo, che vive intensamente e con gioia nel quotidiano l'impegno evangelico. La condizione indispensabile è il risveglio del cuore, che si ottiene mediante la vigilanza e la preghiera. Le regole sono poche e semplici, la loro attuazione è possibile a ogni uomo di buona volontà, e dimostrano la verità delle promesse evangeliche.

Libri
Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

GIBBINS RONALD C.

CELEBRARE IL RISORTO

Le stazioni della Risurrezione
Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 88

La tradizione cristiana ha largamente privilegiato il momento della passione e della morte di Gesù, rispetto a quello della risurrezione. Questo sussidio si propone di riportare pieno equilibrio alla celebrazione del mistero pasquale affiancando alla dolorosa esperienza della Via Crucis, l'immagine del Cristo trionfante. Lo schema è quello consueto delle «stazioni»: sette celebrazioni, che coprono l'arco delle sei domeniche di Pasqua, più una che celebra l'attesa per il ritorno del Salvatore. Ogni «stazione» comprende un canto di accoglienza, per entrare nel clima del mistero celebrato; la lettura di un testo biblico; una breve traccia per l'omelia, allo scopo di sottolineare il significato della «stazione» e preparare la riflessione personale; un salmo e una preghiera in comune, seguiti da una breve meditazione.
Il libro può essere usato quale arricchimento del nostro spirito nella preghiera personale e per la celebrazione comunitaria.

MAGGS WAL

IL ROSARIO PER I BAMBINI

Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 88

La devozione alla Vergine Maria è stata molto viva fin dai primi anni della Chiesa: il vangelo di Luca ci racconta che i cristiani commemoravano gli avvenimenti della sua vita e ricordavano con devozione le sue parole. Questa devozione si è tramandata nei secoli e si è espressa in molti modi. Uno, molto diffuso, è il rosario, che riunisce insieme le più belle preghiere: il Padre Nostro e l'Ave Maria, con brevi pensieri sugli avvenimenti salienti della vita di Gesù. Questo libro è stato scritto apposta per i bambini, perché renda loro facile, gradita e familiare la pratica del rosario. Ma naturalmente deve passare prima per le mani degli adulti, che rappresentano il tramite naturale della diffusione.

MATEOS JUAN - CAMACHO FERNANDO

L'ALTERNATIVA GESÙ E LA SUA PROPOSTA PER L'UOMO

Collana «Orizzonti biblici», Cittadella Editrice, Assisi 1989, pp. 192, L. 18.000

Presenta Gesù Cristo e la sua proposta all'uomo come alternativa alle molteplici e diverse proposte che giungono da ogni parte. È dunque un'esposizione dei contenuti essenziali del messaggio evangelico, e comincia col presentare l'ambiente politico, sociale e ideologico in cui visse e operò Gesù, conoscenza necessaria per poterne capire il messaggio. Delinea poi i caratteri della nuova umanità annunciata da Gesù, l'attività liberatrice da lui svolta, la figura di Dio che egli presenta (un Dio essenzialmente amore, che precisa e approfondisce la visione che ne ha l'Antico Testamento), le ragioni che determinarono la condanna a morte di Gesù, la sua risurrezione, l'istituzione di una nuova comunità di credenti, la Chiesa, e la missione della Chiesa nella storia. Il libro si rivolge a un pubblico molto vasto, soprattutto di giovani, perciò è scritto in un linguaggio semplice e chiaro, in modo da facilitare la comprensione del messaggio di Gesù.

OMODEO-SALÉ MARINO

IL BUDDHISMO DALLA FILOSOFIA ALLA RELIGIONE

Collana «Piccola biblioteca di scienze religiose», Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 176, L. 16.000

Questo volume, assai denso e articolato, traccia con ampio respiro la storia del Buddhismo, partendo dalla vita e dalle opere del fondatore. Il Buddha storico fu un uomo saggio, che nacque nella valle del Gange e, abbandonati gli agi di una famiglia principesca, trascorse la sua esistenza nella ricerca della verità. Ritenne di averla scoperta quando ebbe l'«illuminazione» che, soltanto annullando i desideri, si

sfugge al dolore, condizione imprescindibile dell'umana esistenza. Ma nel corso dei secoli, a contatto con fedi diverse nei numerosi paesi dell'Asia in cui si diffuse, il Buddhismo ha modificato la sua originale vocazione pessimistica per trasformarsi in una religione di speranza e di salvezza. Il libro ne espone con ricchezza di particolari sia l'evoluzione filosofica e dottrinale sia l'espansione geografica nei maggiori paesi quali Cina, Corea e Giappone.

PADRI MISSIONARI DI RHO

MANDATI PER IL MONDO

Incontri formativi per collaboratori laici
Collana «SAM - Scuola Animatori Missionari», n. 1, Ed. Ancora, Milano 1988, pp. 224, L. 15.000

Il volume è nato dalle lezioni che i Padri Missionari di Rho hanno tenuto agli animatori laici, che durante le Missioni popolari vengono incaricati di animare i cosiddetti «Centri di Ascolto». Le lezioni sono divise in tre parti. La prima tende a una formazione minima di base, limitata alle finalità che il corso persegue; e la scelta dei temi è stata fatta sulla base dell'esperienza. La seconda presenta e spiega i brani del Nuovo Testamento scelti per l'annuncio e la riflessione nelle case. Dieci schede, seguite da una sintesi cristologica. La terza parte contiene le lezioni pratiche di psicodinamica di gruppo tenute dalla dr. M. P. Nigrelli, e alcune esercitazioni pratiche. Il libro risponde ad alcune esigenze fondamentali della nuova evangelizzazione che oggi si chiede alla Chiesa.

PANIKKAR RAIMUNDO

TRINITÀ ED ESPERIENZA RELIGIOSA DELL'UOMO

Collana «Teologia/Saggi», Cittadella Editrice, Assisi 1989, pp. 128, L. 16.000

È il frutto di una lunga meditazione di questo studioso di origine indiana sul mistero della Trinità. «La Trinità — egli scrive — è una delle visioni più profonde e universali che l'uomo possa avere di se stesso e di Dio, della creazione e del Creatore. Non è solo uno dei temi più importanti, ma anche uno dei problemi più urgenti per l'uomo religioso... La Trinità è rivelazione di Dio nel tempo, la pienezza di tutto ciò che Dio ha detto di sé all'uomo e di tutto ciò che l'uomo è stato capace di raggiungere e di conoscere di Dio nel suo pensiero e nella sua esperienza mistica. Nella Trinità si realizza un vero incontro delle religioni, che equivale non a una fusione vaga o a una mutua diluizione, ma a un'autentica promozione di tutti gli elementi religiosi e anche culturali contenuti in ciascuna di esse». È una lettura impegnativa e stimolante.

QUOIST MICHEL

PASSO DOPO PASSO

SEI, Torino 1990, pp. 132, L. 15.000

È una selezione di brani scelti, attingendo all'intera produzione del notissimo Michel Quoist, organizzati secondo alcuni filoni tematici. Il primo riguarda l'attesa, la domanda di Dio da parte di chi avverte dentro di sé il bisogno di infinito, di trascendente. Successivamente, si affronta la grande tematica del dolore e della sofferenza, giungendo fino al traguardo estremo della morte. Per contro, la vita può e deve essere gioia, esperienza positiva anche e soprattutto attraverso l'amore del prossimo: la positività del vivere prende corpo proprio nel servizio verso gli altri, poi acquista una dimensione particolarmente significativa all'interno del messaggio cristiano: per chi ha fede in Dio, l'amore verso i fratelli è specchio dell'amore verso un Dio che non è lontano, ma che, in qualunque momento della giornata, può essere raggiunto mediante la preghiera. In ognuna delle sezioni citate, i brani letterari sono alternati alle preghiere: il libro diventa perciò, contemporaneamente, strumento di riflessione e di preghiera.

SANTANTONI ANTONIO

RINATI DALL'ACQUA

Un viaggio attraverso il Battesimo
Collana «Liturgia/Strumenti». Cittadella Editrice, Assisi 1989, pp. 240, L. 18.000

Il libro è frutto di un seminario di studio interdisciplinare nel quale il rituale del Battesimo è stato analizzato in tutti i suoi momenti. La prima parte (L'approccio) studia il Battesimo in se stesso, in particolare quello dei bambini (il rituale esaminato è soltanto quello del Battesimo dei bambini), i preliminari di esso, i padrini, luogo e tempo della celebrazione. La seconda parte esamina i riti di accoglienza; la terza la liturgia della Parola, e la quarta la liturgia del sacramento. Ogni parte ricorda la situazione esistente sul piano pastorale o su quello rituale, il dato antropologico, della Scrittura, la storia del rito e alcune indicazioni utili per la pastorale e la celebrazione. È un valido aiuto per la celebrazione e la catechesi del Battesimo. È diretto soprattutto a quanti, ministri ordinati e laici, si chiedono come presentare ai catecumeni e ai genitori il mistero della nostra rigenerazione.

SEGRETARIATO UNITARIO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA SVILUPPO E VANGELO

Collana «Sussidi del SUAM», n. 11, E.M.I., Bologna 1990, pp. 88, L. 4.000.

Presenta i contributi dei relatori al XIX corso per animatori missionari organizzato dal SUAM alla fine di novembre 1989. Temi trattati: Autosviluppo e cooperazione internazionale; Analisi e prospettive della cooperazione italiana; Panorama e confronto sulla cooperazione fra le Chiese (Africa, America Latina, Asia). L'appendice fornisce alcune indicazioni di ordine pratico.

CRISTIANI DEL NOSTRO TEMPO

**Undici programmi audiovisivi,
come invito al confronto con i testimoni della fede,
e alla verifica del proprio progetto di vita**



MADRE TERESA DEGLI ABBANDONATI

La storia e il servizio di madre Teresa di Calcutta, come accoglienza e annuncio del Vangelo ai poveri • Sigla Dc 1

PIER GIORGIO FRASSATI: IL GIOVANE DELLE BEATITUDINI

La riprova che giovinezza e fede, libertà e Vangelo, gioia ed esperienza cristiana sono valori che fioriscono insieme • Sigla Dc 2

DON MILANI

L'impegno dello studio per acquisire dignità e libertà, nell'esperienza di un «profeta obbediente» della Chiesa • Sigla Dc 3



MICHELE MAGONE, UN RAGAZZO DI DON BOSCO

Sotto la guida di un santo educatore, la gioia di vivere e insieme il coraggio di guardare in faccia la morte • Sigla Dc 4

RAOUL FOLLEREAU: L'AMICO DEI MALATI DI LEBBRA

Come l'aiuto ai lebbrosi è diventato scuola di carità e di umanità per chi è malato di ricchezza e di egoismo • Sigla Dc 6

BADEN-POWELL: UNA VITA PER LA FELICITÀ

Nella scoperta della bellezza del creato e nel servizio educativo a chi cresce, un fermento di novità • Sigla Dc 7



ANNA HUBERTA, LA MADRE DEI PARIA

Con gli umili e gli abbandonati, è possibile anche oggi il miracolo del Vangelo, la gioia e la speranza per tutti • Sigla Dc 8

DON AURELIO: IL PANE DI DIO PER I POVERI

Un missionario salesiano negli slums di Calcutta come madre Teresa, per la redenzione dei paria e dei lebbrosi • Sigla Dc 10

GLI EROI DEL FIUME KWAY

La storia vera di un gruppo di scozzesi prigionieri in un campo di prigionia giapponese, che scoprono il Vangelo • Sigla Dc 11

Ciascun programma, di 48 fotogrammi, con libretto guida:
in filmina Lire 13.000; in diapositive 32.000.
Cassetta di sonorizzazione Lire 7.700.

PER UN CONFRONTO CON LA VITA VISSUTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

PASTORALE E CATECHESI



La collana affronta temi di viva attualità per gli operatori pastorali. I volumi nascono dai problemi concreti, delineano le soluzioni teoriche e prospettano gli orientamenti pratici per il dialogo catechistico con i fedeli.

ADOLESCENTI E CATECHESI, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale • Orientamenti ed esperienze • Pagine 112. Lire 8.000. Codice 10150 • Novità

BATTEZZARE OGGI di Giorgio Nanni • Esperienze di catechesi prebattesimale in una comunità parrocchiale • Pagine 120. Lire 6.000. Codice 10431

FARE CATECHESI di Giovanni Giusti • Problemi generali, problemi di metodo, riflessioni e proposte per chi opera nella catechesi • Pagine 272. Lire 12.000. Codice 12449

GIOVANI E PROGETTO DI VITA di Maria Bernardini • Indicazioni e orientamenti per una programmazione della pastorale vocazionale • Pagine 160. Lire 7.500. Codice 10792

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE di Lucio Soravito • Riflessioni teologiche e proposte pastorali • Pagine 136. Lire 10.000. Codice 15821

L'INIZIAZIONE CRISTIANA E I SUOI SACRAMENTI di Henri Bourgeois • Una risposta al problema della sproporzione tra cristiani battezzati e cristiani praticanti • Pagine 168. Lire 14.000. Codice 13203

LA CATECHESI NELL'ERA DELLA COMUNICAZIONE di Pierre Babin •Come passare dal «libretto» del catechismo a una catechesi con il «linguaggio totale» • Pagine 200. Lire 14.000. Codice 11095

LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE NELL'ETÀ DEI MEDIA ELETTRONICI di Peter Brooks • Le regole fondamentali per una comunicazione efficace della fede nella società dell'immagine • Pagine 152. Lire 10.000. Codice 11067

LA PREPARAZIONE DEI GENITORI AL BATTESIMO DEI FIGLI a cura degli Uffici diocesani di Catechesi, Liturgia e Pastorale della Famiglia di Torino • Un sussidio pratico per gli operatori pastorali, frutto dell'esperienza di una diocesi • Pagine 80. Lire 4.500. Codice 14842

MATRIMONIO. PROBLEMI E PROSPETTIVE PASTORALI di Francis Deniau • Una risposta ai problemi posti da chi chiede di sposarsi in chiesa, pur vivendo lontano dalla pratica dei sacramenti, e magari privo di fede • Pagine 112. Lire 7.600. Codice 13959

PER UN DIALOGO EFFICACE CON I CRISTIANI DI OGGI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.96.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI